Anno VII - N. 2092 - Lire 25

Mercoledì 5 agosto 1953

BIBLIOTECA CIVICA DI TRIESTE

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044

Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

PICCIONI TENTEREBBE UN GOVERNO A TRE dopo il rifiuto del P.S.D.I. per il quadripartito

L'adesione dei liberali e dei repubblicani appare possibile, ma non è ugualmente realizzabile la contemporanea astensione dei saragatiani e dei monarchici - L'opera di mediazione di Villabruna - De Gasperi non si è ancora pronunciato per il Dicastero degli Esteri - Nenni riconferma le note richieste per la «benevola attesa» ma non dà assicurazioni per l'«ipoteca comunista»

Roma, 4

Al termine della prima tornata di consultazioni del Presidente designato Piccioni con i rappresentanti dei gruppi parlamentari di centro, una ipotesi è caduta: quella di un Governo quadripartito. I colloqui di oggi hanno dato a Piccioni l'opportunità di proporre allo studio un Governo tripartito con la partecipazione dei liberali e dei repubblicani. Poichè questa era una delle ipotesi che alcuni gruppi avevano ieri dichiarato non ancora esaminata a fondo, la giornata di domani sarà dedicata, principalmente da parte dei liberali e dei repubblicani, allo studio di una simile possibilità. Nella stessa giornata di domani si riuniranno anche i direttivi dei gruppi democristiani e probabilmente la stessa direzione.

Piccioni è giunto alla conclusione che non è possibile un ritorno puro e semplice al quadripartito dopo aver ricevuto Vigorelli del PSDI che ha confermato l'indirizzo già dato ieri da Saragat. Si tratta ora di vedere quali possibilità abbia un Governo tripartito di centro: 1) per una omogeneità di programma che abbia ugualmente un carattere sociale e per la sua eventuale composizione; 2) per i riflessi parlamentari che esso può avere.

Non v'è dubbio che l'on. Piccioni ha sempre presente davanti a sè il quadro della topografia parlamentare: non desiderando presentarsi alla Camera senza una preventiva chiarezza sull'atteggiamento dei singoli gruppi, egli desidera sapere per ogni ipotesi quale sarà il voto degli altri partiti. Perciò domani repubblicani e liberali dovranno decidere intanto se partecipare o meno al Governo e in quali condizioni, ma socialdemocratici e monarchici dovranno anche decidersi se astenersi o votare contro. E non sappiamo quale delle due risposte sia la più importante per Piccioni, il quale, dopo l'esperienza di De Gasperi, deve essere evidentemente partito con l'intenzione di formare un Governo che si assicuri l'astensione dei socialdemocratici e dei monarchici, il voto favorevole dei liberali e dei repubblicani, e lasciando ai missini e ai nenniani la possibilità di votare contro senza che con ciò il Governo debba cadere.

L'operazione più difficile è indubbiamente quella di consentire la contemporanea astensione dei socialdemocratici e dei monarchici, difficoltà aumentata dal fatto che una eventuale partecipazione dei liberali al Governo potrebbe mettere in crisi il PSDI nei riguardi del programma a spiccato carattere sociale. Ma i liberali avevano già ieri preannunciato un loro tentativo di mediazione nei confronti dei socialdemocratici e nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo nella sede del PSDI un colloquio Villabruna-Saragat, evidentemente intonato a questo desiderio e a questa esigenza.

Il colloquio fra Piccioni e Vigorelli ha dunque costituito la pietra tombale del quadripartito: il capo del gruppo parlamentare del PSDI ha infatti dichiarato all'uscita che «il quadripartito appare oggi troppo chiaramente uno strumento di rinvio, anzi che un mezzo risolutivo. Sicchè il tentativo di riesumarlo non consentirebbe un apporto serio del nostro partito nè una maggioranza stabile su cui appoggiare un programma di lungo respiro». Dopo di che Vigorelli ha ripetuto le ormai arcinote impostazioni del PSDI che a lungo andare sembrano dover divenire altrettanti slogan propagandisti: oggi è di nuovo la volta del «bisogna che il PSI sappia liberarsi dall'ipoteca totalitaria» e dell'«apertura a sinistra» con l'aggiunta, a dire il vero, di un invito alla DC ad impostare il bilancio dello Stato sulla base delle due inchieste sulla disoccupazione e sulla miseria promosse dal PSDI ma che il PSDI non fa nulla evidentemente perchè riescano a superare la fase di inchiesta messa a verbale.

Il colloquio fra Piccioni e Macrelli non ha fatto che riconfermare le posizioni del PRI già ampiamente illustrate dallo stesso Macrelli nel suo ultimo intervento alla Camera. Ha aggiunto soltanto che i repubblicani non hanno ancora esaminato la possibilità di partecipare al Governo, cosa che faranno domattina in una riunione della direzione e dei gruppi.

Il liberale De Caro è stato il più riservato, annunciando soltanto che la direzione liberale avrebbe esaminato la nuova situazione nel corso di una riunione prevista per domani, ma gli eventi devono aver precorso i programmi dei dirigenti liberali se dopo il colloquio con Saragat, Villabruna si è recato nuovamente al Viminale per conferire con Piccioni

I colloqui del Presidente designato si erano aperti e chiusi, in mattinata, con le udienze di Moro e di Ceschi. Il presidente del gruppo d.c. della Camera che si era recato di prima mattina da Piccioni, ha detto all'uscita che il gruppo si riservava di riesaminare alla luce dei nuovi fatti (fine del quadripartito) la situazione. Alla domanda se continua a rimanere valida la decisione del consiglio nazionale d. c. Moro ha risposto affermativamente, precisando che per soluzione di centro si deve poter intendere anche una formazione binaria fra DC e un altro solo partito.

Ceschi è stato l'ultimo parlamentare visto da Piccioni: il capo del gruppo senatoriale d. c. ha detto alla fine che Piccioni è «uomo di partito» che sa esattamente interpretare le direttive del consiglio nazionale e di conseguenza «non ci saranno sbandamenti». Ha aggiunto che spera di veder risolta domani o dopodomani la situazione e che nel frattempo essa sarà riesaminata dagli organi direttivi del gruppo. «Vogliamo fare tutto il nostro dovere — ha concluso — e ci auguriamo che lo facciano anche gli altri per il bene del paese».

Nel pomeriggio Piccioni ha avuto alcuni incontri di carattere programmatico e tecnico per esaminare la possibilità di apportare qualche novità nel programma già esposto da De Gasperi: per questo si è intrattenuto a lungo separatamente con Pella, Vanoni e Rubinacci: ovviamente Piccioni continuerà nei prossimi giorni questi contatti relativi alla stesura di un programma che è condizionato del resto in parte dalle richieste di quegli altri partiti che entrassero a far parte del Governo. Dopo questa parentesi Piccioni ha ripreso i colloqui più propriamente politici, ricevendo prima Gonella e poi Villabruna.

Quali prospettive si aprono per domani all'on. Piccioni? E' evidente che liberali e repubblicani sulla base delle dichiarazioni fatte finora non solleveranno pregiudiziali sulla loro partecipazione ad un Governo tripartito. Dove cominceranno le difficoltà sarà forse al momento in cui Piccioni dovrà scendere sul terreno concreto dell'assegnazione dei Ministeri, perchè c'è da attendersi che le richieste dei liberali non saranno nè poche nè lievi. Il nuovo Presidente del Consiglio dovrà poi prendere in esame il fatto molto importante di dare un titolare al Ministero degli Esteri. Secondo alcune indicazioni l'on. De Gasperi avrebbe già avuto affettuose pressioni da alta personalità perchè non rifiuti quel portafoglio se Piccioni glielo offrisse e il nuovo Presidente non chiede forse di meglio. Ma finora De Gasperi non ha fatto sapere nulla in proposito, nè si saprà nulla fino al suo ritorno alla capitale.

Ma, anche ammesso che Piccioni possa superare abbastanza agevolmente lo scoglio della distribuzione dei Ministeri, quali sono le prospettive con cui potrà presentarsi al Parlamento? Secondo alcune insistenti voci i monarchici avrebbero fatto sapere che non avrebbero mai approvato una partecipazione liberale al Governo e che un Ministero in cui il PLI fosse presente con alcuni suoi uomini avrebbe avuto certamente il voto contrario del Gruppo monarchico. Verrebbe così a mancare una delle condizioni richieste o postulate da Piccioni, e cioè la astensione dei monarchici assieme a quella dei socialdemocratici. Ma la situazione politica continuamente in evoluzione non consente fissare delle previsioni. Infatti Villabruna, dopo il colloquio con Piccioni, ha dichiarato che gli è lecito sperare in una sollecita formazione del Governo «non so ancora se a due o a tre partiti», ha detto, «comunque un Governo di centro con l'appoggio dei socialdemocratici anche nel caso che ne rimanessero fuori».

Questa dichiarazione verrebbe così a confermare quella fatta da Saragat nei corridoi di Montecitorio ad alcuni giornalisti: «Il Governo è presto fatto, tra repubblicani, liberali e democristiani. I socialdemocratici voterebbero a favore e i socialisti del PSI si asterrebbero». Quando la cosa venne riferita a Nenni, il leader del PSI ha replicato: «Se Saragat ha già combinato tutto....». Richiesto se davvero potesse astenersi, ha detto: «Non dico di no, mi piacerebbe....». Ma è sembrata una battuta e niente di più. Da notare che Saragat aveva messo l'accento sull'assegnazione, nel futuro Governo tripartito, del Ministero della pubblica istruzione ad un liberale, per cui si dovrebbe concludere che una lunghissima crisi è durata soltanto perchè i liberali volevano il Ministero della Pubblica Istruzione: tutto il resto, dall'alternativa socialista di Nenni all'apertura a sinistra di Saragat è tornato improvvisamente nel regno delle ombre.

Ci sembra che anche quella di Saragat sia piuttosto una battuta per quel che riguarda l'astensione dei nenniani. Più verosimile invece l'ipotesi di un chiaro appoggio parlamentare dei socialdemocratici ad un Governo tripartito di centro: bisognerà però vedere se un programma sociale di cui anche i liberali siano corresponsabili accontenterà le esigenze di sinistra di cui Saragat si è fatto in questi ultimi tempi campione.

Quanto a Nenni, il leader socialista ha poi voluto ribadire la sua posizione in un articolo che comparirà domani nell'«Avanti» e in cui offre la «benevola attesa» in cambio di alcune assicurazioni che sono quelle note: abrogazione della legge elettorale, cessazione della discriminazione fra i cittadini (leggi anticomunismo), larga amnistia, abrogazione delle sanzioni ai dipendenti statali, politica estera distensiva, lotta contro la disoccupazione, politica sociale nei Ministeri del Lavoro, dell'Agricoltura e degli Interni. Nulla di nuovo dunque, e neppure una parola sulla famosa «ipoteca».

L'esilio di Stepinac

Prevista la revoca di talune restrizioni

Washington, 4

Una possibile revoca da parte del Governo jugoslavo delle restrizioni alla libertà di movimento del Cardinale Stepinac viene prevista in alcuni ambienti diplomatici di Washington. La misura sarebbe presa per dare soddisfazione alla opinione pubblica occidentale e specialmente americana che vede nella limitazione alla libertà del Cardinale un'offesa ai principi democratici che la Jugoslavia asserisce di rispettare.

Le proteste dell'opinione pubblica americana, non soltanto cattolica, hanno ripreso vigore con le rivelazioni delle precarie condizioni di salute del Cardinale Stepinac e con la dichiarazione fatta dai due specialisti americani al loro ritorno negli Stati Uniti dopo avere visitato a Krasic il Cardinale. I due specialisti, John Lawrence dell'Università di California e John Rusic di Chicago, hanno dichiarato a New York che le condizioni di salute del Cardinale «possono dare luogo a conseguenze fatali» non tanto per la gravità del male, quanto per le condizioni di spirito in cui egli si trova in seguito alla «virtuale segregazione» nel villaggio di Krasic.

POLITICA INTERNA

I socialisti

La crisi parlamentare italiana è dominata da un complesso d'inferiorità che si chiama Saragat. Colui che la sera dell'otto giugno, al termine degli scrutinii, risultava il più battuto dei capi-partito, dopo pochi giorni di disorientamento e di tergiversazioni si è assiso arbitro nella giostra dei partiti costringendo la barca del Governo ad arenarsi entro il primo miglio di navigazione.

Strano destino quello del capo del partito socialista democratico. Tutti riconoscono che è un uomo simpatico. E siccome in politica la simpatia ha un peso spesso determinante, si è atteso da lui, in questi anni più recenti, un successo personale che invece non è mai venuto.

Evidentemente c'è qualcosa nella mentalità politica dell'uomo che non ingrana e che gli impedisce di realizzare al momento giusto il premio della simpatia. Per l'opinione pubblica italiana egli era l'anti-Nenni, colui che rivendicava al socialismo italiano il principio e la tradizione dell'indipendenza, il marxista che respingeva l'adulterazione bolscevica del leninismo e dello stalinismo, il sostenitore del binomio: «socialismo e libertà» in opposizione all'autoritarismo comunista, costruito sullo strapotere della burocrazia di partito e negatore della libertà. Perciò il Paese è rimasto molto sorpreso a vederlo tentare un innesto del «nennismo» sul malsicuro tronco governativo, rinnegando in un battibaleno tutte le pregiudiziali politiche e le posizioni polemiche della vigilia elettorale.

Ma il caso Saragat, che minaccia di continuare all'infinito, non è un fenomeno personale. Purtroppo la storia del socialismo italiano, considerata dal punto di vista parlamentare, è tutta un «caso Saragat». Il capo del socialismo democratico italiano non rappresenta nulla di nuovo. I maestri e capi che lo hanno preceduto, si chiamassero pure Filippo Turati, Claudio Treves, Camillo Prampolini, seguirono una linea di condotta poco diversa da quella del loro epigono. Perchè il socialismo democratico, anche dopo aver risolto in linea di massima il problema dell'andata al potere, fu sempre dominato dall'incertezza, da una troppo raffinata casistica, dall'eccesso di autocritica, dall'orrore delle responsabilità dirette, da un «amletismo» allo stato cronico sempre in bilico tra il volere e il disvolere dei suoi più autorevoli ispiratori.

Forse si può fare un'eccezione per Leonida Bissolati, che quando decise di andare al Governo seppe stare nel suo incarico con esemplare fermezza di carattere e idee molto chiare, specie nei confronti dei compagni, pronti a togliergli la fiducia dopo averlo incoraggiato ad assumere le responsabilità del potere. Ma l'eccezione non basta a correggere una realtà storica, che non ci peritiamo a definire negativa per la democrazia italiana. Il fascismo, nell'altro dopoguerra, non sarebbe riuscito a mettere radici tanto profonde nella vita italiana e in così breve tempo, se uomini, pure dotati di alto ingegno e di adamantina coscienza, ma poveri di senso strategico e sempre incerti nelle decisioni, autorevoli nel partito, ma disancorati dall'anima nazionale, come Turati e i suoi più vicini collaboratori, non avessero lasciato trascorrere inutilmente le ore utili per un'azione decisiva: e invece di prendere le redini che la parte più moderna della borghesia si era mostrata disposta a passare nelle loro mani, non si fossero in certa guisa esauriti e non poco esautorati nel gioco parlamentare, rigurgitante di sterili bizantinismi e di polemiche oziose.

La nascita e l'affermarsi del comunismo in Italia è un fenomeno storicamente parallelo a quello fascista. L'uno e l'altro trovano la loro spiegazione contingente nell'impotenza del socialismo democratico. Il quale a un certo punto fu piuttosto letteratura politica — di alto livello, ma puro prodotto dottrinario dello spirito che si esauriva nella rivista, nel giornale e negli ambulacri di Montecitorio — che azione diretta tra le masse. Tutta una rete di realizzazioni socialiste, che avevano destato la meraviglia del mondo democratico europeo, quali le cooperative di lavoro e produzione dell'Emilia, della Liguria, della Lombardia e loro diramazioni quasi in ogni angolo d'Italia, rimasero ben presto prive della difesa sia del partito che dello Stato. Un eccesso d'intellettualismo, a cui le masse non potevano accedere a causa della loro impreparazione organica, favoriva l'affermarsi del realismo comunista, tutto preso dalla necessità dell'azione rivoluzionaria: dotato, quindi, dei presupposti che prendono le masse dalla parte dell'istinto e le fa disciplinate ai disegni e al comando perentorio dei capi.

Il socialismo democratico, arrivato più di una volta sulla soglia del potere, con una borghesia già da alcuni decenni preparata a favorirlo senza corromperlo, si è sempre ritratto all'ultimo momento come quei fidanzati che arrivano ai piedi dell'altare incerti tra il sì e il no. Questa debolezza che ieri si potè chiamare col nome venerato di Filippo Turati — cervello acutissimo, ma al tirar delle somme non costruttivo — oggi continua e si deve chiamare con il nome di Saragat; il quale è uomo di larga preparazione, di molta esperienza, di invidiabile cultura, ma posseduto del demone della schermaglia di corridoio, quindi lontano dalla realtà politica del Paese e incapace di avvertirne le complicazioni.

Vediamo qual è la realtà politica del Paese, limitatamente alle forze di sinistra. Domenica scorsa abbiamo letto due articoli di fondo: uno con la firma di Pietro Nenni e l'altro con quella di Palmiro Togliatti. Il pensiero dei due uomini politici si muove sullo stesso piano strategico. Dice Togliatti: «I comunisti hanno attorno a sè sei milioni di elettori, raccolti agitando un programma preciso, non comunista, ma democratico di pace e di tendenza socialista». Per salire le scale del potere non è più necessario il comunismo, ma il socialismo democratico. Il lupo togliattiano esce dalle Botteghe Oscure con il tenero vello saragatiano e confina in soffitta i rigori del materialismo dialettico. Dal canto suo Nenni incalza che «il problema pregiudiziale anche nell'ordine interno è quello della pacifica coesistenza, ciò che implica la fine di ogni discriminazione di classe o politica». In altri termini i tempi si sono fatti maturi per un *embrassons-nous* social-comunista; e il merito di averli fatti maturare è del partito socialista democratico con il suo netto voltafaccia alla democrazia cristiana e il lancio dell'«apertura a sinistra».

Trascuriamo di proposito ogni considerazione d'ordine morale su questo stato di cose, che invece di attenuarsi si è fatto più pesante e minaccia di diventare irresolvibile. Ci limitiamo a osservare che il complesso d'inferiorità, che prende il nome dall'on. Saragat, minaccia di diventare l'incubo di tutta la situazione politico-parlamentare italiana, con non poco scredito per la democrazia cristiana, che pur essendo il più forte dei partiti di massa corre il rischio di essere eternamente ricattata dal più debole dei partiti. Non è faticoso vedere che con i suoi bizantinismi, le sue continue irresolutezze, i suoi *escamotages* ai danni del centro — di cui pure avrebbe diviso il destino se la legge-truffa fosse scattata — l'on. Saragat sta preparando, consapevole o innocente poco importa, il cavallo di Troia, che adducendo Nenni alla cittadella del Governo permetterebbe in definitiva la conquista legale dello Stato da parte dei comunisti. I quali avendo «*un programma non comunista, ma democratico di pace e di tendenza socialista*», a questo tendono, aiutando Nenni ne' suoi atteggiamenti collaborazionisti, sulla base della «*pacifica coesistenza*». Per cui si può dire che il *leader* comunista e quello socialista non siano mai stati così vicini e così decisi a un comune scopo, come ora che marciano distaccati e vorrebbero apparire divisi.

Della defezione saragatiana ai danni del centro, il quale aveva garantito sino a ieri posti di comando e zone d'influenza di gran lunga superiori alla portata dei voti social-democratici, si è vista una incresciosa conseguenza anche a Trieste. Qui, dove l'unica formula veramente plausibile dovrebbe essere quella dell'unità degli italiani, la defezione corre il rischio di diventare autolesionismo. E non si dica che la libertà si onora soltanto con uno spiccato spirito d'indipendenza. Una libertà che non si organizza nella disciplina interna fra i partiti che hanno in comune i princìpi fondamentali della difesa democratica, finisce con il favorire le insidie dei totalitarismi. Certo è che con la sua condotta l'on. Saragat sta lavorando per il comunismo in modo sconcertante. Nè l'Italia nè Trieste gli possono essere grate.

as

ATTESA PER LA RIUNIONE DEL SOVIET SUPREMO

Sarà possibile qualche indizio sulla crisi politica interna sviluppatasi dopo la morte di Stalin?

Londra, 4

La sessione del Soviet Supremo che si riunisce domani, dovrebbe fornire qualche indizio circa quanto i capi sovietici stiano facendo per superare la grave crisi politica sviluppatasi in Russia dopo la morte di Stalin.

La seduta del Soviet Supremo sarà di enorme importanza. «Più interessante forse se non verranno prese decisioni di carattere sensazionale che se verranno annunciati capovolgimenti nella politica interna ed estera della Russia», ha detto un diplomatico appena giunto da Mosca all'aeroporto di Bromma. Il Soviet Supremo si era già riunito in marzo, subito dopo la morte di Stalin, per la consueta riunione annuale. Dopo l'arresto di Beria esso fu convocato per il 28 luglio, dovendo sanzionare l'operato del Praesidium che aveva privato Beria delle cariche di Vice Primo Ministro e Ministro degli Interni. Poi, senza che venisse indetta alcuna ragione, la riunione fu rimandata al 5 agosto.

Negli ambienti di Mosca questo rinvio è stato unanimemente interpretato come la prova del fatto che Malenkov non era ancora riuscito ad assicurarsi l'unanimità dei consensi dei 1316 deputati delle due Camere (il Soviet dell'Unione e il Soviet delle Nazionalità) che formano il Soviet Supremo. O, per dirla in altre parole, che non era ancora riuscito ad eliminare tutti i seguaci di Beria che erano membri del Soviet Supremo.

Quanti saranno domani gli scanni non occupati nella sala delle udienze degli czar? Di quante lettere di dimissioni dovranno dare lettura Kliment Voroscilov, presidente del Soviet Supremo, e Nikolai Pegov, segretario generale del Praesidium?

In una corrispondenza da Mosca un giornalista americano ha scritto che almeno 350 deputati erano creature di Beria; saranno già stati tutti eliminati o si saranno affrettati a giurare fedeltà a Malenkov?

«Il sipario di ferro ha impedito all'opinione pubblica occidentale di rendersi conto della portata e della gravità della lotta intestina in Russia, ha detto ancora il diplomatico: ma chi sa che le gerarchie sovietiche erano fondate sul principio della «camarilla», comprende che ogni defenestramento di un personaggio di primaria importanza porta obbligatoriamente con sè la caduta di tutti i suoi clienti e scagnozzi. Anche alcuni dei funzionari che noi abbiamo occasione di avvicinare (e non sono molti) sono improvvisamente scomparsi dalla circolazione. A chi chiede loro notizie viene risposto che si trovano in congedo per motivi di salute. Se si potesse conoscere il numero delle persone che si trovano in congedo straordinario, ci si potrebbe fare un'idea della gravità della crisi».

Il diplomatico ha fatto osservare che gli alleati hanno fatto benissimo a non tentare di approfittare della crisi provocata dall'arresto di Beria. Questa crisi non ha scalfito nè l'esercito nè le masse operaie: essa è una faccenda interna del partito. Ogni pressione straniera avrebbe funzionato da coagulante per l'emorragia da cui è stata colpita la Russia; e avrebbe creato intorno a Malenkov l'unità che egli forse non è ancora riuscito a conseguire.

Una delle chiavi della situazione è ora nelle mani dei militari, che per la prima volta dopo la guerra civile sono rientrati nella vita politica dalla quale Stalin li aveva sempre tenuti lontano, affidando cariche rappresentative soltanto a marescialli non di carriera, come Bulganin o innocui come Voroscilov e Budienny. Per liberarsi di Beria, che poteva far conto sulle forze della polizia, Malenkov ha dovuto far ricorso ai generali; ed è ora costretto ad ascoltarne il parere.

Rassegna le dimissioni il carnefice di Sing-Sing

Ossining, 4

Il carnefice di Sing Sing, Joseph Francell, ha rassegnato le proprie dimissioni dopo 14 anni di attività. Egli non ha fornito spiegazioni del suo gesto ma i funzionari della prigione ritengono che sia stanco delle continue minacce alla sua vita, e che giudichi troppo basso il compenso di 150 dollari per ogni esecuzione. Francell ha giustiziato a Sing Sing 137 persone ed altre 100 in altri penitenziari.

UNA NOTA DELL'UNIONE SOVIETICA ALL'OCCIDENTE

Mosca accetta di partecipare alla conferenza quadripartita

Il problema tedesco, la distensione internazionale e il trattato per l'Austria proposti come temi di discussione

Mosca, 5 (ore 3 italiane)

Il Governo dell'URSS ha fatto pervenire ai Governi degli Stati Uniti, Granbretagna e Francia una nota di risposta a quella occidentale per la conferenza quadripartita. La notizia è stata data dall'agenzia «Tass».

L'Unione Sovietica ha accettato di partecipare alla conferenza quadripartita, proposta dagli alleati nelle loro note del 15 luglio scorso.

Nella nota di risposta, il Governo sovietico si dichiara disposto a discutere i problemi tedeschi, e propone la discussione di misure di distensione internazionale. Quanto al problema austriaco, l'URSS si richiama alla propria nota del 30 luglio, aggiungendo che la soluzione per l'Austria sarebbe naturalmente facilitata dalla soluzione della questione del trattato di pace e dell'unità della Germania.

Come si ricorderà gli alleati avevano proposto un incontro a quattro, limitato ai Ministri degli Esteri, per risolvere i problemi mondiali. A questo incontro dovrebbe seguire nel tempo un colloquio fra i quattro Grandi. La sede della conferenza potrebbe essere — secondo alcune fonti autorevoli — la Svizzera o Vienna.

La distribuzione dei pacchi

Incidenti a Berlino provocati dai comunisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 4

L'Alto Commissario americano Conant ha inviato oggi una nota piuttosto conciliante sulla questione dei viveri per la popolazione della Germania orientale. In essa egli chiede ai sovietici di consigliare essi stessi le modalità con le quali gli aiuti americani possono giungere a destinazione. Riferendosi poi a una recente dichiarazione di Grotewohl, dalla quale risulta che la Zona Orientale sarebbe disposta ad acquistare generi alimentari dagli Stati Uniti qualora potesse disporre dei dollari congelati esistenti in America, Conant scrive che sarebbe molto lieto di avere delle precisazioni in merito perchè egli le trasmetterebbe immediatamente al proprio Governo con parere favorevole al loro accoglimento, sempre che esista una garanzia che i viveri così acquistati vengano effettivamente distribuiti alla popolazione della Zona Orientale. Conant conclude dicendo che il Governo degli Stati Uniti è interessato al benessere delle popolazioni della Zona Orientale e intende fare tutto il possibile per contribuirvi.

Nel pomeriggio di oggi nel corso di una conferenza stampa il rappresentante del Governo di Bonn a Berlino dott. Vockel ha dichiarato che già alcune settimane or sono il Governo comunista aveva chiesto di poter acquistare in Occidente notevoli quantità di generi alimentari ma che la richiesta non era stata presa in considerazione. In questi giorni però essa è stata rinnovata e il Governo federale si è dichiarato disposto a fornire viveri per 25 milioni di marchi, con pagamento secondo le modalità proposte da Berlino Est e cioè marchi occidentali in contanti.

Il dott. Vockel ha poi polemizzato con Grotewohl dichiarando che la responsabilità delle difficoltà esistenti nel commercio fra le due Germanie è delle autorità orientali. Poco prima il dott. Thedieck aveva dichiarato che l'attuale operazione di distribuzione di viveri continuerà, malgrado la opposizione comunista, sino al 15 agosto e che dopo una breve interruzione ne verrà iniziata un'altra con nuove modalità.

Intanto oggi la distribuzione è continuata nonostante un'irruzione di circa seimila comunisti nei quartieri di Wedding e di Kreuzberg; i comunisti hanno cercato di impedire alla folla di avvicinarsi agli sportelli di consegna. La polizia occidentale è intervenuta con gli idranti e ha respinto nella zona orientale gli intrusi operando inoltre 72 arresti, fra i quali quelli di sette donne. La maggior parte di costoro è stata però rilasciata questa sera.

Il sindaco Kressmann, del quartiere di Kreuzberg, la zona in cui è avvenuta la distribuzione, ha espresso la convinzione che i disturbatori siano stati appositamente mandati dal partito di unità socialista allo scopo di intimidire la popolazione e di impedire che i viveri fossero ritirati.

Forse per la fuga di 37 agenti della «Volkspolizei» che hanno disertato piuttosto che obbedire all'ordine di sequestrare i pacchi, le autorità comuniste non hanno oggi rinnovato gli ordini di ieri. Inoltre gli attivisti rossi non hanno ripreso le controdistribuzioni agli occidentali dei pacchi requisiti. Beninteso il divieto di vendita dei biglietti per Berlino è ancora in vigore e il numero dei tedeschi dell'Est non berlinesi era oggi assai scarso tra i postulanti. Ma un periodo di stasi sembra seguire all'agitazione di ieri probabilmente perchè il Governo comunista dopo le prime reazioni si è accorto di rischiare una carta troppo grossa impedendo la distribuzione dei viveri.

EUGENIO MORREALE

IMMINENTE RISPOSTA di Vienna alla Russia

Vienna, 4

Il Gabinetto austriaco ha tenuto stamane l'annunciata riunione straordinaria dedicata ad un esame della situazione determinatasi con le due recenti note del Governo sovietico. La riunione è durata un'ora. Si è appreso successivamente che il Consiglio dei Ministri ha deciso di chiedere per il 19 agosto la convocazione della commissione per gli affari generali del Parlamento austriaco ed ha stabilito di pubblicare il testo del memorandum austriaco sul trattato di Stato nei cui confronti una delle due recenti note sovietiche costituisce una risposta. In taluni ambienti si dichiara frattanto che entro il 19 agosto il Governo metterebbe a punto la propria risposta alla nota russa in questione.

Il memorandum consegnato il 30 giugno scorso al Governo sovietico dall'Ambasciatore austriaco a Mosca, e reso noto oggi dal Consiglio dei Ministri, comprende 6 punti. I primi due punti trattano questioni generali e contengono un ringraziamento all'Unione Sovietica per le sue recenti decisioni intese a diminuire l'onere dell'occupazione sovietica in Austria. Nel terzo punto il Governo austriaco si dichiara favorevole alla idea sovietica di risolvere attraverso le normali vie diplomatiche le questioni relative al trattato austriaco. Il quarto punto sottolinea l'interesse che rivestirebbe la conclusione di un normale trattato commerciale tra l'Austria e la Russia. Nel quinto punto si rileva che nel campo commerciale esistono problemi e difficoltà create dal fatto che in Austria vi sono imprese industriali istituite e gestite dai russi le quali esportano in piena indipendenza i loro prodotti. Il memorandum ricorda poi che l'Austria ha già fatto alle autorità sovietiche numerose proposte per risolvere tale questione e appianare così una delle difficoltà poste dal trattato di Stato. Nell'ultimo punto il Governo austriaco esprime la speranza che le autorità sovietiche daranno prova di benevolenza nell'applicazione dell'amnistia ai detenuti austriaci militari e civili che si trovano attualmente nell'URSS.

FOSTER DULLES INIZIA OGGI i colloqui con Syngman Rhee

Il primo contingente di prigionieri alleati giunto a Panmunjon

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Seul, 4

Con un ritardo di oltre 13 ore, dovuto a una sosta resa necessaria dalle avverse condizioni atmosferiche prevalenti sulle Aleutine, l'aereo che ha recato in Corea il Segretario di Stato americano e gli altri membri della missione è giunto stasera alle 22.6 all'aeroporto di Seul.

Fin da stamane alle 9, ora prevista per l'arrivo, si trovavano in attesa sul campo il Ministro sud-coreano degli Esteri, il capo di Stato Maggiore sudista, il comandante dell'Aviazione alleata gen. Samuel Anderson, l'Ambasciatore Briggs ed altre personalità. Per rendere gli onori militari vi era un picchetto dell'Esercito sud-coreano e un altro di «Marines». Il prolungato ritardo aveva destato qualche preoccupazione; poi il comando dell'Aviazione americana ha informato che l'aereo era stato costretto ad atterrare alla base di Shemya.

Foster Dulles che, come è noto, è accompagnato da Cabot Lodge, delegato statunitense all'ONU, dal Segretario per l'Esercito Stevenson, dal Sottosegretario di Stato Robertson e da altri funzionari del Dipartimento di Stato, ha fatto distribuire alla stampa subito dopo l'arrivo una dichiarazione scritta in cui è detto: «Ho tralasciato a Washington importanti doveri per venire a Seul e parlare con il Presidente Rhee allo scopo di dimostrare a tutto il mondo che gli Stati Uniti hanno profondo rispetto per i punti di vista della Repubblica di Corea, che noi intendiamo cooperare sulle vie della pace come su quelle della guerra e che cercheremo di combinare i nostri comuni sforzi verso l'unificazione con mezzi pacifici di tutta la Corea».

Dulles ha inoltre espresso la speranza che la sospensione del conflitto renda ora possibile trasformare l'armistizio in una pace onorevole e duratura per tutta la Corea.

I colloqui tra Foster Dulles e Rhee avranno inizio domattina, mentre attraverso la zona-cuscinetto incominceranno le operazioni per lo scambio dei prigionieri.

Oggi intanto le due delegazioni della Croce Rossa, quella alleata e quella Cino-nordista, si sono spostate per andare ad assolvere il loro compito negli opposti campi. Ma secondo quanto segnalano da Panmunjon, il gruppo alleato, che come quello nordista, comprende 30 membri, ha dovuto attendere quasi cinque ore prima che i cino-coreani consentissero di varcare quella che è stata definita «cortina di bambù». I rossi hanno fatto le loro scuse. Peggiore accoglienza ha avuto il gruppo di rappresentanti della Croce Rossa all'arrivo presso il campo di concentramento di Munsan, dove si trovano i pripionieri comunisti in attesa di rimpatrio.

Circa 600 cinesi urlanti e gesticolanti hanno impedito alla delegazione alleata di accedere al campo. Ai funzionari alleati e sud-coreani non è restato altro da fare che rinunziare a entrare nel campo situato a sud di Panmunjon, e ciò per evitare più increscios incidenti. Quando sono arrivati i rappresentanti nordisti e cinesi della Croce Rossa i prigionieri comunisti si sono calmati e hanno applaudito uno dei membri della delegazione il quale ha affermato che sarà rimediato a tutto il male sofferto.

Si è iniziato stanotte in Corea lo scambio di prigionieri. Il primo contingente di prigionieri alleati giunto al «villaggio della libertà» a Pnamunjon, composto di turchi, sudcoreani, americani e britannici, è stato accolto da cartelli che indicavano l'ingresso del campo di raccolta come «la porta della libertà». Mentre i prigionieri in buone condizioni agitavano le mani in segno di saluto, e inneggiavano agli alleati, quelli malati o feriti sorridevano, scendendo lentamente dalle autoambulanze con le quali erano giunti. Alcuni, sudcoreani, non erano in condizioni di scendere da soli dai veicoli: taluni, anzi, erano in un tale stato che pareva non avessero neanche la forza di sorridere. Il magg. Daujat, uno dei primi americani liberati, ha detto ai giornalisti che due giorni fa i nordcoreani hanno inflitto ad alcuni ufficiali americani prigionieri pene reclusorie speciali, per «istigazioni ad atti contro la pace».

INS

Riconsacrata a Napoli la Basilica di S. Chiara

Napoli, 4

La Basilica di Santa Chiara è stata riaperta questa sera al culto nel corso di una solenne cerimonia alla quale hanno assistito i Ministri Aldisio e Gava, l'amm. Girosi, comandante della zona marittima della NATO, il Prefetto e il Sindaco, padre Agostino Sepinski, generale dei Francescani, numerosi parlamentari, autorità civili e religiose.

L'insigne monumento consacrato nel 1340 dall'arcivescovo Umberto D'Armont alla presenza di re Roberto D'Angiò, fu completamente distrutto durante l'incursione aerea del 4 agosto 1943.

CRONACA DELLA CITTA'

INDAGINI STATISTICHE SULLE FORZE DEL LAVORO

Tende a migliorare l'indice dell'occupazione

Permane sempre grave la situazione dei capifamiglia e dei giovani alla ricerca di un primo impiego - Un assillante problema

L'andamento dell'occupazione ha segnato, dallo scorso inverno, un continuo peggioramento, sino a far registrare in maggio duemila occupati in meno rispetto a dicembre. Vari fattori hanno influito negativamente nel campo del lavoro, oltre alla ricorrente crisi stagionale che d'inverno si manifesta specie nel settore dell'edilizia. Altre crisi si sono verificate anche nei rami d'attività che rappresentano le principali fonti di lavoro, contribuendo così ad appesantire la già preoccupante situazione dei disoccupati.

In maggio, tuttavia, il numero dei nuovi iscritti nelle liste della disoccupazione è stato inferiore all'aprile, e da allora l'indice dell'occupazione va stabilizzandosi intorno alla cifra di 86 mila lavoratori in servizio. La buona stagione ha favorito l'assorbimento di mano d'opera oltre che nell'edilizia anche in altri settori, grazie pure al sorgere di qualche nuova iniziativa in campo economico e produttivo. Seppure non si possa ancora considerare superata la crisi, l'andamento dell'occupazione tende a un costante miglioramento. I più recenti dati ufficiali resi noti sono quelli del mese di maggio, ma da allora si registra un aumento della mano d'opera occupata e una diminuzione dei disoccupati.

Nella delicata congiuntura economica che stiamo attraversando, tale constatazione può naturalmente essere soltanto di conforto; ma non è sufficiente a dissipare le preoccupazioni crescenti dei disoccupati. Al riguardo, dati da meditare attentamente sono scaturiti dalle indagini sulle forze del lavoro effettuate in questi ultimi anni dall'Ufficio censimenti e rilevazioni del G.M.A., le cui risultanze sono state raccolte in un'interessante pubblicazione dal Comune, a cura del prof. Giorgio Bonifacio, capo della Ripartizione statistica municipale. L'inchiesta, fatta con indagini dirette (interviste) ma per campione, ha fornito risultati che, in parte, attenuano la portata del problema, accertando (alla data del 7 marzo 1952) poco più di 15 mila disoccupati contro i 18 mila allora registrati all'Ufficio del Lavoro; rispettivamente elevando a 106 mila gli occupati contro i 90 mila risultanti dagli elenchi dello stesso Ufficio del Lavoro. Disparità che si spiegano con i diversi criteri seguiti nelle rilevazioni, e con il fatto che nell'indagine per campione sono stati considerati anche i lavoratori che operano per proprio conto e non sono pertanto registrati all'Ufficio del Lavoro.

Si tratta di una differenza di qualche migliaio; ma la situazione non cambia, ed anzi l'indagine statistica, penetrando profondamente nell'esame del problema, fa emergere la gravità di taluni particolari aspetti della disoccupazione, specie quella giovanile, e la totale inoccupazione che si riscontra in molte famiglie (il 5,3 del totale), persino in famiglie composte di cinque e più persone, nessuna delle quali ha un impiego. Altro preoccupante aspetto è quello della cosiddetta «sotto-occupazione», di coloro cioè che riescono a lavorare soltanto saltuariamente o per poche ore, senza riuscire a guadagnare il sufficiente. Sulle particolari risultanze delle rilevazioni statistiche ci riserviamo di parlare. Ci premeva intanto fare il punto della situazione in ordine a due aspetti più preoccupanti della disoccupazione: dei capifamiglia e dei giovani. Recentemente se ne è discusso anche al Consiglio comunale, e, specie per l'avviamento al lavoro degli apprendisti, sono stati auspicati interventi delle autorità e delle aziende; così per i più anziani lavoratori, soprattutto per i capifamiglia, sono state invocate adeguate provvidenze.

Quali misure possono venir attuate? Premesso che non si può sperare in tocchi di bacchette magiche o in radicali rimedi ad effetto immediato per la nostra economia, il problema si prospetta non facile. Pare un assurdo, ma è un fatto che la nostra città vanta addirittura provvidenze di privilegio in questo campo. Ne sono un esempio i contributi concessi alle aziende industriali e artigianali per l'assunzione degli apprendisti e in due anni e mezzo il provvedimento ha effettivamente consentito l'impiego a circa 1200 giovani. Così in fatto di lavori in economia e corsi di riqualificazione, si può ben affermare che Trieste gode di tali provvidenze proporzionalmente in misura maggiore rispetto alle altre città, sia per il numero dei disoccupati assistiti, sia per l'entità del salario loro corrisposto.

D'altra parte, rimane da affrontare il di più, per assicurare ad ogni famiglia un salario e per offrire ai giovani un impiego. Quello dell'apprendistato non è un problema soltanto della nostra città ma comune a tutto il Paese, ed è certamente uno dei più seri problemi economico-sociali del momento. Per quanto riguarda Trieste, le statistiche, pur registrando l'incremento dell'occupazione favorito dalla concessione dei citati contributi, presentano un continuo aumento dei giovani in attesa del primo impiego, perchè ogni anno una nuova leva di apprendisti va ad ingrossare le liste dell'Ufficio di collocamento. E per i giovani come pure per le loro famiglie, la situazione non presenta ancora schiarite; e assillante diventa intanto il loro problema, perchè trascorsa la età dell'apprendistato, sempre più difficile si prospetta la possibilità di intraprendere una carriera professionale e addirittura di apprendere un mestiere.

I liberali mantengono la collaborazione nella Giunta

La Direzione provinciale del Partito Liberale Italiano comunica:

«Il Comitato direttivo del Partito Liberale Italiano, preso atto della deliberazione del P.S.V.G., comunicata con lettera del 31 luglio 1953, di cessare dalla collaborazione in seno alla Giunta comunale; senza entrare nel merito dei motivi addotti a giustificazione della determinazione; ritenute più che mai valide le ragioni che aveva condotto all'unione quadripartitica al fine superiore di una efficace difesa degli interessi nazionali e della causa democratica; dichiara di essere disposto a mantenere la collaborazione in seno alla Giunta comunale con la Democrazia Cristiana e con il Partito Repubblicano Italiano».

"Bora su Trieste,, alla Mostra del documentario

Nel mese di gennaio scorso, avevamo dato notizia di un'interessante iniziativa cinematografica, tutta triestina per i suoi promotori ed ancor più per il suo soggetto: vale a dire un cortometraggio con la nostra bora protagonista. In questi mesi, il film ha «fatto le ossa», è stato montato, arricchito di un commento e di musiche originali (dovute al maestro Ferruccio Ferri, uno specialista del ramo), sincronizzato e reso «pronto per l'uso». Sui nostri schermi non comparirà peraltro prima di ottobre, perchè lo attende la competizione veneziana, cui è stato ammesso per invito diretto. Nell'ambito della XIV Mostra internazionale d'arte cinematografica, si svolgerà infatti al Palazzo del Cinema al Lido, dall'11 al 19 agosto, la IV Mostra internazionale del film documentario e del cortometraggio, in cui saranno scelti i lavori più degni di figurare, accanto ai film spettacolari di lungo metraggio, nell'ormai tradizionale rassegna veneziana. L'ammissione di «Bora su Trieste» — questo il titolo del film — alla Mostra del documentario, ammissione tanto più rimarchevole, in quanto decisa attraverso la non comune formula dell'invito diretto, costituisce un lusinghiero successo per Gianni Alberto Vitrotti, che ha prodotto e diretto l'interessante documentario (curandone personalmente, col fratello Franco, la fotografia), e per tutti i suoi collaboratori, da Franco Biamonti, assistente alla fotografia, a Sansoni e Tessaro, che hanno curato rispettivamente il montaggio e il commento parlato.

Provvedimenti in materia di trasformazioni di società

La «Gazzetta ufficiale» n. 21 del G.M.A., in distribuzione in questi giorni, pubblica un importante provvedimento in materia di fusioni, concentrazioni e trasformazioni di società. L'Ordine 101 dispone infatti tutta una serie di agevolazioni fiscali a favore delle società di qualunque tipo che, per riconosciuti motivi di interesse pubblico, procedano a fusioni e trasformazioni. I benefici si applicano a tutti gli atti inerenti alla operazione e per tutto il complesso di beni, attività e passività, atti che potranno essere assoggettati alle imposte di registro e ipotecaria nella misura di lire cento. Le fusioni di società saranno inoltre esenti dall'imposta di ricchezza mobile tanto nei confronti delle società che dei soci, fermo soltanto l'obbligo del pagamento dell'imposta già definitivamente accertata alla data dell'atto di fusione.

Le agevolazioni sono concesse anche per le concentrazioni di aziende sociali, effettuate mediante apporto di attività in società esistenti o da costituire. Gli aumenti di capitale, deliberati per facilitare le fusioni, trasformazioni e concentrazioni di società, saranno pure soggetti alla sola imposta fissa di registro, anche quando gli aumenti di capitale siano effettuati per il risanamento o l'assestamento di tali imprese o società.

RICOSTRUZIONE UMANA DEI «MOTULESI»

I MUTILATI CIVILI e un doloroso problema

C'è un aspetto umanissimo e ignorato, nella ricostruzione morale che si è accompagnata a quella materiale del Paese dopo le offese durissime della guerra, che merita la sua cronaca. E' l'opera di ricostruzione umana che, per la tenacia e la fede di pochi uomini si va estendendo nei confronti dei «motulesi». Quali sventurate creature indica questo curioso neologismo di «motulesi»? Ecco, si tratta di quei cittadini che, non essendo mutilati di guerra, nè del lavoro, nè per cause di servizio, ma tuttavia privati di un arto o minorati nel corpo da una causa accidentale, non godono di alcuna assistenza organizzata. Sono i mutilati civili, che nessun ente normalmente soccorre, allorchè un banale incidente, una fatalità di nascita ovvero una qualsiasi altra causa, paralizza d'improvviso la loro vita. E non soltanto sono privi di assistenza, ma nessuno riconosce loro quei riguardi elementari che la mutilazione imporrebbe per un senso di umanità, mentre sul piano morale ed umano non dovrebbe farsi, nei loro confronti, alcuna distinzione dagli altri mutilati.

Che dire di quei mutilati civili, privi ad esempio di ambedue le gambe, che debbono soltanto alla pietà del conducente di autobus la concessione di salire dalla porticina anteriore del veicolo, perchè, non risultando mutilati di guerra, non ne avrebbero diritto e dovrebbero — faticosamente sorreggendosi sugli arti artificiali — affrontare la mischia nelle ore di punta, quando tornano a casa dal loro lavoro? Fu forse nella malinconia di uno di quei ritorni, o durante le lunghe ore che, chiuso in casa, trascorre adagiato in una poltrona, che uno di essi, un linotipista romano, cominciò a sognare la formazione di una associazione che si occupasse attivamente dei diseredati in condizioni ancora peggiori delle sue, perchè senza lavoro e senza possibilità di acquistarsi un arto artificiale. Un giorno vide dalla finestra un ragazzo che muoveva i primi passi sulla gamba artificiale, lo fece salire, lo interrogò e seppe che gli era stata donata da Mons. Giuseppe Bracale.

Il linotipista, Remo Bolasco, prese subito contatto con il prelato e con altre persone, fra le quali il dott. Gaetano Vitaletti ora consigliere dell'Associazione, apprendendo che essi già da tempo attivamente si interessavano del doloroso problema. Germinò così l'idea di un ente che fosse in condizioni di assistere gli sventurati «motulesi». Impresa estremamente difficile, appariva, in partenza, anche perchè il primo interrogativo da porsi era questo: quanti «motulesi» si contano in Italia?

Una risposta precisa, che non si ha ancora a tutt'oggi, non seppe darla l'Istituto Centrale di Statistica, nè seppe darla, come termine di rapporto, il Ministero della Pubblica Istruzione, che pur registra in 15 mila i mutilati minori per cause di guerra che frequentano le scuole italiane. Ma i promotori non si scoraggiarono. Fondarono ugualmente nel 1948 la «Associazione Nazionale Mutilati Civili» che l'anno successivo ebbe a suo presidente l'attuale Ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Giuseppe Bettiol, e nel 1951 ottenne il riconoscimento giuridico. Era un primo passo.

Oggi l'Associazione ha trovato anche la sua sede centrale a Roma, e la sua officina attrezzatissima per la costruzione di apparecchi ortopedici da offrire gratuitamente ai «motulesi» bisognosi e per procedere alle riparazioni, come pure per fornire a quegli sventurati — avvalendosi anche dell'ausilio della Croce Rossa Italiana, della Sanità Pubblica e del Comitato per gli Aiuti Internazionali — assistenza e materiale sanitario.

Fino ad oggi l'Associazione ha donato apparecchi ortopedici per un valore di alcuni milioni, ha offerto sussidi per una cifra ingente, ha dotato la modernissima officina di apparecchiature meccaniche per un valore di oltre dieci milioni, conta circa undicimila iscritti fra mutilati minori e adulti, ha istituito una rete di dodici delegazioni regionali che dovranno estendersi a tutto il Paese, si propone di avviare corsi di riqualificazione, soprattutto per i giovani, con la istituzione di laboratori artigiani, ha infine già collocato numerosi ragazzi minorati presso istituti diversi.

Come si è realizzato questo importante risultato? Soprattutto, diciamolo pure subito, per la volontà, la tenacia e la sconfinata fiducia dei promotori nella generosità del prossimo. Difatti le sovvenzioni ottenute in via ufficiale dall'Associazione sono state di alcuni milioni dal Vaticano, di qualche milione dal Ministero degli Interni, di un milione dalla Presidenza del Consiglio, di un milione dall'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità, di un milione dal Comitato per gli Aiuti Internazionali. Tutto il resto del capitale necessario è piovuto così, misteriosamente, per rivoli interni ed internazionali, da privati che hanno sentito tutta l'umanità di quest'opera. E dunque, se tanto si è fatto finora con così poco, perchè non sperare di poter fare molto di più in avvenire? Soprattutto ora che la generosa e umanissima attività dell'Associazione è circondata dal fervore e dal calore di riconoscenza dei beneficati.

Si pensi, ad esempio, al sentimento di gratitudine che all'opera dell'Ente lega il cuore di quel ragazzo che, per un incauto sfoggio di abilità di fronte ad alcuni compagni di giuoco, si arrampicò fino a toccare dei fili che riteneva innocui e che erano invece ad alta tensione, rimanendo orribilmente ustionato e perdendo entrambe le braccia che oggi l'Associazione gli ha ricostruito meccanicamente. E quella vecchietta che può finalmente uscire oggi, dalla stamberga dove da un numero incalcolabile di anni viveva rinchiusa, grazie alla carrozzella che ha ricevuto.

Gente che rinasce alla vita quando tutto sembrava per essa perduto, ed era ghermita da un senso di sconforto, di amarezza, di abbandono infiniti, per l'isolamento e la impossibilità di ricostruire in qualsiasi modo la propria esistenza, a cui era condannata dalla mancanza di ogni aiuto ufficiale e legislativo. Ecco la ricostruzione morale che è in atto ad opera dell'Associazione dalla quale appunto una insegnante spera di veder corretta la singolare posizione assunta dagli organi democratici nei suoi confronti, giacchè priva di una mano fin dalla nascita, e pur avendo conseguito il diploma e insegnato regolarmente per otto anni quale supplente, si è vista esclusa dal passaggio in ruolo perchè giudicata «non idonea» a causa della sua minorazione fisica. Per non dire dell'attesa e della speranza di quei giovani che, rimasti accidentalmente mutilati, si vedono finora precluse molte possibilità di lavoro per il fatto di non essere minorati per cause di guerra.

Una selva di casi pietosi, un campo vastissimo di attività, nel quale spazia l'opera dello Ente. Molto è stato fatto fino ad oggi, molto si sono adoperati i promotori, in sede privata ed in sede legislativa, ma il compito dell'Ente si dilata continuamente, perchè ogni giorno ad esso si rivolgono molti sventurati con fede sconfinata perchè nella sua attività vedono una prospettiva di salvezza. D'altra parte l'Associazione vuole operare sempre più a fondo per assicurare a questi disgraziati cittadini la possibilità di guardare all'avvenire con una certa serenità, per dare pratica attuazione a quella norma costituzionale dell'art. 38 in virtù della quale «gli inabili e i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale», per reinserire infine questi minorati nella vita produttiva, sottraendo all'accattonaggio quelli di età avanzata, soli e privi di qualsiasi assistenza (per i quali occorre costituire case di ospitalità) e costituendo d'altra parte scuole di qualificazione per mutilati minori e adulti. Ed è appunto dinanzi alla vastità della azione da sviluppare che l'Associazione chiede l'aiuto dello Stato e chiederà al nuovo Parlamento esenzioni fiscali ed altre agevolazioni, ma soprattutto conta, ancora e sempre, sul grande cuore di tutti.

† Ieri alle ore 15 si è spento improvvisamente

Basilio Prodi

impiegato alla Fiat grandi motori

Partecipano la dolorosa perdita la desolata moglie ANITA BRESSAN unitamente alle congiunte famiglie PRODI, SADAR, FABRIS, PRODAN e BRESSAN.

I funerali seguiranno oggi, mercoledì 5 corr., alle ore 17 partendo dalla Cappella dell'Osp. Maggiore.

5 agosto 1953.

† Caterina ved. Dobrigna

spirò il 4 corr., dopo lunga malattia, lasciando nel dolore i figli, la nuora, i generi, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi, mercoledì 5 corr., alle ore 16, dalla Cappella dell'Osp. Psichiatrico di San Giovanni.

La Famiglia DILENA ringrazia commossa il Sindaco dott. Ferruccio Bernardis per le sue espressioni di cordoglio e tutti coloro che in varia guisa parteciparono all'immenso dolore per la perdita del suo amatissimo

Augusto

Gorizia, 4 agosto 1953.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI GORIZIA

Sentenze di morte presunta

Il Tribunale di Gorizia, con sentenza 20 luglio 1953, ha dichiarato la morte presunta di **EMINOVICH BAJRUSCH** di Enim e di Lutta Getta, nato a Istock (Serbia Meridionale) il 1.o marzo 1922, già residente a Gradisca d'Isonzo, come avvenuta il giorno 31 del mese di dicembre 1945 alle ore 24.

Avv. Pascoli

Il Tribunale di Gorizia, con sentenza 20 luglio 1953, ha dichiarato la morte presunta di **TOMSIC RODOLFO** di Antonio e di Petejan Caterina, nato a Savogna il 20 aprile 1910, già residente a Savogna, come avvenuta il giorno 31 del mese di dicembre 1944 alle ore 24.

Avv. Pascoli

(«Giornalfoto»)

VITA NELLE COLONIE ESTIVE: STRIGNO E' IL REGNO DELL'ALLEGRIA, MA ANCHE DELL'ORDINE, E LO DIMOSTRA L'ATTENZIONE CON CUI I PICCOLI OSPITI DELLA BELLA COLONIA DELLA LEGA NAZIONALE SEGUONO OGNI MATTINA I PROGRAMMI DELLA GIORNATA ESPOSTI ALL'ALBO.

TUTTE LE FOTOGRAFIE ASSUNTE NELLE VARIE COLONIE DA «GIORNALFOTO» SONO VISIBILI IN VIA IMBRIANI 1

I DUE GRATTACIELI DELL'I.A.C.P. IN VIA CONTI

Abitazioni di alto livello realizzate dall'edilizia popolare

Riscaldamento centrale, ascensori, acqua calda nelle cucine, isolamento termico - 102 appartamenti, tredici piani

La visita al cantiere edilizio dell'I.A.C.P. in via Conti, dove è stata festeggiata ieri la copertura dei due grattacieli, ci ha offerto una lieta sorpresa: la constatazione cioè del progresso compiuto ormai dall'edilizia popolare, portata ad un livello tecnico e a realizzazioni di alto valore sociale, che veramente dischiudono un nuovo orizzonte alla soluzione del problema della casa. Con la costruzione delle due case alte di via Conti, infatti, l'I.A.C.P. avanza una concreta proposta nel campo dell'edilizia popolare, che servirà di termine di confronto per la standardizzazione delle future costruzioni, sia dal punto di vista economico che di quello sociale.

Anche un principio architettonico di rilevante interesse si ha in via Conti, particolarmente nell'attuale evoluzione dell'architettura e dell'urbanistica: caratterizzato dall'alta concentrazione di alloggi in complessi unitari, quindi con economia di volume e per contro larga dotazione di servizi e di attrezzature moderne a conforto degli inquilini. Da questo punto di vista soprattutto si impongono le due case alte di via Conti, e il pregio emerge evidente dal confronto con le comuni case popolari, per le quali appunto il problema della concentrazione o delle decentrazione non è stato decisamente risolto e presentano quindi i difetti di entrambi i principi.

Nei due grattacieli si hanno 102 appartamenti, quattro per ciascun piano (gli edifici sono alti 13 piani), differenziati per numero di ambienti, e precisamente una, due o tre stanze da letto, più la stanza di soggiorno con cucinino e comodi servizi. Parte degli alloggi da 2 e 3 stanze sono completati da un piccolo studio-salotto; tutte le abitazioni con più di due stanze sono dotate di ampie terrazze. Ascensori, impianto di riscaldamento centrale, acqua calda e fredda nelle cucine e nei bagni, serramenti del tipo più moderno (a saliscendi, con eliminazione quindi delle ingombranti imposte), isolamento termico e dalle intemperie, decorosissimo rivestimento esterno e altre ancora sono le particolarità della ricca dotazione di impianti, servizi e arredamenti delle case, e tutto ciò ha potuto venir realizzato con la concezione, piuttosto ardita per l'edilizia popolare, della casa alta, e ciò perchè riunendo una grossa collettività di inquilini a essi e a minor costo l'Istituto può così offrire un maggior numero di servizi.

Alla festicciuola per la copertura dei tetti è intervenuto ieri sera il capo del Dipartimento lavori pubblici dott. Caffarelli, oltre a numerosi funzionari delle amministrazioni pubbliche interessate al problema degli alloggi. Presente era anche il Pretore dott. Lo Cuoco, presidente della commissione unica per la assegnazione degli alloggi. Il Sindaco era rappresentato dal vice segretario generale del Comune, dott. Avanzini. Presenti al completo i dirigenti dell'I.A.C.P., il commissario ing. Machlig, il direttore ing. Ghersiach, nonchè i progettisti degli edifici architetti Costa e Tamburini e i dirigenti dell'impresa costruttrice, Zamperoni e Salce, ai quali calorosamente sono stati espressi elogi e felicitazioni per l'ammirevole impresa che fa onore alla nostra città, che già cinquant'anni fa seppe porsi all'avanguardia nel campo dell'edilizia popolare. A festeggiare l'avvenimento, sulle alte gru del cantiere edilizio sventolavano allegramente pavesi di bandiere nazionali e rossoalabardate.

Urtata da una motoretta

Investita da uno scooter è stata Caterina Volpatti ved. Glessich, di 71 anni, abitante in via Pascoli 16. Verso le 15.30, Bruno Suzzi, di 32 anni, abitante in Androna San Cilino 4, imboccava, proveniente da piazza Garibaldi, la via Molino a Vento in sella alla «Vespa», targata TS 8177. Il giovanotto aveva percorso appena qualche metro, quando una donna, la Volpatti, scesa dal marciapiede di sinistra attraversava la strada diretta verso lo stabile n. 1.. L'investimento è stato inevitabile, e la passante, urtata, è caduta a terra, riportando contusioni con ematoma alla regione parietale destra e una contusione all'emitorace destro. Soccorsa dalla CRI, la Volpatti è stata trasportata all'ospedale, dove è stata medicata e giudicata guaribile in 5 giorni. La donna non ha voluto saperne d'essere trattenuta in osservazione nel pio luogo, e dopo le cure ha voluto rincasare.

In merito alla notizia da noi pubblicata ieri circa lo scoppio di una bombola di gas combustibile, in Strada vecchia dell'Istria, precisiamo che non si trattava d'una bombola marca «Liquigas», ma di altra fabbricazione.

Il termine ultimo per l'iscrizione al Campeggio internazionale della gioventù socialista, Grado (Pineta «La Rotta»), è stato fissato a venerdì 7 corr. L'iscrizioni si ricevono seralmente dalle 19 alle 21 presso la segreteria

Benemerenze titine in Istria

Ciò che un gerarca rosso ha dimenticato di registrare in una sua relazione sull'amministrazione "popolare,, della Zona B dal 1945 a oggi - Gli italiani "scomparsi dalla circolazione,,

Giulio Beltram, l'ex presidente del «Comitato popolare circondariale», ora retrocesso a capo della Lega dei comunisti per il solo Distretto di Capodistria, ha dato la stura ad una lunga filastrocca sul giornale titino in lingua slovena, sciorinando tali e tante benemerenze del cosiddetto regime popolare, da indurci a riprenderle con adeguato completamento, per non lasciarle confinate nella «schiera degli ottocento», vale a dire tra i lettori del summenzionato quotidiano.

Arrivato a Capodistria, un bel giorno — bello per lui, si intende, — il gerarca rosso vi trovò una situazione disastrosa: affondato il naviglio, ridotta a zero l'attrezzatura industriale, sfumate le scorte dei viveri, i paesi arsi e gli italiani «più in vista» scomparsi dalla circolazione. L'apocalittico quadro non è privo di verità; mancano però alcuni dati «di complemento», che servono a rendere più colorito il panorama. Conviene ricordare, per esempio, che il naviglio, ossia l'«Itala», unico piroscafo costiero superstite alla fine della guerra, fu distrutto dalle raffiche dei carri armati jugoslavi sulle rive di Trieste; che l'attrezzatura industriale di Isola, Capodistria, Pirano e Umago venne asportata dai «liberatori»; che macchine, motori, mezzi meccanici e attrezzature per milioni e milioni di valore, appartenenti al Genio civile, ai Comuni, alla Provincia, alle imprese private, presero la via dell'«interno»; che non furono risparmiati neppure gli impianti di quella imponente opera, da sola sufficiente a mettere in evidenza quanto l'Italia ha fatto in Istria: gli acquedotti del Quieto e del Risano.

Ma l'elenco dei «dati complementari» non è ancora esaurito: i grossi magazzini dello stabilimento carcerario di Capodistria furono alleggeriti di ingenti quantitativi di generi, fatti proseguire per la Slovenia con lunghe colonne di automezzi «preda bellica» o requisiti alle ditte private e agli enti pubblici; altri magazzini viveri, degli istituti assistenziali o di esercizi commerciali, furono letteralmente vuotati a Capodistria, Isola, Pirano, Umago e Cittanova (Silos granario); a Capodistria non si rispettò neppure il Monte di Pietà, che venne ripulito fino all'ultimo grammo d'oro. Evidentemente, i compagni di Giulio Beltram avevano lavorato per benino, prima del suo arrivo.

Paesi arsi, distrutti? A Monte di Capodistria, i tedeschi — e non gli italiani, per l'esattezza — mandarono a fuoco una decina di case, durante un'azione repressiva. Ma dove altre case furono toccate da italiani? Certo l'ingrediente dei paesi in rovina non poteva mancare nell'ortodossa prosa del gerarca titino, per accentuare il contrasto fra la «tabula rasa» del 1945 e le delizie della gestione cosiddetta popolare. Già: perchè Giulio Beltram a questo mira con il suo articolo: a mettere in risalto il frutto dei finanziamenti effettivamente strappati alla «Istranska Banka», figlia prediletta della «Narodna», (e per buoni due terzi volatilizzatisi con seguito di scandali amministrativi). Come se le popolazioni della Zona B fossero cieche per non vedere, sorde per non sentire, analfabete per non leggere dei fallimenti che la stessa stampa titina confessa, a cominciare dalla «Voce del Popolo» con le sue puntuali «autocritiche».

Ma sorvoliamo su alcune questioni trattate dall'allegro articolista, compresa quella degli «italiani più in vista scomparsi dalla circolazione» — tanto il compagno Beltram dovrebbe sapere dove sono finiti — per cogliere dalla sua prosa qualche perla di rara granatura. Il potenziamento degli ospedali, per esempio. A prescindere dal numero dei posti-letto attualmente a disposizione (soprattutto per consentire alle puerpere convogliate in Zona B dalla Slovenia e da centri lontani, di donare ai loro pargoli la cittadinanza di Capodistria o Isola o Pirano), non sarà inopportuno aggiungere che i «poteri popolari» hanno provveduto a potenziare gli ospedali di Val d'Oltra e di Ancarano, aumentandone lo spazio interno con l'asportazione di tutte le attrezzature, delle serramenta, degli impianti igienici, piastrelle comprese.

Per le scuole occorrerebbe un capitolo a parte. Ma più volte s'è illustrata, su queste colonne, la politica scolastica delle autorità jugoslave in Zona B e in genere in tutta l'Istria. Basti quindi menzionare quanto una maestra croata di Lussino andava dicendo giorni or sono a una collega: «Vede, noi siamo tanto liberali con la scuola italiana, che io — croata — non solo insegno in un istituto italiano, ma lo dirigo!»

Occorrono commenti?

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 20.30, proiezioni cinematografiche all'aperto della Sala di lettura, alle Acli di Muggia, a Longera e a San Dorligo della Valle.

★ Presso la Sala di lettura, via Trento 2, è stata allestita una mostra fotografica dedicata all'armistizio in Corea.

STATO CIVILE

MORTI: Luzzar ved. Claut Anna a. 73; Valussi Antonio a. 60; Sporemo ved. Cosimo Anita a. 66; Sartori Martino a. 82; Bassanese ved. Dobrigna Caterina a. 84.

MATRIMONI RELIGIOSI: Ive Ferruccio geometra con Raponi Leonella casalinga; Cattarini Michele bracciante con Pelizon Giuseppina casalinga; Savorgnan Ermes impiegato con Cocetta Cornelia casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 23.7, minima 18.1; pressione 764.8 in aumento; umidità 47 per cento; temperatura del mare 18.3.

Oggi: Madonna della Neve. — Il sole sorge alle 4.52, tramonta alle 19.29. La luna sorge alle 0.15, tramonta alle 16.57.

Maree: OGGI: alta ore 8.30, cm. 19 sopra il l. m.; bassa ore 13, cm. 2 sopra il l. m.; alta ore 18.30, cm. 28 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Barbo-Carniel, piazza Garibaldi 5; Benussi, via Cavana 11; Galeno, via S. Cilino, piazza S. Francesco 1; Ravasini, piazza Libertà 6; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Canta Jo Stafford; 11.45: Le donne dei poeti: Beatrice; 12.25: Motivi da film; 13.25: Musica per corrispondenza; 14.25: Corrierino delle vacanze: dalle colonie di Grado e Ovaro; 17.30: Programma dalla BBC; 18: Orchestra diretta da Guido Cergoli; 18.30: Concerto del Quartetto di Radio Trieste; 19: Rassegna della stampa americana; 19.5: Musica d'America; 19.35: Wolmer e la sua fisarmonica; 20.30: Fantasia in bianco e nero; 20.45: Canzoni di ieri; 21: Primo e secondo atto dell'opera «Porgy and Bess», di George Gershwin; nell'intervallo: «Nostri giorni» — al microfono Marino de Szombathely.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Orchestra Angelini; 18: Orchestra Cergoli; 18.45: Le grandi scoperte archeologiche: il Foro Romano; 19.15: Orchestra Nicelli; 20: Musica leggera; 21: «La fiaccola», quattro quadri del tempo romantico, musica di Ottorino Gentilucci.

SECONDO PROGRAMMA

13: Orchestra Angelini; 13.45: Tenore Mirto Picchi; 14: Canzoni; 15.15: Orchestra Strappini; 16: Orchestra d'archi Savina; 16.45: Parata d'orchestre; 17.30: Programma per i ragazzi; 18: Ballabili; 19: Romanzo sceneggiato; 20.30: Carrellate su Hollywood; 21: Romolo e Remo, radiorivista; 21.45: Orchestra Trovajoli; 22.15: Lo spettro di Canterville, di O. Wilde.

Gite e soggiorni

SOC. ALPINA DELLE GIULIE - SEZ. DI TRIESTE DEL C. A. I. Con partenza sabato 8 corr. gita a Sella Nevea con salita alla Cima Modeon del Buinz e alla Cima di Terra Rossa. Soggiorni estivi a Lutago (Val Aurina). A Sella Nevea con la corriera dei rifugi. Informazioni e iscrizioni in sede, via Milano n. 2, dalle 19 alle 21, telefono 52-40.

ENAL - A. S. EDERA. Continuano le prenotazioni per il soggiorno estivo a Moena in Val di Fassa (albergo Laurino). Iscrizioni e informazioni in sede sociale di via delle Zudecche 1/c, tel. 96-132, dalle ore 19.30 alle 22.

ASSOC. XXX OTTOBRE - SEZIONE DEL C.A.I. Con partenza sabato gita a Misurina, Rifugio Caldart per la salita della Cima Ovest di Lavaredo. Domenica gita a Valbruna, Capanna Piemonte. Soggiorni estivi a turni settimanali continuati a Solda, Valbruna e Lainach (Austria). Programmi dettagliati in sede, via D. Rossetti n. 15.

C.I.S.S. Soggiorni economici a Camporosso e al lago di Dobbiaco. Domenica gita per Camporosso, Misurina e Dobbiaco. Informazioni, seralmente, in via San Francesco 4.

SPETTACOLI

AL CASTELLO DI SAN GIUSTO

Rinviata a stasera l'ultima di "Paganini,,

L'ultima rappresentazione di «Paganini» di Lehár, che avrebbe dovuto aver luogo ieri sera al Castello, è stata rinviata a questa sera alle ore 21. Sabato prossimo avrà luogo la prima rappresentazione de «Il fiore di Hawai» di Paul Abraham nell'interpretazione di Rosy Barsony, Lita Maauel, Glauco Scarlini, Elvio Calderoni, Renzo Bassi, Magda Gonnella, Gualtiero Rispoli, Gino Sabbatini. Direttore il m.o Cesare Gallino. Continua alla biglietteria del Verdi e alla Biglietteria centrale la vendita dei biglietti.

PRIME VISIONI

Mariti su misura

La squallida atmosfera di una agenzia matrimoniale è discretamente ma esattamente rievocata da questo film di George Cukor. Cukor aggiunge così alle sue ultime ottime prove con Judy Holliday (*Nata ieri* e *Vivere insieme*) questo *Mariti su misura*. Tre film che insieme ai vecchi *Pranzo alle otto* e *Incantesimo* definiscono ottimamente la sua personalità, tutto sommato molto più interessante di quella di certi registi di Hollywood che vanno per la maggiore. Come al solito Cukor ha posto particolare cura nello scegliere e nel fare recitare i suoi attori. Fra tutti si distingue Thelma Ritter, che si sta imponendo fra le migliori caratteriste del cinema americano. Film da vedere quindi, nonostante la stagione proibitiva.

C. C.

Gershwin a Radio Trieste

Questa sera alle 21, Radio Trieste metterà in onda i primi due atti di «Porgy and Bess», l'opera celeberrima di George Gershwin, in una registrazione effettuata per gli ascoltatori italiani, a cura della «Voce dell'America».

TEATRI E CINEMA

CASTELLO DI S. GIUSTO. (Cortile delle Milizie). Festival dell'operetta. Questa sera alle 21: ultima rappresentazione: «Paganini» di Lehar.

ROSSETTI Chiusura estiva.

EXCELSIOR. 16.30: «Tutto può accadere», con José Ferrer e Kim Hunter. Avvincente Paramount. Precede Incom con la vittoria di Magni a Parigi. Ultima 22.

NAZIONALE. (Cupola aperta). 16.30: «La grande sparatoria», con Viveca Lindfors, Richard Conte e Barbara Britton. Technicolor Universal. Precede Incom con la vittoria di Magni a Parigi. Ultima 22.

FILODRAMMATICO. Chiuso per ferie.

ASTRA ROIANO. 16.30: «La ragazza di Trieste», con Carla Del Poggio, Jean Pierre Aumont. Vietato ai minori. Ult. 22.

ARCOBALENO. 15: La 20th Century Fox presenta: «Mariti su misura», con Jeanne Crain e Scott Brady. Segue: Settimana Incom n. 972. Locale refrigerato.

GRATTACIELO. 15.30: «Gunga Din», con Cary Grant, Joan Fontaine e D. Fairbanks. NB.: la sala è refrigerata.

ALABARDA. 16.30: «Carcere di donne», creature umane travolte nel turbine del peccato, con Miroslava, Sarita Montiel e Maria Douglas. Prima visione. Vietato ai minori.

ARISTON. 17: «Conte di Sant'Elmo». Amore e patriottismo all'epoca del Risorgimento. Drammatica avventura con Massimo Serato e Anna Maria Ferrero. Ultimo giorno. Locale refrigerato.

AURORA. 16.30: «Il fuciliere del deserto», con Gary Cooper e Lily Damita. Grandioso film d'avventure in eccezionale ripresa. Ultimo giorno. Segue Cinesport in esclusiva, con lo arrivo a Parigi del Giro di Francia.

GARIBALDI. 15.30: «Addio figlio mio» con Rossana Podestà, M. Vicario, Nita Dover. Un autentico capolavoro. Prima visione.

IMPERO. 16: «Ragazze alla finestra», delizioso technicolor Fox con Jeanne Crain, Myrna Loy.

IDEALE. 16.30: Una grande riedizione Ceiad: «Desiderio di re», indimenticabili musiche e danze con G. Moore e F. Tone.

ITALIA. 16.30: «La divisa piace alle signore», il film dell'allegra e dello umorismo ricco di battute scintillanti, con Rosalind Russell e Paul Douglas (RKO).

SAVONA. 16: «Il temerario», con Robert Mitchum e S. Hayworth.

BELVEDERE. 16: «Avventura al Cairo», con R. Young e J. Mac Donald.

VIALE. 16: Ultimo giorno: «L'agguato degli apaches», con James Ellison, Virginia Herrick. Domani: «Il principe delle volpi», con T. Power.

AZZURRO. 16: Alan Ladd, Wanda Hendrix nel colosso Paramount: «La spia del lago», episodio della Resistenza in Italia. Grandioso successo.

MARCONI. 16.30 (estivo 20.30): Solo per oggi a grande richiesta: «Il figlio di Alì Babà», magnifico technicolor con Tony Curtis e P. Laurie.

ODEON. 16: «Porto di New York» con Scott Brady e Richard Rober. E' un film che vi rivela le passioni più violente e nascoste di una metropoli. Ultimo giorno.

MASSIMO. 16.30: «Kociss, l'eroe indiano», spettacolare technicolor con Jeff Chandler, un eroe della storia indiana, il più grande degli apaches. Ultimo giorno.

NOVO CINE. 14.30, 17, 19.30, 22: «Luci della ribalta». Successo senza precedenti. Ultime repliche.

RADIO. 16: «Cuori sul mare», umano e palpitante con Doris Dowling, Jacques Sernas, Milly Vitali.

VENEZIA. «Jwo Jima, deserto di fuoco», con John Wayne, John Agar e Adele Mara.

ALL'APERTO

ARENA DEI FIORI. Via Ghirlandaio 20. Dalle 20.15 (cassa 19.45) due spettacoli: «Primavera di sole», capolavoro in technicolor con Jeanette Mac Donald, Claude Jarman jr. e il celebre cane Lassie.

ESTIVO GARIBALDI. 21: «Addio figlio mio», con Rossana Podestà, M. Vicario, Nita Dover. Prima visione. Si ripete il primo tempo.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. Ore 20.30: due rappresentazioni: «Regina Cristina», con Greta Garbo e John Gilbert. Edizione Titanus.

ESTIVO SECOLO. Ore 20.15 e 22: «Pelle di rame», con B. Lancaster.

ESTIVO GINNASTICA. 20.30: Un brillante film Fox: «Moglie di giorno», con L. Darnell e T. Power.

ESTIVO PARADISO. due spettacoli: ore 20 e 22 (cassa 19.30): «Tomahawk, scure di guerra», un gigantesco technicolor con Van Heflin e Yvonne De Carlo.

ESTIVO PONZIANA. 20.30: «La donna di Montecristo», la grandiosa rivista sul ghiaccio, con Sonia Henie.

ESTIVO ROIANO. Due spettacoli, ore 20 e 22 (cassa 19.30): «La danzatrice di Marrakech», un avvincente dramma di amore e odio, con S. Adjemowa e A. Clarioud.

ESTIVO F. SEVERO. 20.45: «Abbandonata in viaggio di nozze», Claudette Colbert e Fred McMurray.

ESTIVO SCOGLIETTO. 20.30: «Ai vostri ordini, signora», technicolor con Bob Hope e Lucille Ball.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT PIAZZA UNITA 6 Biglietti per ogni mezzo di trasporto Viaggi - Gite - Soggiorni

AUTOLINEE DA TRIESTE per:

MILANO - TORINO giornaliera ore 8.

MILANO giornaliera ore 21.

GENOVA giornaliera ore 8.15, via Mantova, Cremona, Piacenza.

VENEZIA ore 7.15, 8.15, 12, 17.30.

UDINE via Monfalcone ore 7.30.

GRADO - servizio giornaliero estivo, ore 8.30.

LINEE PER LA MONTAGNA

AMPEZZO - FORNI - LORENZAGO - AURONZO, giornaliera.

ARTA - PALUZZA - TREPPO - RAVASCLETTO, giornaliera.

BELLUNO - AGORDO - VAL DI FASSA - PASSO SELLA - SELVA - ORTISEI, martedì, giovedì, domenica

CORTINA, lunedì, martedì, giovedì, sabato.

CORVARA, domenica

FELTRE - FIERA PRIMIERO - S. MARTINO CASTROZZA, mercoledì, domenica ore 6.30.

FRASSENE' - FORCELLA AURINE - PASSO ROLLE - PREDAZZO - MOENA - CANAZEI, mercoledì, sabato

SAPPADA - S. STEFANO - DOBBIACO - BRUNICO, giornaliera.

S. VIGILIO MAREBBE, domenica.

TREVISO - BASSANO - TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliera feriale.

VAL DI ZOLDO - FALCADE - PASSO S. PELLEGRINO - MOENA - VIGO DI FASSA - LAGO CAREZZA - NOVA LEVANTE - BOLZANO, lunedì, mercoledì, venerdì

AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA

BRESSANONE - COLLE ISARCO - INNSBRUCK, mercoledì, sabato.

GROSSGLOCKNER - ZELL AM SEE - SALISBURGO, sabato.

SPITTAL - RADSTADT - SCHLADMING - BAD AUSSEE - BAD ISCHL - GMUNDEN - LINZ, lunedì

LIENZ via Hermagor, Koetschach, sabato.

VIENNA, lunedì.

VILLACO - KANZEL - VELDEN - KLAGENFURT, giornaliera.

VILLACO - LAGO DI WOERTH - KLAGENFURT - GRAZ, giovedì, sabato, ore 7.45.

GITE CIT

SABATO POMERIGGIO:

ARTA - PALUZZA - TREPPO - RAVASCLETTO, corsa straordinaria, ore 15.

AURONZO, ore 14.30.

PAULARO, ore 14.

SAPPADA, ore 14.30.

DOMENICA

FUSINE LAGHI, via Sella Nevea,

PAULARO,

RAVASCLETTO,

RIGOLATO - SAPPADA,

TRICESIMO - TARCENTO - LAGO DI CAVAZZO, ore 7.30.

VENDITA BIGLIETTI:

CIT PIAZZA UNITA 6 Telefoni 24-793, 24-796 Stazione Autocorriere — Biglietteria 4 - Tel. 24006

E' ARRIVATO IL

VIS

Consommè vitaminizzato

della Casa Roche, con vitamine B1, B2, PP, ED2

POTENTISSIMO RIGENERATORE DI ENERGIE

Lo troverete nei migliori negozi

MARINA CUTTIN annuncia con gioia la nascita del fratellino

ROBERTO

Trieste, 4 agosto 1953

DOMANI al **Bagno Ausonia**

durante tutto il giorno e la grande serata danzante dalle 21.30 in poi, un operatore cinematografico degli Stabilimenti Pisorno-Tirrenia effettuerà le foto-riprese delle signore e signorine concorrenti al titolo di

«Diva del pubblico»

DUE ARTISTICHE COPPE IN PALIO E SORTEGGIO DI RICCHI DONI DELLA CASA ZASMIN DI PARIGI

Marescialli e giornalisti

PER chi è affetto da una visibile canizie, certi avvenimenti d'oggi hanno interesse più che altro per i ricordi che fanno tornare alla mente, per le figure umane obliterate dal tempo, che fanno rivivere nel loro aspetto d'una volta. I giovani naturalmente sono tratti a dare importanza solo agli eventi e agli uomini, comprese le donne, contemporanei. Si accorgeranno fra qualche decennio, che rilievo acquistino le immagini di persone e di cose, qualora si faccia fare marcia indietro alla macchina del tempo.

Penso alle onoranze rese nei giorni scorsi al maresciallo Pecori Giraldi. Onoranze giustissime, che tuttavia ci richiamano al pensiero non tanto il vecchio soldato delle ultime vittoriose offensive dell'ottobre 1918, quando ormai il successo di una Armata era inquadrato in una situazione generale favorevole, ma piuttosto i periodi di maggior incertezza della guerra con l'Austria, e, prima ancora, le azioni della campagna libica, quando il nome di Pecori Giraldi, press'a poco un Carneade per gli ignoranti, diventò notissimo per acerbe polemiche, e poi fu sommerso da altri nomi, e sparì, e ci vollero anni perchè tornasse a galla.

Giolitti, del quale oggi si riconoscono le virtù, anche quelle allora più discusse, aveva lanciato l'Italia nell'impresa di Libia, e non c'è dubbio che se vi fu mai guerra popolare, fu quella, anche perchè si poteva sperare che non si dimostrasse troppo difficile; e infatti nei primi giorni tutto andò quasi liscio. Qualcuno parve quasi scandalizzato che si facesse una guerra senza morti. Quando cadde il primo italiano, a Bengasi, il giovane guardiamarina Mario Bianco, D'Annunzio trovò, com'era solito, il bel verso per immortalare l'evento:

«Verginità del primo sangue
[sparso!»

Se non che, ad un tratto, vennero i combattimenti cruenti, anche troppo: Sciarasciat, un agguato mortale; Bir Tobras una ricognizione in forze fallita, che per poco non diventò una seconda Dogali. La responsabilità di questi mezzi disastri venne fatta ricadere sul generale Pecori Giraldi, il quale aveva avuto la cattiva idea di far marciare i nostri soldati verso il nemico anzichè tenerli accovacciati nelle trincee, secondo gli ordini prudenziali che venivano da Roma. Tutto in quella guerra fu cauteloso, ma i risultati diedero ragione ai prudenti. L'esercito si portò bene: vi fu un solo atto grave d'indisciplina; un soldato in una caserma di Bologna sparò contro il tenente colonnello Stroppa e lo ferì gravemente. Un attentato in tempo di guerra! Si parlò di fucilazione, ma Giolitti non ne volle sapere. Tutto doveva procedere col rallentatore e con buoni lubrificanti. Anche i socialisti erano stati tacitati con la promessa di concedere, dopo la guerra, il suffragio universale (ai soli maschi, s'intende) e la promessa fu mantenuta. Comunque la Libia diventò italiana, e le spese della campagna furono sostenute coi soli mezzi ordinari di bilancio. I pescicani non ebbero il tempo di aprire le fauci: si dovevano rifare abbondantemente in seguito.

Ma torniamo al Pecori Giraldi, il vero capro espiatorio (si consenta il bisticcio) della scarsa concordanza di metodi esistenti nei Comandi, dove si notava l'esperienza degli ufficiali reduci, come lui, d'altre campagne coloniali con la dottrina dei generali da tavolino. Ma forse egli si sarebbe salvato se non ci fossero entrati di mezzo altri motivi di scandalo. Il Pecori Giraldi se avesse avuto uno spirito comico avrebbe potuto dire: «A me, mi ha rovinato la religione». In certe sue dichiarazioni infatti il generale commise l'errore di dire che, oltre a essere sicuro del valore dei soldati, confidava anche nella Provvidenza, o qualcosa di simile. A quel tempo la Provvidenza non era ufficialmente riconosciuta, e in taluni circoli, militari o civili, era uso far pagare cinque lire (oro) ogni qual volta qualcuno imprudentemente nominasse la parola Dio.

Pertanto, essendosi assodato che il Pecori Giraldi era un po' miope, un po' sordo e credeva in Dio, fu esonerato e messo nella riserva.

Tornò agli onori della cronaca e dei bollettini nella tempestosa primavera del 1916 quando guidò la resistenza della I Armata sugli Altipiani. Oggi non molti ricordano l'impressione che fece in Italia l'irruzione delle truppe di Conrad; era il nemico in casa: altro che liberazione delle terre irredente. Le prime notizie furono quasi catastrofiche. Allora gli italiani cominciarono a imparare un po' di geografia delle Alpi e delle Prealpi, e scopersero anche che in Val d'Astico c'era la villa del Fogazzaro. Arsiero e Asiago diventarono di moda quando erano ormai ridotte un mucchio di rovine. Allora l'aviazione balbettava, ma l'artiglieria lavorava benino, ricamava le macerie. Fu gran merito del Pecori Giraldi di fronte alla violenza dell'urto, l'aver conservato sangue freddo e visione realistica della situazione; merito del generale, del suo Stato Maggiore e del suo ottimo Servizio Informazioni. Ma chi può mai misurare con la bilancia del farmacista i meriti del comandante e quelli dell'ultimo oscuro combattente che ha resistito sull'ultima posizione?

Non molti mesi fa è scomparso un modesto personaggio che alla condotta delle operazioni sugli Altipiani collaborò con zelo e competenza rari. Povero Giuseppe De Mori, nessun monumento ti verrà innalzato sopra uno di quei monti vicentini che avevi familiari e che, alla fine, bloccarono l'irruzione dei kaiserlicchi. Non avevi galloni; eri il direttore d'un piccolo giornale cattolico di provincia; facevi il corrispondente di guerra, almeno *pro forma*, ma fosti anche la guida, spesso il consulente geografico e topografico dei Comandi militari, maggiori e minori. Bisognava vederti all'opera, quando indicavi luoghi e calcolavi distanze, e accennavi a sentieri, a mulattiere, a passi, a colli talora non segnati neppure sulle carte al 25 mila. Eri quello che si dice un «elemento prezioso», perchè alla conoscenza incomparabile del terreno univi la intelligenza, la cultura, l'entusiasmo del giornalista provetto e del patriotta veneto. Vedevi là giù in basso, nella pianura, la tua Vicenza minacciata, e le bianche strisce diritte delle grandi strade che portavano verso il fronte dell'Isonzo e che la vittoria del nemico poteva tagliare prendendo nella trappola tre Armate. E la tua mente si tendeva.

Ci sembra giusto, e comunque viene spontaneo, rievocare oggi questa figura che potrebbe dirsi del «giornalista ignoto». Il generale e poi maresciallo Pecori Giraldi, certo. Ma anche l'oscuro e dimenticato Giuseppe De Mori. Le sue corrispondenze di guerra non erano brillanti come quelle dei colleghi illustri, che quasi sempre facevano andare in bestia i soldati. Il suo compito era meno visibile. Ma per chiarire le idee sulla situazione nei vari punti del tormentato fronte degli Altipiani, nessuno lo valeva, lo possiamo giurare. Egli aveva tutto negli occhi della mente: il Pasubio dominante, il Cengio con le sue tremende pareti a picco, il pittoresco Toraro, il Novegno che fu l'ultimo e valido diaframma contro il quale si fermò l'offensiva austriaca, e tanti altri luoghi eccelsi o reconditi, torrenti, bassure, foreste. E' bene ricordare che la difesa degli Altipiani fu improvvisata, che non vi erano forze alpine pratiche della zona, per effetto dell'intelligentissimo criterio di far cambiare zona alle truppe; che si dovette riparare alla meglio alla lacuna facendo venire da Bassano alcune guide che più o meno conoscevano le montagne, mète di ascensioni sportive; che dirigere in quel viluppo di mulattiere, su pendenze spesso vertiginose, nell'inferno creato dalle azioni di artiglieria nemica, reparti di fanti giunti perplessi e ignari dalle regioni di pianura, era un compito quasi sovrumano; e non senza ragione l'esservi riusciti fu considerato una specie di miracolo, come nell'anno seguente l'aver potuto tenere il Grappa. Lo stellone in quei casi funzionò, ma non bisognava prenderci gusto.

Questi ricordi suscitano i nomi, fatti in questi giorni, dell'Altipiano dei Sette Comuni, del piano delle Fugazze, della Val d'Assa dove fu catturato Cesare Battisti, del Lavarone di dove l'arciduca ereditario d'Austria, il giovane e sbiadito Carlo, dirigeva o fingeva di dirigere la *strafe-expedition* stando comodamente alloggiato a quel «Grand Hotel» sul quale alla nostra artiglieria era stato proibito di sparare. Gentile riguardo. Ma nè Carlo nè il nostro maggior nemico Conrad ebbero la soddisfazione di vedere le loro divisioni sboccare da Schio nella pianura. E non ci fu bisogno da parte nostra di ritirare tutto lo schieramento nientemeno dietro il Sile, come era stato previsto in un momento di non ingiustificato pessimismo.

E Giuseppe De Mori? Venne poi a Roma, ma non fece grande carriera, se non erriamo, in quel giornalismo a cui aveva dedicato gli anni migliori. Forse era più facile per un montanaro come lui dirigersi fra i bei boschi del Campomolon e magari nella diruta, cupa, orrida Val Frenzela. La politica è un'altra cosa.

A proposito di politica: quale fu l'effetto principale dell'offensiva austriaca sugli Altipiani? Le dimissioni del gabinetto Salandra, che non c'entrava per nulla. Ma come perdere una così bella occasione, col nemico affacciato alla porta di casa, di provocare una crisi?

ALDO VALORI

UN TENTATIVO DI ROVESCIARE IL REGIME DEL GEN. BATISTA NELLA REPUBBLICA DI CUBA E' STATO SOFFOCATO DALLE FORZE GOVERNATIVE RIMASTE FEDELI AL GENERALE. ECCO BATISTA MENTRE NE DA' L'ANNUNCIO ALLE TRUPPE DI STANZA ALL' AVANA

LA DRAMMATICA STORIA DI UNA GRANDE CONQUISTA ALPINA

Il diavolo del Monte Bianco

Un premio di duecento ducati d'oro - Il «cercatore di cristalli» e il dottore avido di gloria - Una data memorabile quella del 7 agosto 1786 - Il tragico presentimento di Balmat - Sepolto dal ghiaccio il grande «camoscio»

Chamonix, agosto

Le vicende della prima ascensione del Monte Bianco non sono tutte chiare, malgrado il tempo che è passato. Il romanzo è tale e tanto che qualcosa di venuto *dopo potrebbe esserci, come potrebbe esserci qualcosa di ancor più romanzesco che manca. Dobbiamo andare alla seconda metà del Settecento. Chamonix era un piccolo borgo con due o tre alberghi, primo dei quali quello della Corona. I turisti esistevano già, ed esistevano dunque le guide, anche se non ancora organizzate. Queste guide al massimo erano arrivate* all'Aiguille Verte. *Andare sulla cima, su quella cupola nevosa che non si vede quasi mai, e che talvolta appare fantastica al di sopra delle nuvole, era sembrato fin'allora pressochè impossibile. Un gran signore di Ginevra, studioso di problemi fisici, aveva da anni promesso un premio di duecento ducati d'oro (una gran somma) per chi avesse piantato il suo bastone sul Tetto d'Europa. Egli, Horace Bénédict De Saussure, intendeva poi — in un secondo tempo — farsi guidare dal fortunato scalatore sulla cima della montagna per rilevarvi i dati barometrici e per guardare «il mondo all'intorno».*

Un giovane inquieto

Viene in scena Jacques Balmat. E' un cercatore di cristalli, come si dice ancora adesso a Chamonix per indicare chi si dedica alla ricerca dei blocchi d'ametista, che si nascondono al di sotto degli ultimi ghiacciai. Questo Balmat appare a tutta prima come un giovane inquieto, incapace di starsene al piano con le mucche e il fieno da rivoltare nei prati. Ed è perciò che non gli vogliono dare in sposa Jeanne-Marie Simmond, una ragazza «perbene» del villaggio. «Vuoi sposare un uomo — dicono a Jeanne-Marie — che penserà sempre e soltanto alla montagna maledetta, fino a cadere in un crepaccio!» «E' posseduto dai diavoli della montagna», dicono gli altri. «L'hanno visto arrampicarsi dove soltanto i camosci possono stare», aggiungono le donne uscendo di chiesa la domenica. Jacques, però, induce Jeanne-Marie a sposarlo malgrado tutto. Abbandonerà la montagna, dice, e penserà soltanto a vivere in pace.

Dopo un anno di matrimonio Balmat porta a battezzare una bambina che chiama col nome della madre, Jeanne-Marie. E si direbbe dimentichi la montagna. Rivolta il fieno, bada alla mucca e si riconcilia coi genitori della moglie. Ma all'albergo della Corona le guide parlano, progettano l'ascensione buona, pensano ai duecento ducati d'oro messi in palio dal buon De Saussure. Duecento ducati, quasi la ricchezza. E Balmat lo chiamano il «camoscio», ed egli solo, forse, conosce il passaggio buono al di sopra delle ultime rocce. E poi ha sempre sognato di essere ricco.

Il medico condotto di Chamonix è il dottor Paccard, e questo Paccard, invece, pensa decisamente alla gloria. E' come una febbre che da anni non lo lascia, ed egli arriva a scrivere nel suo diario di volere «l'Immortalità», e pensa che il Monte Bianco un giorno potrà essere chiamato Mont Paccard. A lui non interessano i duecento ducati d'oro di quel signore di Ginevra, nè gli stanno a cuore i problemi della scienza. Lui vuol solo arrivare in vetta alla montagna maledetta, rilevarvi in fretta i dati barometrici e poi diramare al mondo una relazione firmata col suo nome.

Sono i primi d'agosto 1786. Al dottor Paccard si presenta il giovane Balmat, affannato per la gran corsa. La sua bambina sta male, il dottore deve accorrere subito. Il medico segue il giovane. Ma pensa a ben altro che alla piccola Jeanne-Marie febbricitante. «Non è niente — dice dopo aver chinato l'orecchio sul cuore della piccola —, un po' di panni caldi e la febbre se ne va». Quindi il cercatore di cristalli offre un bicchier di vino al medico. La bambina guarirà in breve, il sereno torna sulla piccola casa di legno. Il medico beve il suo bicchier di vino e sorride a Balmat. E' il momento buono. Paccard sa che il «camoscio» conosce il passaggio. E sa, in ogni modo, che soltanto con lui si può tentare la più grande fra le avventure. O riesce dunque a cavargli qualcosa adesso, nell'improvvisa euforia, o forse il cercatore di cristalli andrà da solo sulla cima ora avvolta da nubi tempestose. Gioca d'azzardo, l'astuto dottor Paccard, e lascia intendere di essere ormai pronto all'impresa. Anche lui ha trovato un suo passaggio, dice, e tenterà. Balmat, il giovane posseduto dagli spiriti maligni della montagna, non crede. Sa bene che nessuno può essere andato fino ai «Muletti», e tantomeno questo medico condotto. Ma se il dottore gli lascia il premio, ebbene, lui è pronto ad accompagnarlo. Partiranno appena il tempo lo permetterà, al più presto possibile.

E' il 7 agosto. L'alba si è appena annunciata quando qualcuno bussa con insistenza alla porta della casetta. Nel cielo chiaro brillano ancora vive le stelle, la montagna si mostra libera e possente. Balmat viene ad aprire. Trova il dottor Paccard che lo guarda in silenzio. Ha il sacco sulle spalle e il bastone ferrato. Ma la bambina di Balmat ha passato una notte agitata, e la febbre continua a bruciarle il visetto. «Non oggi, dottore, je ne peux pas. Mon enfant...». E fa un cenno verso la culla sulla quale sta curva sua moglie. Ma anche il medico condotto di Chamonix ha la sua febbre che lo brucia, un male insensato che lo divora. Non vuole morire dimenticato. Il Re di Sardegna non esiterà un istante a ordinare che il Monte Bianco debba esser chiamato «Mont Paccard». E dice che visiterà la bambina adesso, sull'istante. E la tocca, le pone una mano tremante sul piccolo roseo petto, e intanto pensa alle generazioni che pronunceranno quel nome: «Mont Paccard». «Non ha nulla», dice, «è un raffreddamento qualsiasi, anzi la trovo senz'altro in via di miglioramento».

Invano Jeanne-Marie, la bella sposa di Balmat, piange e chiama dalla soglia. I due se ne vanno, scompaiono nell'incerta luce dell'alba. E la sera di quel 7 agosto 1786, stremati e sconvolti, gli occhi piangenti sangue, mani e piedi semiparalizzati, dopo un'ascensione che soltanto la sete di gloria di Paccard ha evitato che si tramutasse in un'altra disfatta, i due mettono le loro ombre sull'immacolato irreale pianoro della cima. Ma perchè, ora, Balmat quasi non sembra reggere alla fatica? Perchè, a un tratto (un turista tedesco osserva da una montagna dirimpetto col suo perfetto cannocchiale), perchè nell'ultima balza di salita il medico deve addirittura alleggerirlo di parte del bagaglio? Balmat ha il presentimento che la bambina sia morta. Guarda il medico trafficare intorno al suo barometro, lo guarda fisso, e d'un tratto capisce, d'un tratto è certo che già all'alba la sua piccola stava per morire, e il medico non ha voluto dirglielo per non rimandare l'ascensione.

Ridiscendono in silenzio, ognuno con le sue paure. Quella notte devono dormire allo scoperto, contro due speroni di roccia sotto la cima. Poi, all'alba, è una corsa affannosa. Balmat è sicuro, Balmat ha capito, anche se si aggrappa a un'ultima speranza. Ma trova la casa con le tendine tirate, e dentro le donne che dicono il «De profundis». («Ti tradirà per la montagna», diceva a Jeanne-Marie la madre, per convincerla a non sposare un cercatore di cristalli). Allora Balmat si mette a diffamare il medico. Non vuole e non può dire della bambina. Ne uscirebbe male anche lui, un padre che abbandona la figlia malata per una montagna maledetta. No, lui abbatte Paccard ridicolizzandolo, raccontando che per tutta l'ascensione bisognò lo trascinasse a viva forza, malgrado pianti e preghiere. «Purchè lo lasciassi tornare indietro — dice —, mi prometteva di darmeli lui i duecento ducati». Non è vero niente, naturalmente, chè il medico, ubriaco di sogni gloriosi, per tutta la scalata si comportò meglio dello stesso «camoscio» Balmat. Ma Balmat riscuote i duecento ducati, Balmat è sempre stato visto in giro per la montagna, e il credito va a lui. Poi il medico muore e il Re di Sardegna decreta che l'alpigiano d'ora in poi si chiami Balmat detto «Monte Bianco». E gli manda una medaglia d'oro.

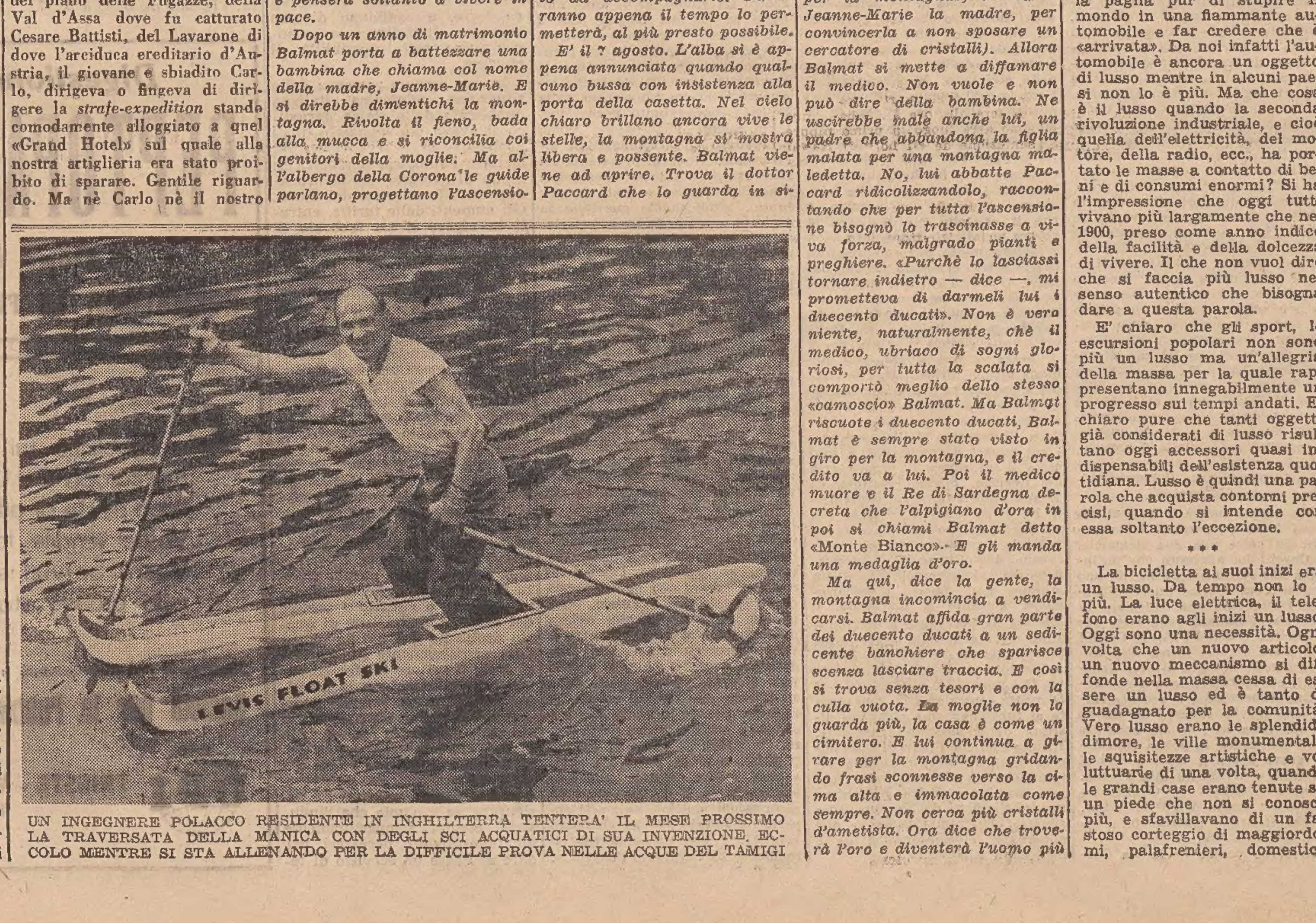
Ma qui, dice la gente, la montagna incomincia a vendicarsi. Balmat affida gran parte dei duecento ducati a un sedicente banchiere che sparisce senza lasciare traccia. E così si trova senza tesori e con la culla vuota. La moglie non lo guarda più, la casa è come un cimitero. E lui continua a girare per la montagna gridando frasi sconnesse verso la cima alta e immacolata come sempre. Non cerca più cristalli d'ametista. Ora dice che troverà l'oro e diventerà l'uomo più ricco di tutta la Savoia. E vincerà un'altra volta l'impassibile mostro, questa montagna che non vuole ammettere d'esser stata sconfitta da lui, Jacques Balmat «dit Mont-Blanc». E cerca l'oro, e sempre volge il pugno chiuso verso l'impassibile sommità da lui vinta.

In fondo all'abisso

Un giorno un contrabbandiere gli dice di aver individuato un grosso filone. Ma si trova in fondo a un crepaccio e bisogna che qualcuno riesca ad arrivare fin là. Balmat ha settantadue anni ma gli occhi, alla notizia, gli si accendono. Andrà lui, dice. Lui scenderà nel crepaccio. Si fa calare con una corda dal contrabbandiere ed incredibilmente riesce nell'impresa. E getta un grido che suona sinistro tra i ghiacciai: «E' tutto oro! E' tutto oro!» Ma un masso di ghiaccio lo guata dall'orlo superiore del crepaccio. E quando Balmat si accinge al primo passo per risalire, il masso rovina giù di colpo, fulmineamente, e lo chiude in fondo all'abisso come in una tomba.

Non è finita. Il contrabbandiere scappa senza dir nulla, per paura di essere incolpato. Parla solo al sindaco di Sixt, ma questi — pur persona integerrima e onestissimo amministratore — teme che andare a prendere il corpo di Balmat significhi trovare l'oro, e l'oro richiederebbe impianti e operai per la lavorazione, e lui non vuole che la pace del suo piccolo villaggio venga scossa da un simile avvenimento. Meglio sacrificare Balmat, dice, e impone al contrabbandiere il silenzio. Un silenzio che verrà rotto soltanto diciannove anni dopo, quando il sindaco di Sixt, morente, confessa «in extremis» la sua colpa. Ma un nipote di Balmat, salito al crepaccio con tutte le guide di Chamonix, non potrà ricuperare la salma del grande «camoscio». Altro ghiaccio è caduto sull'abisso fino a colmarlo, e nessuno può pensare di poter rimuovere una tale pietra tombale. Allora le guide si scoprono e sull'orlo del crepaccio recitano le preghiere dei morti, gli occhi rivolti alla grande cupola. E così Balmat divenne egli stesso parte della montagna che lo aveva rubato alle piccole felicità di questa terra, come un pino morto, un camoscio morto, qualcosa che sulla montagna ha la sua vita e la sua morte. E sono passati tanti e tanti anni, ma qualche vecchia valligiana di Chamonix la sera prega ancora per Balmat, portato via dai diavoli della montagna.

NANDO SAMPIETRO



UN INGEGNERE POLACCO RESIDENTE IN INGHILTERRA TENTERA' IL MESE PROSSIMO LA TRAVERSATA DELLA MANICA CON DEGLI SCI ACQUATICI DI SUA INVENZIONE. ECCOLO MENTRE SI STA ALLENANDO PER LA DIFFICILE PROVA NELLE ACQUE DEL TAMIGI

UNA ROMANTICA VICENDA DELL'OTTOCENTO

Nacquero a Napoli le prime fiabe di Andersen

Nei poveri quartieri della città egli probabilmente incontrò la Piccola Fiammiferaia, mentre vide sorgere dal mare di Posillipo la Bella Sirenetta

Napoli, agosto

L'annunzio del nuovo film «Il favoloso Andersen», girato in America da Samuel Goldwyn, mi ha spinta a compiere una ricerca sulla vita di Andersen che da tempo avevo in animo di fare: ritrovare qualche traccia del soggiorno dello scrittore danese a Napoli, nella prima metà dell'ottocento.

Dalla sua autobiografia sappiamo che, con i primi guadagni ricavati dal suo lavoro di scrittore, egli volle finalmente realizzare un desiderio che era in lui fin da quando, povero ragazzo ricco solo di sogni, aiutava il padre nella bottega di ciabattino: conoscere il mondo, evadere dal piccolo ambiente borghese di Odensee per più vasti orizzonti.

Dopo aver visitato parecchie città della Germania, si reca in Francia, e dalla Francia passa in Italia. Milano, Firenze, Roma e, finalmente, Napoli, ove sosterà a lungo. E' il 1833. Giovanni Cristiano Andersen ha ventisette anni, ed ha al suo attivo un volume di poesie e un paio di volumi di viaggi: le favole che lo renderanno famoso sono ancora latenti nel suo spirito.

L'incontro con Maria

A Napoli Andersen conobbe Gioacchino Toma: il delicato pittore che con i suoi toni grigi diffuse tanta poesia nelle sue tele, e a Napoli, come egli stesso dice nell'autobiografia, seppe «che cosa significhi vedere il sole nel cielo ed averlo nel cuore». L'amicizia con il Toma, divenuta fraterna, sarebbe già bastata a rendere felice il Poeta; ma il destino, in questo paese che egli non esita a definire «divino» per la fantasia e la bellezza, volle dargli qualcosa di più prezioso ancora: un purissimo amore.

Spesso i due amici, nelle lunghe sere dell'estate napoletana, si recavano a passeggio lungo il lido di Santa Lucia, spesso indugiavano fino all'alba nelle piccole trattorie rustiche, a mangiare i frutti di mare e a confidarsi i loro sogni d'artisti. Appunto in una di queste trattorie, tenuta da lontani parenti del Toma, Andersen conobbe Maria: una bruna bellissima ragazza diciottenne, figlia dell'oste. Maria era chiamata Marì dai suoi familiari, e quel nome le dette subito anche l'Andersen. In Germania, in Francia il poeta aveva già avvicinato altre donne, aveva avuto altri amori. Marì invece non aveva amato ancora, e l'ingenuità e la purezza della ragazza, unita alla classica bellezza del viso, alla grazia del portamento, conquistarono subito Cristiano. Marì non è più un'avventura di viaggio, come le precedenti: è il grande amore di tutta la sua vita, è colei che, vecchio ormai e onusto di gloria, egli sempre ricorderà con rimpianto e tenerezza infinita.

Lionello Balestrieri, in una tela piena di poesia, intitolata «Graziella», ha raffigurato Lamartine intento a leggere, al diffuso chiarore della luna, i suoi versi alla fanciulla amata ed ai suoi familiari. Questo quadro si presenta alla mia fantasia se ripenso alle serate napoletane trascorse da Andersen. Marì è la maggiore di una vispa nidiata di ragazzi, i quali hanno tutti una grande simpatia per il signore forestiero. Il signore forestiero, come essi lo chiamano, ha cari quei bimbi e li raccoglie intorno a sè, nella grande terrazza sul mare. Tenendo la mano di Marì nella sua mano egli parla loro del suo lontano paese, ne rievoca le saghe e le leggende. Così, quasi a sua insaputa, nascono le favole: quelle favole che saranno lette in tutto il mondo.

L'incanto del cielo stellato, il mormorio del mare, il profumo delle alghe, la serena bellezza della notte, tutto, unito alla vicinanza della fanciulla amata, contribuisce ad accendere la fantasia dello scrittore. Sappiamo da lui stesso che alcune delle sue favole più note, come «L'usignolo» e «Una foglia caduta dal cielo», furono prima narrate ai fratellini di Marì e poi scritte. Si potrà obiettare che Andersen, ritornato in patria, continuò a comporre fiabe; ma probabilmente quel lato della sua fantasia non si sarebbe mai rivelato senza il soggiorno napoletano.

Egli aveva deciso di sposare Marì e di non lasciare mai più Napoli. La data delle nozze era già fissata, quando la ragazza cadde ammalata. Un male violento ed improvviso contro cui le cure dei medici nulla potettero. Marì, così giovane e bella, si spense fra atroci sofferenze, invocando aiuto dal suo Cristiano, chiedendo a lui, con la fiducia dell'amore, la salvezza.

Triste ritorno

«Non farmi morire, Cristiano! Non farmi morire!» Quel grido rimase lungamente nel cuore del Poeta e lo condusse quasi sulle soglie della pazzia. Gioacchino Toma ed i suoi amici napoletani non sapevano che cosa fare per riattaccarlo alla vita. Egli invocava la morte per ricongiungersi a Marì. Tutto in quella città ov'era stato felice gli parlava di lei, e tutto, il cielo, il mare, gli alberi fioriti, la terrazza inondata dal plenilunio, gli faceva sentire più amaramente la sua mancanza. Gli amici compresero che per la sua salvezza non c'era che un sol rimedio: doveva andar via. Cristiano ritornò in patria, e la sua disperazione a poco a poco si placò, trasformandosi in un'accorata malinconia che l'accompagnerà per tutta la vita. E' ricco, è celebre; ma a che serve tutto ciò se non c'è più Marì, se Napoli è lontana e perduta per sempre?

A Copenaghen, Andersen riprende a scrivere e, appunto per ritrovare qualcosa di Marì e dei giorni felici trascorsi con lei, continua a comporre fiabe, solo e soltanto fiabe. In quante delle sue fiabe ritroviamo personaggi che egli deve aver incontrato a Napoli! «La piccola fiammiferaia», per esempio, che si crea un'illusoria felicità accendendo tutti i suoi fiammiferi, non è forse una delle tante povere bimbe napoletane che egli deve aver visto tremanti di freddo agli angoli dei vicoli o sulle soglie dei bassi? Certamente in Danimarca, ove la vita è più agiata per tutti, tanta miseria non può esistere.

Ma la fiaba ove più che in tutte le altre io ritrovo l'influsso napoletano, è quella intitolata: «La Sirenetta». Non so se questa fiaba sia stata scritta durante il soggiorno napoletano o dopo; ma tutto fa supporre che essa sia sbocciata dalla fantasia dello scrittore in una delle tante serate trascorse sulla terrazza a mare, mentre Marì gli poggiava la testa sulla spalla, in tenero abbandono, e i bimbi intorno a lui ascoltavano rapiti.

Non può esser stato creato nelle brume nordiche quel meraviglioso castello tutto di corallo, ove abita il Re del Mare con le sue cinque figlie Sirenette. Erano tutte cinque bellissime, con lunghi capelli biondi ed occhi color del mare. Cosa davvero insolita per le Sirene, avevano una vecchia nonna che narrava loro le favole, proprio come faceva Cristiano sulla terrazza napoletana. La nonna nelle sue favole parlava spesso degli uomini che hanno avuto da Dio un'anima immortale, e la più piccola delle Sirenette, che era anche la più pensosa, spesso diceva tra sè sospirando: «Come vorrei avere anche io un'anima immortale!» A quindici anni la Sirenetta conobbe un bellissimo Principe e s'innamorò di lui. Per essere ricambiata d'uguale amore ricorse all'aiuto della strega marina, la quale le preparò un filtro, ammonendola sulle sofferenze riserbate a chi ama: «Ricordati che ti sembrerà di camminare su coltelli affilati». Poi, in cambio del filtro, le tagliò la lingua, e la Sirenetta, divenuta donna, accettò tutto pur di poter essere accanto al suo Principe. Il Principe la chiamava la sua mutina, la sua trovatella, ed era buono con lei. Poi, per ragioni di stato, dovette sposare una principessa, e l'abbandonò sulla spiaggia. Le sorelle Sirene emersero allora dal mare e porsero un coltello alla Sirenetta: «Uccidi il Principe. Così la malia sarà rotta e ridiventerai Sirena».

Ma lei non volle uccidere, ed ecco si sentì trasportare in aria, divenuta creatura di puro spirito. Una voce le sussurrò: «Hai fatto del bene ed ora avrai un'anima». La Sirenetta alzò gli occhi al cielo e pianse.

Non vi sembra che questa fiaba racchiuda in sè l'essenza migliore della vita di Andersen? Anche lui, come la Sirenetta, attraverso il dolore ha conquistato l'anima immortale: quell'anima che, oltre il tempo e lo spazio, continua a vivere nelle favole che l'amore fece sbocciare come meravigliosi fiori dalla fantasia del poeta.

MARIA PIA SORRENTINO

LE CONSULTAZIONI PER IL NUOVO GOVERNO: L'ON. GONELLA FA ALCUNE DICHIARAZIONI AI GIORNALISTI DOPO ESSERE STATO RICEVUTO DALL' ON. ATTILIO PICCIONI

LE VIE DELLA FELICITÀ

SUPREMO criterio di eccellenza è oggi l'arrivare, e nessuno può immaginare quanta gente dormirebbe sulla paglia pur di stupire il mondo in una fiammante automobile e far credere che è «arrivata». Da noi infatti l'automobile è ancora un oggetto di lusso mentre in alcuni paesi non lo è più. Ma che cosa è il lusso quando la seconda rivoluzione industriale, e cioè quella dell'elettricità, del motore, della radio, ecc., ha portato le masse a contatto di beni e di consumi enormi? Si ha l'impressione che oggi tutti vivano più largamente che nel 1900, preso come anno indice della facilità e della dolcezza di vivere. Il che non vuol dire che si faccia più lusso nel senso autentico che bisogna dare a questa parola.

E' chiaro che gli sport, le escursioni popolari non sono più un lusso ma un'allegria della massa per la quale rappresentano innegabilmente un progresso sui tempi andati. E' chiaro pure che tanti oggetti già considerati di lusso risultano oggi accessori quasi indispensabili dell'esistenza quotidiana. Lusso è quindi una parola che acquista contorni precisi, quando si intende con essa soltanto l'eccezione.

* * *

La bicicletta ai suoi inizi era un lusso. Da tempo non lo è più. La luce elettrica, il telefono erano agli inizi un lusso. Oggi sono una necessità. Ogni volta che un nuovo articolo, un nuovo meccanismo si diffonde nella massa cessa di essere un lusso ed è tanto di guadagnato per la comunità. Vero lusso erano le splendide dimore, le ville monumentali, le squisitezze artistiche e voluttuarie di una volta, quando le grandi case erano tenute su un piede che non si conosce più, e sfavillavano di un fastoso corteggio di maggiordomi, palafrenieri, domestici, ecc. Sontuose dimore, magnifiche ville, incantevoli parchi sono oggi occupati da istituzioni pubbliche o da opere pie o addirittura convertiti in ospizi di sfollati e di vagabondi.

* * *

Il lusso o se si vuole il genere di gran lusso è praticamente sparito. E' un bene o un male? In ogni caso è un fatto. Al lusso si è sostituito il culto di un sommario e generico decoro che caratterizza il tenore di vita della gran media ed è favorito al massimo grado dalle vendite a rate e dagli «slogans» commerciali e dalle loro allusioni ditirambiche agli agi, ai conforti e ai piaceri materiali di una vita più abbondante.

Ma la pletora di tanti accessori meccanici più o meno utili a rendere la vita facile e alla cui realizzazione immediata sacrifichiamo i redditi futuri ci fanno più felici?

Ma che cosa è la felicità? E' un problema sul quale è stato sempre difficile mettersi d'accordo. La felicità viene da uno stato di euforia dal quale deriva un piacere materiale. Ma in grado più alto al di sopra del piacere, c'è la euforia spirituale, la quale comporta una ascesi che non si rivela comoda, ed è pertanto difficilmente raggiungibile senza l'intervento di quell'elemento che il cristiano chiama la Grazia e senza il quale non può esistere gioia profonda. La felicità è sentirsi felici. Se vi credete felici potete dirvi felici anche nelle condizioni apparentemente le più infelici. Per sentirsi felice Jacopone da Todi pregava Iddio che gli mandasse «il mal di panza» e la «santa idropsia». L'uomo normale invece crede di avere Iddio con lui solo se è in buona salute e riesce a perseverarvi.

Diogene abitava una botte per ostentare il suo disprezzo delle comodità materiali e dimostrare che esse non servono alla felicità. Tuttavia l'abitare una botte non è la regola di un uomo di buon senso anche se oggi può essere dolorosamente la necessità di un senza tetto. Gli ateniesi che ci lasciarono di Diogene un ritratto delizioso si guardarono bene dall'imitare il bizzarro filosofo cinico che non aggiunse nulla al pensiero umano con le sue facezie. Nulla meno è sempre vero che la felicità, se mai esiste, prende le vie più impensate e abita i luoghi più inverosimili. Dice una curiosa favola orientale che un potentato di laggiù si ritenne un giorno disonorato di avere soltanto 200 mogli e ne volle altre 100 e 100 e desiderando di non trascurarne nessuna convenne di rateizzare le intimità con tutte. Senonchè passando gli anni e la condizione umana essendo inesorabile, venne il momento amaro che non potè mantenere gli impegni. Credette allora di cavarsi d'imbarazzo ordinando che le 400 belle saracene fossero cucite in altrettanti sacchi e gettate a fiume. Si ritrovò allora desolatamente solo, e cadde in una profonda malinconia. 5000 medici si recarono a palazzo e proposero 5000 rimedi, tutti differenti, che furono esperimentati su 5000 schiavi i quali non ne furono punto esilarati. Vista la scarsa efficacia delle droghe, somministrate dai 5000 medici, il tiranno ordinò che fossero tutti impiccati; il che fu di sollievo per il popolo e per il tesoro pubblico.

Si fece allora avanti un mago sconosciuto il quale affermò che l'augusto malato sarebbe guarito dalla sua mortale ipocondria il giorno che avesse indossato la camicia di un uomo felice. Furono spediti in tutto il paese corrieri e messaggeri e impiegarono anni a trovare un uomo che osava dirsi felice. Era senza camicia.

BENIAMINO DE RITIS

UNA VISITA OLTRE LA MORGAN

ANDARE IN CHIESA È UN LUSSO riservato ai paria del regime

«Non consigliabile» la devozione a chi ha qualcosa da perdere Come lo Stato potenzia la religione - Gli «agit-prop» dell'ateismo

11.

C'è un Paese, in Europa, dove tutto è disprezzato, oppresso, conculcato, irriso e perseguitato; tutto, compresa la religione, naturalmente. Questo Paese è l'Italia. Pare incredibile, eppure è sufficiente aprire un giornale jugoslavo per convincersene: l'Italia democristiana e vaticana è, in effetti, la terra dell'anticristo, dove i precetti divini vengono spregiati, i preti buoni scomunicati o processati. E c'è, di contro, poco più in là, un Paese dove tutto è rispettato, incrementato, tutelato, promosso e valorizzato, la religione in primo luogo. E' la Jugoslavia, la «nuova Jugoslavia socialista», dove i sacerdoti sono persino liberati dalla fatica di pensare al compimento della loro missione. Ci pensa lo Stato. Con i sistemi che anche l'Istria, inclusa la Zona B, ha il privilegio di conoscere da otto anni.

Per il «potere popolare», le libertà religiose sono sacre: e di fronte a ciò, il fatto che tutti i parroci dei due distretti (tranne quelli della città di Capodistria) siano stati costretti ad allontanarsi senza possibilità di venir rimpiazzati, ha ben poca importanza, le associazioni cattoliche, l'abolizione dello insegnamento religioso nelle scuole e persino nelle case private, la soppressione degli asili infantili, dei collegi e degli enti assistenziali retti da sacerdoti, la requisizione dei conventi, il severissimo controllo e le numerose limitazioni a cui sono soggette le manifestazioni esteriori del culto.

«E' necessario porre al più presto in minoranza gli italiani, procedendo al «recupero» delle genti di nazionalità ed origine slava etnicamente assimilate dagli «imperialisti latini», liquidando nello stesso tempo, con una rapida offensiva, la borghesia reazionaria, i centri culturali ed i capisaldi religiosi più temibili; al dirottamento del piccolo clero si provvederà in seguito, mediante un processo graduale destinato a risparmiare soltanto i sacerdoti suscettibili di «rieducazione»: *tali, in sintesi, le direttive di Belgrado diramate, agli inizi del 1946, ai fiduciari incaricati di preparare l'annessione delle terre occupate; e se un appunto può esser fatto sull'esecuzione, questo concerne, gli ecclesiastici pronti ad assecondare i progetti del regime. Un po' pochi, a dire il vero, e la loro buona volontà non è mai andata oltre le forzate visite alla Vojna Uprava, dove un funzionario ben disposto firmava per loro messaggi ai cattolici stranieri ed indignati telegrammi al cardinale Spellman. Ma a questo hanno rimediato — e stanno tuttora rimediando — la VUJA ed il dipartimento per gli Affari Interni, meglio conosciuto sotto la sigla UDBA, la cui azione ufficiale è, anche in questo campo, appoggiata e integrata dalla meritoria opera degli attivisti di partito.*

In Zona B — come in tutta la Federativa — non occorre sposarsi con il rito religioso o far battezzare il proprio figlio per passare nel novero dei sovversivi: se un delitto del genere comporta la morte civile per direttissima e dà il via alla «sacrosanta reazione popolare», basta molto meno per farsi intentare uno spiccio processino interno da qualche commissione di disciplina raccolta a caso tra gli indefettibili e venir cacciati dall'mpiego e dalla comunità progressista: basta partecipare ad una processione o lasciarsi vedere in chiesa un paio di volte. Non che questo sia vietato a tutti per statuto come lo è ai soci della «Lega» titina, impegnati all'ateismo radicale. E' semplicemente consigliabile a chi, godendo ancora del privilegio di servire gli eletti a 10.12 mila dinari al mese, non tiene a farsi mettere al bando da un giorno all'altro come «sospettato politico».

In chiesa possono andarci i prolet — per definirli con Orwell — i paria del nuovo regime, i bisognosi di ieri ed i diseredati totali di oggi, gli inconvertibili che non apprezzano le conquiste rivoluzionarie compiute nel loro nome, operai, contadini, artigiani che non hanno più nulla da perdere ed a cui il «potere» concede l'ultima libertà, quella di piangere — senza farsi sentire — il loro servaggio.

Perchè in Zona B la religione è ammessa, rispettata e tutelata, anche se in quel di Buie le chiese pigliano fuoco per volontà del popolo ed a Pirano il teppista dal nomignolo blasfemo propone in piena riunione di massa di appiccare preti e sacristi alle corde delle campane, anche se un reparto speciale dell'UDBA serve la patria socialista schedando i fedeli e spiano i sacerdoti in ogni loro mossa e la domenica mattina il criminale Augustin, da un angolo di «piazza Tito» latra le sue perverse oscenità contro i provocatori che osano ancora, piegando la fronte al Sacramento, servire l'imperialismo vaticano.

E' un veterano e un benemerito in simili campagne, il capocellula Augustin, come lo è il sacrilego alienato noto con il soprannome «Cristo» negli ambienti progressisti. Bisognerebbe risalire ai progroms del 1945 e del '46 per cantare degnamente le loro glorie; o, forse, basterebbe partire dal 19 giugno 1947, dalla bestiale aggressione al Vescovo di cui si aureola la «Nuova Democrazia», per salire con il mite don Bruni, nel novembre del '51, il calvario di Carcase, leggere le liste di proscrizione affisse il 30 marzo 1952 al Isola d'Istria e a Pirano e il 1.o aprile a Capodistria, seguire i due portavoce della volontà popolare — con la «direttrice didattica» Ersilia Benussi e la presidentessa della Croce Rossa Marija Zega — la stessa notte, per le vie del capoluogo, a segnare di pece le porte degli «agenti del Vaticano», a tempestare di pietre e d'odio le case degli italiani, a prelevare e ad espellere dalla zona i nemici della rivoluzione.

Ma la compagna Benussi non sa, quando in classe, dinnanzi ai bimbi sgomenti, esalta i massacri della cosiddetta liberazione, che tra qualche mese un decreto d'espulsione troncherà le sue sane ambizioni socialiste; nè il compagno «Cristo», la sera in cui, ubriaco fradicio, rievoca Carcase in connessione con certi nomi dell'aristocrazia proletaria, riesce ad immaginare che di lì a pochi giorni darà l'addio ai premi d'attività politica e finirà a veder fantasmi a Pirano, roso dall'alcool e dalla lue. E neppure il compagno Augustin, piantato a dar saggi di turpiloquio davanti alla «Loggia» sa, forse il nome dell'invidioso collega che gli scava la fossa al Comitato.

Non sa di cadere e cadrà. Poi verranno altri compagni Augustin, e finiranno anche loro a veder fantasmi in qualche posto, perchè a seguirli c'è qualcuno a cui i corsi d'ateismo scientifico fanno ben poco effetto, qualcuno che non paga tutti i sabati, ma che per pagare non ha bisogno del «visto» di nessun referente distrettuale.

VEGA

Pellegrinaggio a Pompei. La Associazione cattolica di via Cologna comunica che domenica, alle 20, si chiuderanno le iscrizioni al pellegrinaggio a Pompei con soste a Ravenna, Loreto, Pescara, Foggia, San Giov. Rotondo (la visita a P. Pio è facoltativa), Caserta Napoli, Pompei, Montecassino, Roma, Assisi, Cascia, Firenze. Le iscrizioni si continuano a ricevere in sede di Azione Cattolica presso la chiesa di via Cologna n. 61, tutti i giorni dalle 18 alle 20.

Francobolli celebrativi del Patto atlantico

A partire da domani saranno posti in vendita, in tutti gli uffici postali, due francobolli da 25, rispettivamente da 60 lire, celebrativi del quarto anniversario del Patto atlantico. Tali francobolli saranno validi per l'affrancatura fino al 30 giugno 1954, mentre saranno ammessi al cambio fino al 31 dicembre 1954. Gli uffici provvederanno a fornire con quantitativi limitati, a partire dal primo giorno di emissione, le varie rivendite di monopolio ad essi assegnate.

Per l'unità della Chiesa

Stamane alle ore 7, nella chiesa della B. V. del Rosario, sarà celebrata per iniziativa dell'Associazione UNITAS la S. Messa per l'unità della Chiesa.

Con la Lega in Svizzera

Dal 15 al 23 agosto la Lega Nazionale effettuerà un viaggio turistico e d'istruzione in Svizzera, nei Cantoni di lingua tedesca e francese. Saranno visitate le città di San Gallo, Zurigo, Sciaffusa, Berna, Lucerna, Losanna e Ginevra. Improrogabile chiusura delle prenotazioni, sabato prossimo. Telefonare al numero 31914.

Danilo, non Vlado

A proposito dell'VIII articolo su «Trieste segreta» comparso domenica scorsa nel nostro giornale, veniamo informati che non di Vlado Ribarich si tratta, bensì di Danilo Ribarich, già comandante di formazioni partigiane.

E' ritornata nei giorni scorsi a Trieste dal viaggio inaugurale sulla linea commerciale Adriatico-India-Pakistan-Estremo Oriente la motonave «Sebastiano Caboto» della classe dei «Navigatori». L'unità lloydiana, che aveva iniziato la linea suddetta partendo dal nostro porto l'11 marzo scorso, è rientrata in Adriatico con un carico di 7000 tonn. di merci varie. La «Caboto» ripartirà stamane con un buon contingente di merci varie provenienti dal nostro retroterra, e completerà il carico negli altri porti italiani per proseguire, poi, toccando i vari scali di linea, per l'Estremo Oriente.

Borse di studio del «Rotary»

Il Distretto italiano del Rotary internazionale ha istituito 20 borse di studio a favore di allievi di scuole ed istituti tecnici che si siano particolarmente distinti per profitto durante l'anno scolastico 1952-53. Le borse di studio, di 50 mila lire ciascuna, saranno così suddivise: 5 ad allievi elettricisti; 5 ad allievi radiotecnici; 5 ad allievi di istituiti tecnici, sezione tessili, e 5 ad allievi di scuole ed istituti artistici. Sono ammessi a concorrere all'assegnazione delle borse di studio i giovani che abbiano frequentato nel 1952-53 scuole ed istituti tecnici sia statali che privati, sia diurni che serali, nelle anzidette specialità.

I candidati dovranno presentare entro il 31 ottobre domanda in carta semplice ai rispettivi capi d'istituto. Costoro, a loro volta, designeranno, entro il 30 novembre, al Rotory Club di Trieste uno o due nominativi dei concorrenti giudicati migliori per ciascuno dei rami di studio sopra specificati. Il consiglio direttivo del Rotary Club nominerà successivamente una commssione, che vagliati i titoli dei candidati, trasmetterà il nominativo del primo classificato per ciascuna sezione, entro il 31 dicembre alla segreteria distrettuale del Rotary, unitamente alla necessaria documentazione.

Entro il 31 gennaio 1954 la Commissione per le attività rotariane, di cui farà parte un capo d'istituto designato dal Ministero della pubblica istruzione, procederà alla proclamazione dei 20 vincitori delle borse di studio, scegliendoli tra i candidati segnalati dai vari Club. Per ulteriori chiarimenti, rivolgersi alla segreteria del Club di Trieste, via Beccaria 3, tel. 24-239.

I BENI ITALIANI nella Venezia Giulia

Una pubblicazione del Centro Studi Adriatici

Il Centro Studi Adriatici, assertore vigoroso ed intransigente dei diritti italiani sulle terre adriatiche, che conta al suo attivo parecchie pubblicazioni e un vivace bollettino settimanale di informazioni, ha dato in questi giorni alle stampe un volumetto di una cinquantina di pagine sul problema riguardante gli indennizzi dei beni italiani nei territori della Venezia Giulia e di Zara.

Lo studio del Centro Studi Adriatici è una disamina obiettiva di tutto il problema. Nella prima parte ne fa la storia, dalla occupazione militare jugoslava alle arbitrarie espropriazioni dei beni italiani, alla loro distinzione in beni nazionalizzati, confiscati e beni liberi; dalla impostazione del problema alle prime trattative del Governo italiano con quello jugoslavo, iniziatesi nell'aprile del 1947, sospese varie volte e riprese alla fine del 1948 e che portarono all'accordo del 23 maggio 1949. Viene illustrato il contenuto di tale accordo e la molteplice azione svolta principalmente dall'Unione degli industriali giuliani e dalmati assieme alle altre organizzazioni giuliane e dalmate di categoria per la applicazione dell'accordo stesso. Lo studio riassume pure la legge del 5 dicembre 1949 emanata dal Governo italiano, la quale prevede la concessione degli indennizzi e la costituzione della Commissione interministeriale preposta alla liquidazione di tali indennizzi, ed illustra poi ampiamente il secondo accordo tra i Governi italiano e jugoslavo, del 23 dicembre 1950, per la regolamentazione delle reciproche obbligazioni di carattere economico e finanziario derivante dal Trattato di pace e dagli accordi successivi, come pure le vicende cui l'applicazione dell'accordo è legata.

La seconda e la terza parte dello studio dànno un ragguaglio particolareggiato sull'opera della Commissione preposta alla concessione degli indennizzi. Questi due capitoli vengono ad essere anche una guida per i danneggiati che hanno, come detta la legge, presentato regolarmente la loro denuncia. Non solo l'interessato avrà da queste pagine contezza sul funzionamento della Commissione ma anche sulle modalità della ripartizione degli acconti e sui criteri presi in esame per addivenire alla valutazione dei beni, lavoro indispensabile per poter procedere con equità alla liquidazione in corso degli acconti, anche se per ora si tratti di valori presuntivi che servono solamente quale termine di confronto per fissare il primo accordo. E' pure esposta la procedura che deve essere seguita dai titolari dei beni liberi per poter addivenire alla vendita degli immobili e per poter ottenere la eventuale esportazione dei residui beni mobili o nel caso di un divieto di questa l'acquisto da parte jugoslava, e l'azione svolta dal Comitato di coordinamento fra gli organismi giuliani e dalmati a salvaguardia dei diritti di questa categoria di danneggiati.

Lo studio si chiude con una invocazione al Governo italiano a tutelare nel migliore del modi il patrimonio e il patriottismo dei giuliani e dalmati che per troppi anni non sono stati tenuti nella loro giusta considerazione.

Si avvicendano i turni nelle varie colonie estive

La Croce Rossa Italiana avverte che le bambine in possesso della cartolina-invito, destinate alla colonia di Candide, dovranno trovarsi alle ore 6 di domani giovedì, in piazza Vittorio Veneto, pronte per la partenza. Si raccomanda, date le basse temperature registrate, di fornire alle bambine indumenti di lana e scarpe adatte alla montagna. Sempre domani giovedì, rientreranno a Trieste i bambini ospitati nella colonia di Lorenzago e saranno consegnati ai genitori in Piazza Vittorio Veneto, tra le ore 21 e 22.

L'ufficio colonie della Lega Nazionale comunica a tutte le famiglie interessate che le bambine partite per la colonia montana di Strigno il 3 corrente, sono arrivate felicemente a destinazione.

La Pontificia commissione assistenza comunica che i bambini scelti per la colonia montana di Forni di Sopra partiranno domani giovedì e precisamente alle ore 6.30 i fanciulli del 1.o scaglione e alle ore 14.30 quelli del 2.o scaglione. Le bambine scelte per la colonia di Ampezzo partiranno venerdì alle 6.30. Le bambine scelte per la colonia di Enemonzo partiranno venerdì alle ore 14.30. Sia i bambini che le bambine dovranno trovarsi per la partenza in Piazza Vittorio Veneto. Si raccomanda di fornire ai bambini indumenti di lana e scarpe adatte alla montagna.

L'Opera per gli Orfani di guerra comunica ai familiari dei bambini e delle bambine, ospiti nelle colonie estive di Pierabech, Ovaro, e Grado, che le fotografie già assunte e quelle che saranno assunte durante il secondo turno dal fotografo Sallusti, sono visibili e saranno esposte nel negozio Buffa, Contrada del Corso n. 21, e presso l'Agenzia Fotografica italiana Sallusti, via Crispi 55, telefono 91803.

Vie chiuse al traffico

Per urgenti lavori di riparazione allo stabile n. 13 di via Crosada, la strada è stata chiusa al traffico; anche la via Capitelli, nel tratto fra piazza Cavana e via di Crosada, è chiusa al traffico.

La pistola murata

Alcuni operai addetti ai lavori di restauro in corso nell'appartamento di Marcello Mocenigo, di 38 anni, abitante in via Bonomo n. 15, nell'intaccare ieri pomeriggio una delle pareti del gabinetto hanno rinvenuto, murata, una pistola a rotazione cal. 6 di marca imprecisata, in cattivo stato di conservazione, e 20 cartucce inefficienti. La pistola, presa in consegna dalla Polizia, verrà depositata all'armeria centrale del Corpo. Una pattuglia di Polizia ha rinvenuto nei pressi del campo profughi di Santa Croce due proiettili antiaerei.

UN'ODIOSA NOTA BALCANICA CHE AFFLIGGE TRIESTE

Profughi beoni e rissosi

Messa a soqquadro un'osteria, il questuante armato di coltello e i giovinastri che fanno gazzarra su una filovia

Udienza laboriosa, quella di ieri alla Corte alleata di rinvio, il cui presidente magg. Grabb ha dovuto sbrigare diversi casi di profughi colti in flagrante contravvenzione alle leggi e disposizioni vigenti.

Il magg. Grabb ha cominciato dal croato Nardo Dorbes, di 20 anni, che la sera di domenica scorsa, preso dal vino, mise a soqquadro un'osteria di Precenico, fracassando quanto gli era capitato a tiro. In un baleno ridusse in frantumi bottiglie e bicchieri, fece a pezzi alcune sedie e fracassò una porta, facendo scappare all'impazzata i clienti e causando non pochi danni all'oste. L'Emergenza, chiamata telefonicamente, sopraggiunse qualche decina di minuti più tardi, quando il forsennato, calmatosi alquanto, s'era rifugiato presso una famiglia, dove appunto i poliziotti lo raggiunsero. Il Dorbes, chiamato a scolparsi, si è dichiarato pentito e disposto a risarcire l'oste dei danni. Il maggiore Grabb ha voluto concedergli la libertà provvisoria, a condizione che si dia premura di liquidare la pendenza col danneggiato; infine gli ha detto: «Quando avrete pagato, venite da me con la ricevuta, e poi deciderò sul da farsi. Badate però che il debito deve essere liquidato entro il 30 agosto!»

Il secondo caso riguardava un impenitente beone, ormai abbonato alla Corte, davanti alla quale compare ogni settimana per rispondere di varie intemperanze commesse nel corso delle sue ebrezze alcooliche. Si tratta di un russo, tale Simeone Garsevich, un uomo sulla cinquantina, dall'aspetto bonario e sempre pronto a dichiararsi pentito. Spesso il presidente Bayliss, chiamato a giudicarlo, ha finito col dargli qualche importo di denaro, beninteso con la raccomandazione di non bere più. Ma il Garsevich allora, allargando le braccia, ha sempre risposto: «Se non bevo non sono felice!» Ma questa volta il maggiore Grabb doveva giudicarlo per un fatto alquanto grave. Sere fa, il russo era stato sorpreso da un poliziotto in viale XX Settembre mentre, ubriaco, molestava i passanti chiedendo l'elemosina. Invitato ad allontanarsi e a ritornare al campo il Garsevich aveva ripreso la questua in piazza Goldoni. Entrato nel Bar Domingo, aveva avvicinato diversi clienti, sicchè il cameriere lo aveva messo alla porta. Il Garsevich, solitamente calmo e tranquillo, aveva estratto un coltello minacciando il cameriere. Fatta intervenire la Polizia, il russo era stato arrestato. Naturalmente il Garsevich davanti alla Corte ha negato ogni cosa, e con voce piagnucolosa ha tentato di smentire il rapporto dell'agente. Ma il magg. Grabb non s'è lasciato intenerire e data la recidività dell'individuo lo ha rimandato in prigione in attesa del giudizio.

Infine è stata la volta di otto giovani profughi, tali Beda Schul, Alessandro Jerdenisck, Giuseppe Kolach, Milan Trkuljan, Milan Babich, Velko Kornich, Antonio Darich e Marin Marinoni, i quali la sera del 1.o agosto, saliti su una filovia, s'erano messi a far gazzarra, disturbando i passeggeri, cantando a squarciagola e molestando una ragazza. Quando la filovia, che proveniva da San Sabba, stava attraversando il rione di San Giacomo, il bigliettaio, scorto un vigile urbano, gli faceva cenno di salire sulla vettura, onde ridurre alla calma gli esuberanti giovanotti. L'agente si era prodigato per metter pace, ma i profughi, e tra questi tale Pollack, cominciarono a bestemmiare e a minacciare. L'agente estraeva allora lo sfollagente per tenere a bada i forsennati, dando ordine al frenatore di fermarsi ad un posto telefonico, per chiamare la Polizia. Così infatti avveniva, e poco dopo arrivava una squadra di poliziotti e, bloccata la filovia, essa veniva fatta dirottare verso piazza Dalmazia, per fermarsi davanti alla sede centrale della Polizia; gli allegri giovani venivano fatti scendere per essere quindi avviati al Coroneo. All'udienza essi hanno negato ogni addebito ed il magg. Grabb, concedendo loro la libertà provvisoria, li ha rinviati a giudizio.

La lamiera sul piede

Una jeep guidata da un soldato americano si è arrestata poco prima del mezzogiorno di ieri davanti all'ambulatorio della CRI, in piazza Vittorio Veneto, e dall'automezzo, sorretto da un collega, è sceso il meccanico Aniceto Scarcia, di 27 anni, abitante in via Muzio 7. Lo Scarcia presentava una profonda contusione al piede sinistro e la sospetta frattura del tarso per cui, dopo una sommaria medicazione, i sanitari lo hanno avviato all'ospedale con un'autolettiga. L'infortunato, che è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di 20 giorni, ha narrato di essersi ferito mentre stava lavorando per il «Trust Exchange Service», nel magazzino n. 28 del Porto Vittorio Emanuele. Spingendo un saldatore, egli era andato a urtare con la macchina contro un fascio di lamiere posate su un muro; sotto la spinta, le transenne metalliche erano cadute abbattendosi sul suo piede.

Investita da un carrettino

Un investimento d'altri tempi quello capitato ad Angelina Bonazza in Cocian, di 37 anni, abitante in via S. M. M. Inf. 196. Verso le 10, con la borsa colma di frutta e verdure, la donna usciva dal Mercato coperto di via Carducci, e a lenti passi attraversava quel breve tratto di marciapiede su cui s'apre l'ingresso per i carri diretti al Mercato. Ma mentre attraversava l'esiguo passaggio, è stata urtata da un carrettino a mano guidato da uno sconosciuto, e una delle ruote del rustico veicolo è passata sul suo piede destro, producendole una diffusa contusione all'arto. Sorretta da una passante, ella si è presentata poco dopo alla CRI, i cui sanitari, dopo averle prodigato le prime cure, l'hanno trasferita all'ospedale con un'autolettiga. Medicata all'astanteria, la Cocian è stata in seguito dimessa e giudicata guaribile in 4 giorni.

SI SPRECA la «banda del buco»

Con un colpo indegno delle antiche tradizioni, ritorna alla ribalta anche la «banda del buco nel muro». Con questa particolarissima tecnica è stato consumato la notte scorsa un furto ai danni del bar «Terrazza a mare», in viale Miramare 72, di cui è titolare Giuseppe Quaia, di 45 anni, abitante in via Ghega 15. Il furto è avvenuto dalle 21, ora in cui il commerciante ha chiuso l'esercizio, alle 9 di iermattina, quando l'ha riaperto. I ladri hanno intaccato la parete che s'affaccia sul mare, e aperto uno squarcio, sono penetrati nell'esercizio, dove, per prima cosa, hanno manomesso la cassa, dalla quale hanno asportato 6 mila lire in banconote di vario taglio. Scontenti per il gramo bottino, i ladri si sono ancora impossessati di alcune bottiglie di liquori; i danni, complessivamente ammontano a 20 mila lire.

Luigi Caputo, di 58 anni, abitante in piazza della Borsa 12, si è rivolto alla Polizia per conto della «Selad» ed ha denunciato un colpo che ignoti hanno perpetrato la notte scorsa nel cantiere che la ditta ha allestito nella Cava Petrovizza, a un chilometro da Rupingrande in direzione di Borgo Grotta Gigante. I malviventi, per penetrare nella baracca adibita a deposito, hanno dovuto schiodare due assi che chiudevano un finestrino. Per il pertugio, i malviventi sono penetrati nel deposito, da dove hanno asportato una mazza di ferro dal peso di 10 kg., 10 cunei d'acciaio lunghi 15 cm. l'uno, 20 punte d'acciaio per scalpellino lunghe dai 30 ai 35 cm., e altri utensili, il tutto per un valore di 10 mila lire.

Domani al Nazionale

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 10675 (10700), Generali 13480 (13395), Ras 5830 (5760), Bastogi 1376 (1379), Cantoni 12050 (11935), Olcese 2730 (2750), Cucirini 8470 (8500), Un. Manif. 82000 (82200), Rossi 15820 (15700), Fisac 189.25 (189), Fibre 2205 (2190), Snia 1478 (1476), Finsider 452 (451.50), Ilva 275 (—), Catini 974 (974.50), Ansaldo 101 (—), Breda 260 (—), Fiat 621.50 (622.50), Sade 964 (—), Edison 1918 (1922), Seso 2870 (2868), Sip 1182 (1178), Vizzola 2700 (2695), Merid. 987 (990), Rom. Elettr. 4160 (4145), Terni 214 (215.50), Stet 3045 (3060), Eridania 17750 (17420), Anic 153 (153.50), Saffa 1309 (1311), Italgas 1293 (—), Pirelli Ital. 1506 (—), Pirelli e C. 1625 (1613).

TRIESTE

Generali 13500 (13320), Assicuratrice 3600 (—), Ras 5725 (—), Crda 433 (438), Finmare 405 (387), Snia 1485 (1450), Catini 974 (970), Pirelli S. p. a. 1510 (1505).

Valute libere: Sterlina 6700-6750, marengo 5700, unitaria 1620-1670, dollaro 626-631, svizzero 146.

Dott. GLAUCO BASSI
perfezionato in flebologia a Parigi
riceve per sole
MALATTIE delle VENE
(vene varicose, flebiti, piaghe ecc.)
e degli altri vasi periferici
dalle ore 16 alle 19
(escl. martedì e sabato) in
Via CARDUCCI 6, tel. 24820

Dott. Ernesto Zor
SPECIALISTA MALATTIE
PELLE E VENEREE
Ore 11-13 - 17-19
Festivi 11-12
Via S. Lazzaro 15-II — Tel. 8030

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 — Telefono 74-24
Ore: 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20
e per appuntamento
Via Cicerone 11 — Telefono 2-34-19

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 18-20 — Festivi 10-12
V.le XX SETTEMBRE 24-II
Telefono N. 96336

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
Telefono 2-45-66

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
VENEREE E PELLE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
VIALE XX SETTEMBRE N. 20-III
TELEFONO N 96384

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le MALATTIE
VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

POTENZIAMENTO E DIFFUSIONE DELLE TELECOMUNICAZIONI

Per ogni 10 triestini un apparecchio telefonico

La «S.T.E.T.» Società torinese esercizi telefonici con sede a Torino, alla quale sono collegate le Società «Telve», «Stipel» e «Timo», ha pubblicato la sua relazione all'assemblea generale ordinaria, tenuta l'11 luglio scorso. Tre motivi ci invitano a darne un sommario cenno: primo la relazione non si limita a fare un'esposizione sull'andamento e le risultanze della gestione della società, ma offre anche una illustrazione della attività e della situazione dell'intero settore telefonico; secondo: assieme ai risultati dell'attività della società sono illustrati sommariamente anche quelli della «Telve», società collegata che opera nella nostra zona; terzo: il direttore generale è un nostro concittadino, Guglielmo Reiss Romoli, legato a Trieste con animo devoto di figlio.

Nel commentare la relazione, il «Notiziario industriale», rileva che anche nel 1952 il complesso nazionale degli impianti telefonici ebbe un notevole sviluppo, e conseguentemente si registrò un'espansione e un sensibile miglioramento del servizio. I numeri di centrali installati ebbero un incremento dell'11.8%; gli apparecchi installati, dell'11,5%; nel campo delle reti urbane furono posati ed attivati 240.429 km. di cavi con un aumento del 13.5%, mentre la potenza della rete interurbana fu aumentata di 47.764 km., pari al 13.2% dello sviluppo raggiunto alla fine del 1951. La somma di queste opere richiese l'investimento di 23.3 miliardi di lire, mentre gli investimenti delle cinque concessionarie assommano nell'ultimo triennio a circa 64 miliardi di lire, quelli complessivi del dopoguerra a poco meno di 100 miliardi. Da queste cifre risulta evidente una attività a ritmo sempre più intenso.

Alla fine del 1948 era stata raggiunta e superata la consistenza massima del periodo prebellico dopo una faticosa opera di ricostruzione degli impianti distrutti dalla guerra e dopo il riordinamento generale dei servizi. Da allora le vecchie centrali furono progressivamente sostituite con centrali automatiche, tanto che il nostro Paese è di nuovo all'avanguardia in questo campo. Si realizzò il collegamento telefonico di tutti i comuni d'Italia. In alcune zone fu attivata la teleselezione, per mezzo della quale l'utente si collega direttamente con il proprio corrispondente situato in altra città, senza ricorrere alla opera delle telefoniste. Importanti innovazioni inoltre si stanno introducendo, conformemente alla moderna tecnica telefonica. L'impiego di cavi coassiali e l'uso di comunicazioni ad alta frequenza permetteranno sempre di aumentare il numero delle conversazioni contemporanee.

Le risultanze dell'ultimo triennio danno eloquente conferma di questa intensità di lavoro. Dal 1.o gennaio 1950 al 1.o gennaio 1953 i numeri di centrale installati sono aumentati da 918.542 a 1.296.424, con un incremento di 377.882 numeri; gli apparecchi installati da 1.118.685 a 1.540.909, con un incremento di 422.224; i km. delle reti urbane da 1.410.416 a 2.018.192, con un incremento di 607.731; le reti interurbane da 290.193 a 410.743, con un incremento di 120.550 km.

A questo potenziamento degli impianti fa riscontro lo sviluppo del servizio. Ne sono indici fondamentali il numero degli abbonati e le unità del traffico interurbano. Gli abbonati sono aumentati nel 1952 di 125.222 unità pari al 12,1%, raggiungendo alla fine dell'anno il numero complessivo di 1.161.159. Il traffico interurbano, escluso quello di competenza dell'Azienda di Stato, cui è riservata la sola gestione delle grandi comunicazioni interurbane, ha segnato un aumento di 17.4 milioni di unità, raggiungendo il volume complessivo annuo di oltre 124.6 milioni di unità.

Si deve riconoscere che il bilancio è molto soddisfacente. Resta tuttavia un vasto programma da realizzare. La meta da raggiungere nei prossimi tre anni è di un minimo di 300.000 abbonati. All'assolvimento di questo compito le cinque concessionarie dedicano tutte le loro forze, e confidano di non mancare all'impegno, se saranno messe nella possibilità di operare.

In una recente rassegna della situazione telefonica italiana pubblicata dallo stesso periodico si aveva già segnalato quali problemi urge risolvere per mettere l'industria telefonica in grado di svolgere un lavoro adeguato alle esigenze del Paese. Gli aumenti delle tariffe, entrati in vigore il 1.o febbraio di quest'anno, i più bassi nella rivalutazione delle tariffe dei servizi pubblici, hanno attenuato il forte divario nei confronti dei costi, determinando un alleggerimento delle situazioni di gestione e mettendo le concessionarie nella condizione di procedere con maggiore tranquillità nell'opera intrapresa, ma non hanno dato alle stesse la possibilità di realizzare l'assestamento completo dei servizi, in quanto, con tariffe vincolate al prezzo politico, e quindi ancora lontane dalla realtà economica, non sono possibili ammortamenti e rimunerazione del capitale, premessa prima all'afflusso dei nuovi capitali occorrenti per la costruzione di nuovi impianti. Non è stata invece ancora risolta la questione delle concessioni, soggette a riscatto a partire dal 1955. La definizione di questo problema che già da tempo pesa negativamente sull'attività di tutto il settore telefonico, deve essere attuata con la massima sollecitudine, essendo indispensabile che le concessionarie abbiano assicurato un periodo di gestione rispondente, per durata, alla importanza e alla vastità dei compiti da assolvere, e agli impegni finanziari da assicurare, se si vuole che l'industria esegua tempestivamente gli investimenti necessari per dare al Paese un servizio di telecomunicazioni che risponda alle crescenti esigenze degli utenti.

La relazione passa quindi ad illustrare l'attività sociale e delle società collegate. Ci limitiamo a segnalare, dei dati riportati, quelli riguardanti Trieste. Gli apparecchi in servizio al 1.o gennaio 1946 erano 17.197; al 1.o gennaio 1948, 17.555; al 1.o gennaio 1953, 31.298. Di fronte al massimo prebellico di 18.235 apparecchi, si registra un incremento assoluto di 13.063 apparecchi, pari al 71.6%. Talchè il numero di apparecchi per 100 abitanti è salito da 5.81 del 1946 a 10.56 nel 1952. Trieste viene ad essere così tra le città italiane in cui il servizio telefonico è maggiormente progredito, per qualità e diffusione.

Un' autolettiga della C. R. I. ha trasportato iersera, poco dopo le 20.30 all'ospedale Margherita Hassek ved. Dodich, di 74 anni, abitante in via Fabio Severo 125, la quale presentava la sospetta frattura del femore destro. La vecchia signora, che è stata ricoverata nel reparto ortopedico con prognosi di tre mesi, ha narrato che, intorno alle 16, nell'attraversare la cucina di casa sua, era scivolata sull'impiantito ed era caduta pesantemente a terra.

NAVI IN PORTO

al 4 agosto 1953

Porto Vecchio: B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 4 «Hercules» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 11 «Patrizia» (it.); B. 15 «Verax» (it.); B. 17 «Barletta» (it.); B. 23 «P. Canale» (it.); B. 26 «Città di Messina» (it.). **Porto Duca d'Aosta:** B. 32 «Bramante» (it.); B. 35 «San Giorgio» (it.); B. 37 «Sylvia Lykes» (am.); B. 39 «Sistiana» (it.); B. 40 «Exbrook» (am.); B. 41 «Toscana» (it.); B. 42 «S. Caboto» (it.); B. 43 «Duino» (it.); B. 45 «Comet» (li.). **Ars. Lloyd:** «M. Lauretana» (it.); «Ardea» (it.); «Majorca» (br.). **Ars. Lloyd Dock:** «L. Blessi» (it.); «Noravind» (it.); «E. Mazzarella» (it.). **S. Marco:** «S. Laghi» (it.). **Ilva Nuova:** «Motia» (it.). **Aquila:** «Stamura» (it.). **S. Rocco:** «C. Smirnensky» (bu.). **S. Rocco Dock:** «S. of Luxor» (eg.).

NAVI IN ARRIVO

4 agosto: «Tamar» a B. 48; «A. Regolo» a B. 12; «Chioggia» a B. 22; «Spyros» a B. 33; «Ostrakon» a B. 46; «Hopa» a B. 10. 5 agosto: «Bahia Aguirre» a B. 38; «Enri» a B. 9; «Prometeo» all'Aquila.

PROSSIMI MOVIMENTI

4 agosto: «Exbrook» da B. 40 a mare. 5 agosto: «S. Lykes» da B. 37 a mare; «Stamura» dall'Aquila a mare; «S. Laghi» da S. Marco a mare; «Motia» dall'Ilva a mare; «Tamar» da B. 48 a B. 47.

I LADRI NELLA BOTTEGA DI UN FILATELICO

IN DUE RIPRESE SCOMPARSI francobolli per quasi un milione

Cospicuo furto in un negozio di articoli fotografici

Un furto misterioso è stato consumato negli ultimi giorni dello scorso mese nel negozio di filatelico di piazza della Borsa 4. L'ammanco è stato denunciato alla Polizia dal figlio del titolare del negozio, Virgilio Covelli, di 45 anni, abitante in viale D'Annunzio 20, il quale ha narrato che due classificatori di francobolli si sono volatizzati da una scansia. La sera del 31 luglio — erano all'incirca le 18 — il Covelli traeva dal ripiano di un mobile un classificatore contenente francobolli italiani, ed estrattane una serie, la esponeva nella mostra del negozio, riponendo quindi la raccolta. Poco dopo, sentendo il desiderio di sorbire un caffè, il filatelico si recava in un vicino bar, e vi si intratteneva per circa cinque minuti. Ritornato nel negozio, egli ha aspettato l'ora di chiusura, e poi, bloccato l'ingresso, è rincasato. Del furto se n'è accorto soltanto il giorno successivo, quando ha dovuto nuovamente maneggiare il classificatore per mostrare ad un cliente dei francobolli. Ma ha avuto un bel cercare la collezione: era sparita. Il Covelli è ben certo che il furto non può essere stato consumato durante la notte, in quanto, il mattino, nel riaprire il negozio, egli ha trovato le serrature intatte e la porta senza il benchè minimo segno d'effrazione.

Ma questo non è il solo misterioso furto perpetrato nel negozio: in calce alla sua denuncia, il Covelli ha aggiunto che all'incirca due settimane prima, da uno scaffale, era sparito un classificatore contenente una collezione di francobolli italiani della serie con la scritta «AMG-FTT». Il Covelli non s'era rivolto prima alla Polizia perchè pensava di aver deposto il classificatore in qualche angolino dimenticato. Il recente furto, che gli ha causato un danno di 650 mila lire, lo ha convinto però che anche la prima collezione aveva preso il volo, e così si è deciso a rivolgersi alla Polizia. Complessivamente il Covelli ha subito un danno di 900 mila lire, poichè il primo classificatore valeva 250 mila lire.

In pieno centro — la via Carducci — e in un tratto particolarmente battuto — la zona che si stende tra la via Milano e la via Battisti — è stato consumato, la notte scorsa, a dispetto delle pattuglie di Polizia in perlustrazione, e dei tutt'altro che radi passanti, un clamoroso colpo ladresco ai danni del negozio di articoli fotografici «Astra», al pianoterra dello stabile n. 10. Erano all'incirca le 4,30 quando il guardiano notturno Domenico Fusca, di 56 anni, abitante in via del Ponticello 2, nell'effettuare il normale giro di controllo, notava che mancavano i due lucchetti usati per bloccare i due bracci della ringhiera scorrevole del negozio, e che il cristallo posto dietro la sbarra metallica era infranto. Non ci voleva molto per comprendere che l'«Astra» era stata visitata dai ladri. Il Fusca entrava subito nel negozio, e appena messo piede nel saloncino principale rinveniva sul pavimento una trivella, un trancetto, una sudicia e stinta borsa di pezza, e uno strofinaccio, del quale ultimo, evidentemente, i ladri s'erano serviti per non lasciare pericolose impronte. Il Fusca si precipitava al telefono e chiedeva l'intervento dell'Emergenza, i cui agenti provvedevano a loro volta a informare il proprietario del negozio, Silvano Mottola, di 30 anni, abitante in via Giustinelli 10. Poco dopo il Mottola era sul posto, e dopo un sommario inventario constatava che gli mancavano dodici macchine fotografiche del valore complessivo di un milione, non coperto d'assicurazione. Durante la mattinata, il Mottola ha proceduto a un minuzioso inventario della merce, e nel pomeriggio un suo fratello, Alfonso Mottola, di 32 anni, abitante in via Cologna 33, si è presentato al Distretto centrale ed ha consegnato ai funzionari una completa distinta delle macchine asportate. Risulta così che i ladri si sono impossessati di dieci macchine fotografiche «Condor» di vario tipo; una macchina «Falco Ferrania»; una «Rolleiflex» da 350; un esposimetro «Bertram Cronos», e due apparecchi cinematografici da 8 mm. «Bell & Howell».

Scontro fra Vespe tre uomini a terra

Padre e figlio hanno dovuto ieri fare tappa all'ospedale, a conclusione d'una breve corsa in motoscooter. Verso le 13.15 Aldo Fermeglia di 26 anni, abitante in via del Roncheto 80, rincasava con la sua «Vespa» TS 8453, sul cui sellino posteriore viaggiava suo padre, Carlo di 62 anni, coabitante. A moderata andatura, la motoretta ha superato la via Orlandini, abbordando quindi la via del Roncheto. L'incidente è accaduto all'altezza dello stabile n. 62, dove, per ragioni non chiarite, la «Vespa» dei Fermeglia ha speronato la «Vespa» TS 6434, pilotata da Pietro Gargiuolo, di 44 anni, abitante in via dei Soncini 112. I due scooter e i tre uomini si sono rovesciati. Il Gargiuolo ha potuto rialzarsi incolume, mentre i Fermeglia, leggermente feriti, sono saliti su un automezzo della Polizia, sopraggiunto poco dopo, i cui agenti d'equipaggio hanno provveduto ad accompagnarli all'ospedale. Il medico astante ha riscontrato all'Aldo escoriazioni al ginocchio destro e agli avambracci, giudicandolo guaribile in 4 giorni, e a suo padre escoriazioni al mento e al labbro inferiore, giudicandolo guaribile in 8 giorni. Dopo le cure, i due sono potuti rincasare.

Passatempi pericolosi

Il pericoloso passatempo di viaggiare alla portoghese sugli autocarri in transito, è stato fatale a un ragazzino, Fulvio Zanier, di 5 anni, abitante con i genitori in via Flavia 12. Verso le 9, assieme a un coetaneo, il Fulvio s'aggrappava alla sponda posteriore d'un camion che percorreva a moderata andatura la via Flavia. Ad un tratto, però, lo ignaro conducente accelerava la corsa, e i due ragazzi spaventati, decidevano di saltare a terra. Per primo, si sganciava l'amico, il quale atterrava con la leggerezza di un angelo, ma il Fulvio, forse per un falso movimento, cadeva pesantemente a terra, mentre il veicolo proseguiva la corsa. Una donna si è messa a urlare a gran voce di avere visto le ruote dello automezzo passare sul corpo del ragazzo, mentre in verità egli era caduto a qualche metro dalle ruote. Un vicino lo ha preso in braccio il bimbo e lo ha portato a casa, e sua madre, vistolo piuttosto malconcio — il Fulvio presenta escoriazioni multiple agli arti superiori e inferiori — ha chiamato la CRI, e con un'autolettiga il ragazzino ha raggiunto l'ospedale.

Digestioni difficili?
PEPTOPANCREASI
Dopo i pasti
NORMALIZZA LE FUNZIONI DIGESTIVE

La Pubblicità sui maggiori quotidiani dell'Europa e d'Oltremare Vi assicura ricca messe di affari. Per aumentare le Vostre vendite fate la pubblicità dei Vostri Servizi e dei Vostri prodotti sulla grande stampa internazionale

Rivolgersi per informazioni e preventivi:
Società per la Pubblicità in Italia S. P. I.
UPI TRIESTE - Via S. Pellico 4
Telefono 94-044

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IL VIAGGIO IN COREA DEL SEGRETARIO DI STATO

POCA FIDUCIA A WASHINGTON nella missione di Foster Dulles

Al massimo si riuscirà ad ottenere un compromesso con Rhee
Il senatore Knowland eletto al posto di Taft nella Camera alta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 4

Il generale Mark Clark, comandante in capo delle forze alleate in Corea, è arrivato stamane in aereo a Washington dove è stato ricevuto dal Segretario alla Difesa Wilson. Il generale, che era venuto da Tokio in America per assistere ieri alle nozze di suo figlio a New Orleans, discuterà al Pentagono sul piano militare i problemi che il Segretario di Stato Dulles discuterà sul piano politico a Seul con il Presidente Rhee. Arrivato all'aeroporto da Washington, Clark ha detto che l'armistizio e la pace sono due cose del tutto diverse. «Tutto dipenderà dalla conferenza politica» ha dichiarato. Ma Washington si rende ben conto che non tutto dipende dalla conferenza politica.

Molto dipenderà dal successo del viaggio di Foster Dulles a Seul. Quello che il Segretario di Stato dovrebbe compiere in questa sua missione, la più delicata della sua vita, rasenta l'impossibile.

Dulles vedrà Rhee domani per la prima conferenza e la prima relazione non sarà sul tavolo di Eisenhower prima di domani sera al più presto. Intanto il Dipartimento di Stato si arma di pazienza. Dietro il paravento dei negoziati per un trattato di sicurezza con la Corea del Sud, il Segretario di Stato dovrà cercare di convincere Rhee di non fare altri colpi di testa.

Il trattato di sicurezza in sè non sarà certamente cosa facile a combinarsi ma quello che sarà estremamente difficile sarà persuadere Rhee di rimanere calmo, compito urgente e più che delicato. Malgrado la apparente rigidezza dell'atteggiamento di Dulles nei confronti del mondo comunista — che poi, si dice a Washington, è stato «compreso male» nelle capitali dei paesi occidentali — il Dipartimento di Stato sa bene che ad un compromesso bisognerà arrivare e che il compromesso è un gioco di dare e ricevere. Scrive il settimanale «United States News and Report» oggi nella sua colonna delle indiscrezioni da Washington: «L'idea di Acheson che si potrebbero avere due Cine oggi con rappresentanze all'ONU viene ora considerata con un certo favore dai repubblicani. I diplomatici insistono che non vi è problema, per quanto appaia insolubile in superficie, che non possa essere risolto mediante un compromesso da un buon diplomatico».

Intanto il Congresso si è aggiornato durante la scorsa notte cantando in coro «vogliamo andare a casa» in attesa che l'unico indipendente, Wayne Morse, finisse una serata critica alla politica finanziaria di Eisenhower e consentisse la chiusura ufficiale.

Così, salvo una improbabile convocazione in sessione straordinaria quest'autunno, il Congresso si riaprirà il sei gennaio prossimo. I senatori repubblicani, prima di partire, hanno oggi eletto all'unanimità il senatore William Knowland della California a succedere al senatore Taft come capo del gruppo repubblicano nella Camera Alta, il posto gerarchicamente più elevato del partito dopo quello legato alla Presidenza degli Stati Uniti.

L'uomo che sarebbe probabilmente oggi Presidente, se Taft fosse uscito vittorioso alla Convenzione repubblicana di Chicago l'altro anno, (egli sarebbe stato scelto da Taft infatti come vicepresidente e lo avrebbe succeduto alla Casa Bianca dopo la morte) ha 45 anni ed è da venti anni nella vita politica. A venticinque veniva eletto deputato all'assemblea legislativa della California e passava poi al Senato dello stesso stato. A trenta anni era membro del consiglio nazionale del partito repubblicano ed entrò nel 1945 al Senato statunitente al quale è stato rieletto due volte con enorme maggioranza.

La sua elezione, porta questo rappresentante dall'ala internazionalista del partito repubblicano in una posizione dalla quale potrebbe ben prepararsi per spiccare il salto finale verso la sua ambizione ultima: la Presidenza degli Stati Uniti.

Dicono i suoi amici che il momento potrebbe venire nel 1960: gli sarà dato modo ora di fare vedere se l'ambizione è giustificata.

LEO REA

La guerra in Indocina

Secca protesta francese contro un articolo del "Life„

Parigi, 4

Il Quay d'Orsay ha diramato stamani un comunicato che replica in modo polemico alle accuse che la rivista americana «Life» ha portato recentemente ai francesi e alla Francia in un suo numero dedicato alla guerra di Indocina: il lungo articolo (in cui tra l'altro si poteva leggere che «gli orari degli ufficiali francesi in Estremo Oriente fanno gola ai banchieri americani») aveva suscitato al suo primo apparire le violente proteste di tutti i giornali parigini. Ai clamori della stampa ha fatto seguito un comunicato in cui il Ministero degli Affari esteri dichiara che il Governo «piuttosto che apportare una restrizione, peraltro in un simile caso giustificata, alla libertà di espressione preferisce lasciare l'opinione pubblica giudice del comportamento professionale e morale dei responsabili di "Life„».

Il Governo si dice sicuro che il paese saprà fare le necessarie distinzioni e ricordare soltanto la comprensione e l'aiuto che tutti i suoi sforzi e tutti i suoi sacrifici hanno ricevuto dal Governo e dal popolo degli Stati Uniti d'America. «Life», recidivo in attacchi del genere aveva scritto inoltre che la corruzione impera in Indocina e che laggiù «tutto è da vendere».

Al problema della guerra di Indocina sarà dedicato in gran parte l'odierno Consiglio dei Ministri, che sarà presieduto da Vincent Auriol. All'ordine del giorno sono: il potenziamento delle forze in Estremo Oriente, una maggiore indipendenza da concedere agli Stati associati, il modo di «liquidare il conflitto per via diplomatica». — si

Il Consiglio dei Ministri dovrà inoltre occuparsi di altri problemi internazionali tra cui la sessione speciale dell'ONU per la Corea e la conferenza a quattro.

Sul piano interno il Governo, sta mettendo a punto alcuni progetti di riforma che dovrebbero migliorare la situazione: le misure prese finora non hanno assolutamente accontentato i viticoltori del Mezzogiorno che, dopo una riunione straordinaria tenuta ieri a Beziers alla presenza dei parlamentari e dei sindaci di quattro dipartimenti, hanno deciso di sbarrare nuovamente le strade in segno di protesta.

LE MANOVRE MILITARI NEL FRIULI

Entrano in campo la «Mantova» e la «Julia»

Intense esercitazioni dell'aviazione

Pordenone, 4

Ha avuto inizio oggi la seconda fase delle manovre combinate nel ciclo «Saldatura veneta». Vi partecipano la divisione fanteria «Mantova» e la brigata alpina «Julia».

La situazione generale, all'inizio di questa nuova fase di esercitazioni, è la seguente: la nona armata «azzurra» della quale fanno parte queste due grandi unità, arrestata la offensiva «rossa» ha mantenuto le posizioni difensive della displuviale tra Carnia e Cadore e del fiume Livenza. Un corpo d'armata alpino, di cui fa parte la «Julia» con altre tre brigate alpine supposte («Frejus», «Suda» e «Cadore») è schierato sulla linea nel settore montano, mentre in pianura lo schieramento comprende il terzo e il quinto corpo d'armata.

Sul piano della realtà operativa, gli scopi della seconda fase di esercitazioni sono i seguenti. Per la divisione «Mantova» l'esame della preparazione e organizzazione dell'azione offensiva in corrispondenza del Livenza per costituire una testa di ponte. Il fiume è ritenuto inguadabile e si studierà il suo forzamento in presenza del nemico e i problemi della cooperazione aereoterrestre che ciò comporta. Per la brigata «Julia» si esamineranno le possibilità offerte dal terreno nella zona di schieramento per un'azione offensiva verso il Tagliamento.

Oggi la divisione «Mantova» si è schierata nella posizione di attesa sulla linea Fossabina-Santuario di Motta-Paludi Villanova. La «Julia» ha pure raggiunto la propria zona di attesa, mentre reparti dell'aviazione «azzurra» compiono missioni di neutralizzazione sulle linee avversarie. L'attacco avrà inizio all'alba di domani. Intensissima è stata l'attività aerea. L'aviazione rossa pur avendo perso l'iniziale superiorità, è intervenuta anche oggi efficacemente contro il partito «azzurro».

UN PENOSO CASO DI NECROFILIA A MILANO

ATTENDEVA LA MORTE accanto alla salma del marito

Macabra scoperta nell'appartamento di due vecchi coniugi - La donna, ormai in coma per inedia, è stata trasportata all'ospedale ma si dispera di salvarla

Milano, 4

In un appartamento situato al terzo piano dello stabile di via Scarpa 1 è stata fatta oggi pomeriggio una macabra scoperta: nella stanza da letto, l'uno sdraiato e avvolto in una coperta, l'altro giacente su di un tappeto, sono stati rinvenuti i corpi di due anziani coniugi, Bartolomeo Badanelli di 64 anni e Giovanna Maria Ferri di 62 anni. Mentre l'uomo era cadavere e già in avanzato stato di decomposizione, la donna dava ancora segni di vita pur trovandosi in coma.

Intorno nella camera e nel resto dell'appartamento regnava un ordine perfetto. Soltanto le finestre, nonostante il caldo, erano ermeticamente sbarrate, così come la porta d'ingresso.

Dopo i primi rilievi eseguiti dalla polizia scientifica, l'ipotesi che riscuote maggiore credito è quella di un caso di necrofilia. Deceduto il Badanelli per una sincope, la moglie avrebbe taciuto il fatto e rinchiusasi in casa avrebbe a sua volta deciso di lasciarsi morire d'inedia.

Una precisa conferma a questa ipotesi potrà comunque darla l'esito dell'esame necroscopico.

La Ferri, attualmente ricoverata all'ospedale maggiore, non si trova in condizioni di parlare e soltanto se supererà la crisi, cosa tuttavia improbabile, potrà eventualmente chiarire il mistero che tuttora avvolge lo sconcertante episodio.

L'ipotesi avanzata è in ogni modo avallata dal fatto che la «Scientifica» ha escluso trattarsi di delitto o suicidio, oltre che da una lettera, di cui non si conosce ancora l'esatto contenuto, lasciata bene in vista dalla donna su un mobile della stanza e indirizzata al fratello.

Il Badanelli, già esperto enologo, ritornato con la moglie in Italia dagli Stati Uniti nel 1938 dopo un lungo periodo di residenza oltre Atlantico, era da tempo ammalato a una gamba, ragione per cui aveva dovuto abbandonare la professione, trovando una nuova occupazione a carattere sedentario, quella di usciere presso il comando della prima zona aerea in Piazza Novelli. Nessuno screzio aveva mai turbato la serena esistenza della coppia che faceva fra l'altro vita assai ritirata. Soltanto dopo l'insorgere della malattia le condizioni economiche del Badanelli (già proprietario di una casa in Corso Ticinese, immobile poi venduto nel dopoguerra quando la mancanza di denaro si era fatta gravemente sentire) erano andate progressivamente peggiorando. I due vivevano comunque l'uno per l'altro ed erano ancora, nonostante l'avanzata età, legati da un tenacissimo, quasi giovanile affetto.

Oggi pomeriggio un aviere del comando Z.A.T. si presentava alla portineria dello stabile di via Scarpa per chiedere notizie del Badanelli, assente dal proprio posto di lavoro fino dal 28 dello scorso mese. Si riteneva che i coniugi si trovassero come accadeva ogni anno in questo periodo in una località dei Piemonte, vicino ad Acqui, per sottoporsi alle cure dei fanghi. Il portinaio rammentava però di non avere veduto partire i due inquilini ed insospettito, insieme all'aviere saliva al terzo piano. Giunti sul pianerottolo che è l'ultimo dell'edificio, i due venivano investiti da un'ondata di insopportabile fetore.

Vieppiù allarmati, bussavano ripetutamente alla porta senza ottenere alcuna risposta. Veniva quindi avvertita la polizia e poco dopo con l'intervento dei vigili gli agenti l'uscio era abbattuto. Un secondo ostacolo, l'antiporta, pure chiusa con la catena dall'interno, doveva essere tolto di mezzo prima di poter penetrare finalmente nell'abitazione dove, come si è detto, i presenti si trovavano di fronte all'orribile spettacolo. Nella camera buia, ammorbata dal lezzo del cadavere, si udiva soltanto a tratti il sommesso rantolo della donna morente, coperta da una leggera maglietta e allungata sul tappeto ai piedi del letto sul quale giaceva da una settimana la salma del marito.

Soccorsa e caricata su un'autolettiga, la Ferri veniva condotta all'ospedale, mentre gli agenti procedevano ai rilievi del caso. E' probabile che, constatata la morte dell'uomo, la Ferri in preda a una forte esaltazione mentale, forse determinata da uno stato di choc, abbia sbarrato porte e finestre intendendo impedire che il coniuge venisse portato via. Più tardi, vinta dalla fame e da un lento progressivo avvelenamento determinato dal processo di decomposizione cui andava soggetto il corpo senza vita, sarebbe caduta ai piedi del letto senza riuscire più a rialzarsi e a reagire. L'inchiesta è tuttora in corso.

Salvati dopo 50 ore i due rocciatori austriaci

Auronzo, 4

I due alpinisti austriaci bloccati sulla parete Nord della cima grande di Lavaredo da oltre cinquanta ore, sono stati salvati.

Si tratta del dott. Corrado Schninke, di 23 anni, del Club Accademico di Innsbruck, e della guida Walther Grutschni, di 28 anni, dell'Alpenverein di Vienna. Tutte le guide della zona, che un pastore aveva avvisato sin da lunedì scorso, sono accorse, ma, a causa del maltempo, solo questa sera hanno potuto trarre in salvo i due alpinisti che sono stati trasportati al rifugio Longeres.

LA FUNZIONE DEI SATELLITI E I NUOVI PIANI DELLA RUSSIA

Promesse e riforme nei paesi d'oltre cortina servono a mantenere efficiente il "cordone sanitario„ che isola l'URSS dal resto del mondo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Vienna, 4

Dietro la cortina di ferro, sta maturando qualcosa. Da Vienna, da Berlino, da Atene e da Istanbul si sta seguendo ogni avvenimento nelle democrazie popolari e mai come oggi l'attenzione del mondo si è posata con tanta insistenza su queste città, osservatori più vicini alla cortina di ferro.

Due mesi di sviluppo: l'inizio è stato dato il primo giugno dai lavoratori di Pilsen, i quali hanno osato rivoltarsi apertamente agli ordini del regime: la prima ostilità aperta a un Governo comunista. Pochi giorni dopo, l'11 giugno il Governo della Germania Orientale ha deciso una serie di provvedimenti destinati a portare una distensione nella zona sovietica. Il 17 giugno gli operai e la popolazione di Berlino-Est si rivoltava e contemporaneamente in Cecoslovacchia prendeva forma la resistenza passiva nelle fabbriche. Ungheria e Polonia annunciavano fatti consimili e in Bulgaria si intensificavano atti di sabotaggio.

Questi segnali di «avviso» (parlare di segnali di «allarme» è forse prematuro) non sono stati fraintesi a Mosca. E il primo segno lo si è avuto il 4 luglio con la nomina del nuovo Governo in Ungheria e col discorso di apertura del Presidente dei Ministri Imre Nagy. Concessioni ai contadini, alleggerimento nella politica di collettivizzazione, facilitazioni nella consegna del raccolto, tutta una serie di promesse è stata fatta da Nagy. Un simile cambiamento di indirizzo non può essere deciso da un momento all'altro: a meno che la situazione non lo richiede. Quanto acuta sia stata la situazione, lo dimostrano i disordini scoppiati proprio in seguito alle promesse di Nagy. I contadini hanno occupato le terre pretendendo l'immediata restituzione e la uscita dai *kolkhoz;* funzionari comunisti sono stati accolti sui campi con le falci e forche.

Secondo alcuni commentatori dietro ai cambiamenti nelle democrazie popolari si nasconde un piano del Cremlino. Essi sarebbero stati studiati e preparati da tempo e avrebbero come scopo un equilibrio (momentaneo o duraturo?) tra il mondo sovietico e l'Occidente. Nella Germania orientale i fatti sembrano dare ragione a questa tesi. Lo sviluppo tende senz'altro a una specie di cambio: la zona sovietica contro la neutralizzazione dell'intera Germania. Per le altre democrazie popolari la faccenda è differente.

La Russia è oggi, come sempre, interessata massimamente a mantenersi un *«cordon sanitaire»* formato da repubbliche comuniste. Oggi anzi, con quanto va succedendo a Mosca dopo la morte di Stalin, questa cintura difensiva è necessaria più che mai. Il piano del Cremlino (ammesso che esista) avrebbe quindi in questo caso un altro scopo: non un patteggiamento con l'Occidente, bensì il modo migliore per mantenersi il *nastro isolante.* Finora è stata usata la maniera forte, con leggi severe e oppressione della popolazione. Forse i nuovi capi del Cremlino hanno deciso di tentare un'altra via: mantenere logicamente i regimi comunisti, ma renderli meglio accetti al popolo mediante riforme concrete. I moti di Pilsen, di Berlino, i partigiani in Polonia, le proteste dei contadini in Ungheria devono aver convinto i capi della gravità della situazione e dell'urgenza di provvedimenti di alleggerimento.

I disordini degli ultimi due mesi sono certamente venuti di sorpresa per Malenkov e gli altri *leaders.* Ma è altrettanto certo che la reazione è stata veloce. Valga come esempio il fatto che il Governo cecoslovacco, dopo di aver approvato il 1.o luglio la nuova legge sulla disciplina del lavoro, con provvedimenti draconiani e minacce di gravissime sanzioni, si è affrettato, una settimana dopo, il 7 luglio, a ritirare tutta la legge. Soprattutto un punto del decreto aveva indignato gli operai, e cioè la minaccia di denuncia al Procuratore di Stato per l'assenza ingiustificata dal lavoro, ciò che significa prigione e campo di concentramento. Il 9 luglio anche il Governo ungherese ha sospeso alcune disposizioni del Codice del Lavoro, particolarmente gravose.

La «spontaneità» di queste retromarce appare chiara nel commento dello *Szabad Nep,* organo del partito comunista magiaro, il quale ha scritto lo stesso giorno che gli operai «hanno riconosciuto la necessità di una maggiore disciplina e si sono prestati *volontariamente* a superare le norme di lavoro e a migliorare la qualità dei prodotti. «In Cecoslovacchia i sindacati hanno dovuto assumere la garanzia che in futuro non si sarebbe più ripetuto un deficit di produzione.

ARRIGO MAUCCI

Pauroso incendio in una borgata trentina

Trento, 4

Un disastroso incendio, provocato presumibilmente dal surriscaldamento dei camini o da autocombustione del fieno in fermentazione, è scoppiato l'altra notte a Gazzadina di Meano, una borgata distante alcuni chilometri da Trento. Le fiamme che avevano trovato facile esca nel foraggio in parte ammassato nei solai di quei fabbricati, tutti occupati da famiglie di contadini, provocavano in breve alcuni crolli. Benchè fossero accorsi sollecitamente i vigili del fuoco di Trento, ai quali si affiancavano i volonterosi della stessa borgata richiamati sul posto dal suono delle campane a martello, trovavano enormi difficoltà a intraprendere l'opera di spegnimento stante l'impossibilità di aprire l'unica bocchetta da presa esistente sul posto. Pertanto era necessario convogliare per Gazzadina l'acqua del grande serbatoio di Meano, ma quando ciò avvenne sei fabbricati del nucleo investito dal fuoco erano pressochè distrutti.

Il primo allarme in paese è stato dato da una giovane, certa Rita Patton, la quale svegliata all'improvviso da un odore acre che la stringeva alla gola e viste intorno a sè le suppellettili della stanza in fiamme si precipitava alla finestra urlando con tutto il fiato. Un bimbo di due anni, l'ultimo nato del capofrazione, è stato tratto dalla cuna e portato in salvo pochi istanti prima che la stanzetta nella quale si trovava fosse invasa dalle fiamme.

Complessivamente sette famiglie sono rimaste senza tetto, mentre un vigile del fuoco è rimasto leggermente ferito durante l'opera di spegnimento. Le fiamme hanno distrutto oltre trecento quintali di fieno. I danni causati dal sinistro, per il quale accorrevano sul posto le autorità provinciali disponendo misure di immediata assistenza a favore dei maggiori colpiti, si aggirano intorno ai venti milioni.

Un incrociatore sovietico esce dalle acque del Baltico

Londra, 4

I russi hanno mandato in giro per il mondo una nave fantasma proprio come i tedeschi amavano fare durante la guerra: si tratta di un potente incrociatore, della classe degli «Sverlov». L'incrociatore fu visto uscire dal Mar Baltico, attraverso il Kattegat a tutto vapore e scomparve, nessuno sa dove sia andato a finire.

La flotta sovietica non è solita uscire dal Mar Baltico: la sola eccezione è costituita dalla squadra del Mare Artico che comprende due incrociatori della classe «Sverdlov».

L'ESPLORAZIONE DELL'ABISSO SAINT MARTIN NEI PIRENEI

Polemica franco-spagnola sul possesso della grotta

Speleologhi iberici parteciperanno all'impresa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 4

Una spedizione francese si appresta in questi giorni a discendere l'abisso della Pierre Saint Martin sui Pirenei, dove lo scorso anno si svolse la terribile agonia di Marcel Loubens. C'è una difficoltà comunque per la soluzione dell'interessante problema speleologico e umanitario: la Spagna oppone difficoltà ai francesi affermando che l'abisso si trova nel proprio territorio. Se il contrasto, ormai vicino a una soluzione, non si inasprirà nuovamente nelle prossime ore, giovedì mattina il dott. Mairey potrà calarsi nell'abisso della Pierre di Saint Martin e raggiungere a circa quattrocento metri di profondità, il punto in cui fu sepolto, sotto un cumulo di sassi, il corpo del povero Loubens, vittima della spedizione 1952.

Tra grandi difficoltà e sotto una violenta tempesta la maggior parte degli speleologhi francesi ha ormai raggiunto la cima del colle e il campo-base in cui sono state accatastate in questi ultimi giorni diverse tonnellate di materiale. Mentre i carabinieri spagnoli fanno la guardia all'inboccatura delle caverne, gli esploratori si preparano per la nuova avventura.

Da Pau al villaggio spagnolo di Gata, grande attività diplomatica: un Console di Spagna, il Governatore della provincia di Navarra ed il Prefetto dei Bassi Pirenei si sono ancora una volta riuniti per trovare un punto di accordo: dire in modo netto se l'imboccatura delle grotte di Saint Martin si trovi in Francia o in Spagna è praticamente impossibile. Le carte si contraddicono, ed i pastori hanno reso la linea di confine quanto mai incerta per la disinvoltura con cui hanno spostato a loro comodo le pietre segnate dalla croce rossa.

Ma le ragioni vere della opposizione spagnola non stanno nella rivendicazione di alcuni ettari di magrissimi pascoli. Al di là dei Pirenei si teme che i francesi un giorno o l'altro decidano di sfruttare le enormi riserve d'acqua del sottosuolo e che una eventuale deviazione del corso dei fiumi porti come conseguenza la siccità alla Navarra. Una campagna di stampa che ha contagiato persino i maggiori giornali di Madrid presenta la spedizione di Casteret e compagni come una vera e incombente minaccia.

Frattanto un nuovo argano, un cavo d'acciaio lungo seicento metri sono giunti al campo base: gli esploratori hanno l'appoggio della base aerea di Pau da cui partono, quando il tempo lo permette, alcuni «Junker» che effettuano sul colle lanci di materiale intrasportabile per altra via. Non appena le discussioni saranno finite, l'esplorazione delle caverne comincerà: tra gli scopi della spedizione '53 sembra vi sia anche quello di riportare alla superficie il corpo di Marcel Loubens. Questa impresa che fu giudicata impossibile l'altr'anno sarà tentata stavolta con mezzi più adeguati.

Quanto al contrasto con gli spagnoli, è stato facile regolarne in linea di massima i primi due punti ammettendo una partecipazione ufficiale degli speleologhi iberici. Più difficile sarà invece rispondere alla domanda: l'ingresso delle caverne è in Francia oppure in Spagna?

VICE

In lite a causa d'un albero scienziati inglesi e sovietici

Londra, 4

Gli scienziati inglesi e quelli russi sono in lite a causa di un albero. Hanno cominciato quelli britannici annunciando pieni di giubilo di essere riusciti a incrociare il pero col melo e battezzando il nuovo prodotto «papple», che è una fusione della parola «pear», pera, e «applee», mela, ma poche ore dopo questo annuncio il sig. Gorsciov, capo di un laboratorio russo di botanica, comunicò che il «papple» era già stato coltivato nell'Unione Sovietica da moltissimi anni: «Resiste a qualsiasi temperatura — egli disse con fierezza — e la coltivazione può essere estesa anche nelle regioni settentrionali». Non solo: per rincarare la dose aggiunse che nell'URSS la scienza comunista aveva anche ottenuto incroci fra ciliegi, peschi ed alberi di albicocca, fra varie qualità di ciliegi ed altri alberi ancora. Gli inglesi reagiscono con molto scetticismo: «Dateci le prove — dicono — e crederemo. Per ora mettiamo in dubbio le vostre affermazioni».

Traffico normalizzato sulle strade dell'Alto Adige

Bolzano, 4

Con il ritorno del sole il transito sulle strade dell'Alto Adige è quasi completamente normalizzato, dopo le recenti cadute di frane. Stamane sono state sgomberate del tutto le strade della Valle d'Ega, di Tires e del Passo Pennes.

IL DISASTRO DEL «CONSTELLATION» FRANCESE

PER UN'ORA E MEZZO L'AEREO riuscì a mantenersi a galla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 4

Ieri sera, pochi minuti dopo che la compagnia «Air France» ebbe ricevuto conferma del ritrovamento vicino alla costa turca del quadrimotore «Constellation», per sedici ore perduto, una commissione di tecnici incaricati dell'inchiesta ha lasciato Orly a bordo di un aereo speciale. La commissione composta da un sottosegretario di Stato alla Aviazione civile e di alcuni tecnici della compagnia, è arrivata ad Atene e da Atene ha proseguito per Rodi. Il comandante del «Constellation», Raymond Terry, che con il suo sangue freddo e la sua abilità ha evitato una spaventosa sciagura, non ha voluto rispondere a nessuna delle domande postegli dai giornalisti.

Tanto lui che i superstiti saranno interrogati dalla commissione che dovrà far luce su ogni particolare dell'incidente. Le ultime notizie giunte via Istanbul dicono che le condizioni dei feriti sono stazionarie. I morti sono quattro, di nazionalità irakena e libanese. Alle operazioni di salvataggio hanno partecipato diverse barche di pescatori. Il secondo pilota è riuscito per un'ora e mezzo a mantenere l'aereo sulle acque: alcuni passeggeri hanno raggiunto a nuoto la costa, altri sono rimasti aggrappati alle ali ed hanno atteso i soccorsi.

Nessuna traccia dei ladri del tesoro di Hechingen

Bonn, 4

La polizia criminale non ha scoperto ancora nessuna traccia che le permetta di recuperare i gioielli degli Hohenzollern. E' riuscita ad accertare che la lunga scala a pioli che ha permesso ai ladri di superare il muraglione del castello era stata nascosta già da lungo tempo nel bosco che lo circonda, dopo essere stata rubata ad un contadino del luogo. Ha scoperto anche che i ladri eseguirono persino una prova prima di dare l'assalto al museo.

Quello che però può forse gettare un po' di luce sul misterioso furto è che l'amministrazione dei beni della ex Casa imperiale ha svolto lunghe trattative con diverse società di assicurazione, tutte andate a monte a causa delle garanzie di sicurezza che le società pretendevano venissero prese per proteggere i gioielli. Si chiedeva tra l'altro la installazione di un sistema di allarme elettrico e la presenza notturna di cani lupo sia nel cortile del museo, sia nella sala del tesoro. Il prezzo della polizza doveva essere fissato in base alle misure di sicurezza e in base al valore dei singoli gioielli, che erano stati accuratamente fotografati. La Polizia criminale sospetta che i ladri si debbano forse ricercare nella cerchia, purtroppo molto estesa, delle persone che si sono interessate della assicurazione dei gioielli. Ma potrebbe trattarsi di una pista falsa. Ad ogni modo a furto compiuto tutti si domandano come mai un tesoro simile fosse quasi incustodito.

Dior vorrebbe abolire anche l'uso del busto

Londra, 4

Già indignati per la nuova moda delle gonne corte lanciata da Christian Dior, gli ambienti della moda inglese sono divenuti addirittura furibondi nell'apprendere che il «dittatore» parigino ha ora l'intenzione di abolire i busti e i corsetti. A questo proposito il segretario dell'associazione dei bustai inglesi, a nome dei 60 fabbricanti di busti che in Inghilterra danno lavoro a circa 10 mila operai ha dichiarato testualmente: «Non abbiamo paura di Dior».

Dal canto suo il giornale «Stars» in un editoriale dedicato alla delicata questione, afferma che la stessa Venere di Milo si avvantaggerebbe dallo uso di un busto. Dopo avere ricordato che l'età delle donne non si ferma automaticamente dopo i 25 anni, l'editoriale invita il grande sarto parigino «a fare una passeggiatina su una spiaggia qualsiasi per rendersi conto dei benefici che reca l'uso di un busto».

PIETRO DI JUGOSLAVIA intenderebbe divorziare

La decisione ostacolata da difficoltà burocratiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 4

Pietro, l'ex Re di Jugoslavia, vorrebbe divorziare e non ci riesce. Il giovane ex Sovrano si trova in una strana situazione: si sposò a Londra, quando aveva vent'anni, alla Ambasciata jugoslava, nel 1944, mentre la guerra infuriava ancora, e il matrimonio fu religioso, non civile. L'Ambasciata, grazie al privilegio della extraterritorialità, viene giuridicamente considerata come un lembo di suolo jugoslavo, cosicchè lo Stato inglese non può ora liberare l'ex Re dei suoi doveri coniugali. La sola via d'uscita sarebbe la convocazione del consiglio episcopale di Belgrado: i vescovi potrebbero proscioglierlo (così almeno si dice) dal matrimonio con l'ex Regina Alessandra, ma a Belgrado c'è Tito, che non permette di seguire tale procedura.

L'ex Re ha pertanto pensato di rivolgersi ai vescovi jugoslavi di Londra, del Canadà e degli Stati Uniti, ma anche qui sorgono curiose difficoltà: questi vescovi potrebbero sciogliere il matrimonio se egli fosse ancora Re, non possono invece aiutare un semplice cittadino privato, e Pietro è per l'appunto un privato cittadino. Non sappiamo per quale motivo i vescovi jugoslavi possano sciogliere solo i matrimoni regali: secondo loro, evidentemente, i comuni mortali, una volta sposati, devono rimanerlo per tutta la vita.

La Chiesa serba ha una rappresentanza a Londra, e un suo portavoce ha dichiarato: «Nessun laico può concedere un divorzio, ci dispiace tanto, e ogni tentativo di sfuggire a questo dato di fatto è destinato a fallire». L'ex Re non si è dato per vinto e il suo desiderio di divorziare dev'essere molto vivo perchè ha deciso di chiedere il divorzio per via civile a Parigi: il portavoco della Chiesa serba ha acidamente commentato: «Questa sua decisione è piuttosto buffa, non gli servirà a nulla».

Pietro di Jugoslavia è sfortunato anche pel denaro: ereditò una grossa fortuna dal padre, ma non ne è ancora entrato in possesso per le difficoltà frappostegli da Tito. Si dice che egli abbia intenzione di stabilirsi in Inghilterra in una fattoria e sembra che le difficoltà finanziarie siano una delle cause che hanno portato al fallimento del matrimonio. Come è noto, recentemente, egli e sua moglie si sono visti sequestrare l'intero guardaroba per un assegno emesso a vuoto.

P. O.

PREVISIONI DEL TEMPO

L'area depressionaria che ha interessato l'Italia si sposta verso sud-est attenuandosi. Sulle regioni meridionali e su quelle del medioversante adriatico si avranno annuvolamenti irregolari con qualche residua precipitazione. Altrove poco nuvoloso al mattino con tendenza ad aumento della nuvolosità durante le ore più calde. Temperatura in lieve aumento. Mari: da mossi a molto mossi l'alto Adriatico e il canale di Sicilia. Poco mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime: Bolzano 10, 27.2; Trento 14.6, 26.2; Torino 14, 25.5; Milano 17.6, 25.5; Venezia 18.2, 25.8; Genova 20.4, 30; Bologna 17.2, 23.8; Pisa 18.2, 27.4; Firenze 19.6, 24.5; Perugia 15.9, 20.6; Ancona 18, 21.2; Pescara 20, 21.2; L'Aquila 17, 20.5; Roma 18.4, 24.8; Napoli 19, 28.9; Bari 21.4, 27.8; Potenza 18.2, 25.9; Reggio Calabria 20.6, 31.4; Palermo 23.8, 30.6; Messina 23.9, 31.8; Catania 22, 33; Sassari 18.5, 25.5;

se un tessuto
è marcato Argotex
comprate
ad occhi chiusi

argotex

marchio di controllo
della qualità dei tessuti
viscosa e misti

Controllo Argotex - Via Borgonuovo, 14 - Milano - Tel. N. 635.342 - 635.841

GIORNALE SPORT

PER I MONDIALI DI CICLISMO

Il signor «X» dodicesimo della squadra azzurra

Due i capitani: Coppi e Magni

A ventisei giorni dalla gara di Lugano per i titoli «mondiali» il ciclismo, che ha bisogno di temperatura febbrile, vive già in stato di agitazione. Il circuito di Varese è stato una specie di anticamera della selezione «unica e ufficiale» di Roma fissata per domenica prossima, e — tra le note rivalità e i contrasti di discussioni — si prepara appunto questa gara del circuito di Grottarossa, che permetterà la designazione ufficiale dei 12 «azzurri», titolari e riserve. Poi essi, se il programma sarà rispettato, dovranno ritrovarsi il giorno 13 al circuito di Imola.

Per la gara romana l'UVI ha provveduto a iscrivere d'ufficio i nove professionisti scelti (Coppi, Magni, Astrua e Bartali in testa); tutti gli altri papabili provvederanno a iscriversi e, mentre Binda ha chiaramente dichiarato che conta di formare una squadra con le migliori individualità, Coppi, che giustamente tiene molto a questo titolo, in identità di vedute con Magni, ha anticipato che i due capitani (lui e Fiorenzo) dovrebbero avere a disposizione alcuni ragazzi fidati. Per Bartali, che sdegnato dell'accoglienza di alcuni sfegatati dimentichi della sua collana di trionfi e del fatto che al Tour egli aveva la media primato e che solo quest'anno lo ha spodestato Bobet, il momento consiglia più che mai silenzio e il toscano si è limitato a dire che mancano ancora alcune pagine per concludere il libro della sua carriera.

Se il problema della coabitazione degli assi in «azzurro» è più che mai d'attualità, molti giovani, come Petrucci, Defilippis, Conterno, Monti reclamano di esser presi in considerazione. Il singolare caso di Conterno, secondo già l'anno scorso all'indicativa di Vignola, secondo anche quest'anno a Varese dietro a quel Baroni che Magni vorrebbe con sè, rende anche più delicato il compito di Binda.

Non più tardi di domenica un ex campione che, costruendo ora biciclette, segue con spirito critico le vicende di questo travagliato periodo, riteneva che si finirà per chiamare Coppi, Petrucci e Gismondi, Magni e Baroni, Defilippis, Monti, Astrua, Fornara (che si allena intensamente sul percorso stesso della prova), Minardi e Albani; il dodicesimo è una «X» che il suo piacere prima che scoppi pubblico può interpretare a qualche nuova bomba. Ma, per favore, dove metteremo Carrea, Rossello, Conterno?

Intanto la preparazione collegiale è incominciata ieri a Dalmine. I convocati sono i velocisti Sacchi, Ghella, Pinarello, Morettini, Ogna e gli inseguitori Messina, Campana e Risso. Nella prossima settimana raggiungeranno Dalmine anche il campione italiano di velocità Maspes e i due specialisti dell'inseguimento Donato Piazza, attualmente impegnato in riunioni all'estero, e Antonio Bevilacqua, che disputerà domenica a Roma la prova indicativa su strada. Qualora Bevilacqua fosse prescelto per la squadra italiana nella prova su strada, verrebbe sostituito nella gara di inseguimento da Giorgio Albani. Essendo limitata a due componenti la partecipazione alla specialità dell'inseguimento dilettanti, durante l'allenamento collegiale di Dalmine il commissario tecnico farà svolgere alcune prove indicative fra Messina, Campana e Risso per designare i due rappresentanti azzurri. Per i velocisti non è prevista alcuna prova selettiva. Di questa specialità sia nei dilettanti che professionisti ogni Nazione potrà iscrivere infatti tre corridori.

Fra i 35 dilettanti nazionali che sabato mattina, pure a Roma-Grottarossa, si daranno battaglia su 180 km., vi sono, oltre a Zucconelli e Aureggi, i piemontesi Chiarione, Riccardo Filippi, Nascimbene e i liguri Ponzini e Zamponi. Giuseppe Favero viene tenuto a riposo. Molto opportunamente, per reprimere abusi di eccitanti, al termine della gara si effettuerà il controllo medico.

Prescelta la squadra dei dilettanti francesi

Parigi, 4

La Federazione francese di ciclismo comunica la lista, in ordine preferenziale, dei selezionati per i campionati dilettanti del mondo su strada: Hoorelbeke, Joassin, Saulieres, Thomas, Le Dissez, Skerl, Bertolotti, Hemmerle Fanuel, Haultcoeur e Genould.

Il G. P. du Borinage
Vittoria di Bobet
Bartali appena ventesimo

St. Ghislain (Belgio), 4

Louison Bobet ha nuovamente battuto oggi parecchi dei partecipanti all'ultimo Tour de France vincendo il primo «Grand Prix du Borinage» a St. Ghislain, nei pressi di Mons, coprendo gli 80 km. del percorso in 1.50'. Si sono poi classificati: 2) Glorieux (Belgio) a tre macchine; 3) Couvreur (Belgio); 4) Van Kerkhove (Belgio); 5) Adriaensen (Belgio); 6) Close (Belgio); 7) Malejac (Francia); 8) Lauredi (Francia), tutti con il tempo di Glorieux; 9) Impanis (Belgio) a 1'30"; 10) Debruye (Belgio); 11) Pasineti (Italia); 14) Rolland (Francia) con il tempo di Impanis; 19) Mahe (Francia) a 3'; 20) Bartali (Italia); 21) Gauthier (Francia) entrambi con il tempo di Mahe; 22) Deledda (Francia) a 4'30"; 23) Geminiani (Francia) s. t.

Crespi vince a Fagnano il G. P. dell'Industria

Fagnano Olona, 4

Il G. P. dell'Industria, gara in circuito per indipendenti e dilettanti, è stato vinto da Albino Crespi che ha battuto in volata otto compagni di fuga. Ecco l'ordine di arrivo: 1) Albino Crespi del Velo Club Bustese, che compie 1 120 km. in 3.3' alla media di km. 39,400. 2) Massocco a 15 metri; 3) Primo Volpi; 4) Cerati (primo dei dilettanti); 5) Para; 6) Gaggero; 7) Roma; 8) Filippi; 9) Destri; 10) Assirelli a 2'.

Sacchi in Australia?

Londra, 4

Reginald Harris, ex campione del mondo di velocità, effettuerà un giro in Australia l'anno prossimo ed avrà come avversari Enzo Sacchi, campione olimpico e del mondo, e Sidney Patterson, campione del mondo d'inseguimento.

Harris ha dichiarato che, nonostante sia ancora sofferente al braccio, parteciperà ai campionati mondiali di Zurigo.

Italiani al Giro del Belgio

Milano, 4

Nelle prime ore del pomeriggio sono partiti da Milano diretti a Bruxelles, i corridori Ghidini, Guerrini, Ciolli, Bicocca, Serena, Chiti, Faccioli ed Assirelli che prenderanno parte al giro del Belgio per indipendenti in programma dal 7 al 15 agosto.

Coppi dodicesimo in una corsa francese

Ussel (Francia), 4

Il francese Pierre Molineris ha vinto oggi il Gran Premio ciclistico di Ussel, coprendo i 150 km. del percorso in 3.55". Al secondo posto si è classificato il francese Bermudez, a 20", seguito nell'ordine dai connazionali Raoul Remy, a una macchina, Bassert a 10 m., e da Antonin Canavese pure a 10 metri. Sono stati poi classificati: 6) Gay (Francia) 3.1'30"; 7) Kosek (Francia) 3.1'36"; 8) Telotte (Francia); 9) Cador (Francia); 10) Barrere (Francia); 11) Bonnet (Francia); 12) Coppi (Italia); 13) Benowski (Francia); 14) Darrigare (Francia). Sono poi seguiti altri 18 corridori, tutti con lo stesso tempo di Kosek.

Fausto Coppi è stato sfortunato, in quanto una foratura nei primi chilometri del primo giro lo ha costretto a rimanere indietro. Ma il «campionissimo» ha saputo rientrare, con uno sforzo superbo e con lo aiuto del compagno di squadra Gismondi che lo aveva atteso, nel gruppo che lo precedeva di parecchio. Coppi infatti si è ricongiunto al grosso del plotone in 22 km., la foratura gli era costata 2'12", e, davanti a lui, il plotone fuggiva alla media di 39 chilometri orari.

LA VITTORIA DEI CANOTTIERI DELLA LIBERTAS DI CAPODISTRIA — RAMANI, DEPONTE, COCIANI, TARLAO E DEL TIMONIERE MARION — AI CAMPIONATI NAZIONALI DI CASTELGANDOLFO HA SUSCITATO IL PIU' FERVIDO ENTUSIASMO FRA GLI SPORTIVI PRESENTI E SPECIALMENTE NEL FOLTO GRUPPO DI ESULI ISTRIANI RESIDENTI A ROMA. COSTORO HANNO AVUTO IL PIACERE DI OSPITARE I VOGATORI DELLA LIBERTAS E DI BRINDARE ALLE LORO VITTORIE NELLA COPPA CONQUISTATA, CHE RECA BEN 32 TARGHETTE. LA COPPA APPARTENNE GIA' ALLA LIBERTAS DI CAPODISTRIA NELL'ANNO 1932, PRIMA DELLE OLIMPIADI DI LOS ANGELES. UN SALUTO E' STATO RECATO AI CANOTTIERI CAPODISTRIANI DALLA MEDAGLIA D'ORO GIORGIO COBOLLI. ESSI PARTIRANNO PER COPENAGHEN, IN AEREO, IL 10 AGOSTO PER PARTECIPARE, IL 17, AI CAMPIONATI EUROPEI

Non più partite all'aperto nella Serie A di pallacanestro?

Minacciate di espulsione squadre quali l'Itala e la Goriziana se non si provvederanno d'una palestra

Una notizia comparsa senza rilievo nei giorni scorsi su di un quotidiano sportivo è valsa a riaccendere una polemica che i calori dell'estate avevano soltanto assopito. La Federazione Italiana di Pallacanestro, eccezionalmente ed incrollabilmente fedele a quanto deliberato in una delle ultime riunioni del C. D., ha invitato quattro squadre della Serie B a presentare domanda per la ammissione al campionato della massima categoria. Logicamente tali nuove formazioni dovrebbero sostituire quelle società che alla data d'inizio del prossimo campionato non avessero ancora potuto, certo non si tratta di mancanza di volontà, provvedersi di un campo coperto. Perchè poi gli inviti siano stati diramati a sole quattro società questo davvero non riusciamo a capirlo, o meglio possiamo solo indovinarlo. In effetti la FIP ha pensato che le squadre sprovviste di campo coperto sono soltanto quattro e precisamente Itala di Gradisca, Goriziana, Benelli di Pesaro e la neo promossa Pavia. Le società interessate hanno già provveduto da molto tempo ad avanzare le loro rimostranze all'ente federale, avendo inoltre il conforto dell'appoggio della quasi totalità delle società consorelle, e, prima fra tutte, la Borletti di Milano, ma pare che le proteste siano cadute nel vuoto se la Federazione ha fatto gli inviti a cui abbiamo accennato.

A questo punto ci sembra che valga la pena di ricordare i precedenti che hanno portato ad una situazione tanto scabrosa, che rischia di compromettere oltrechè la compattezza dell'organo federale anche e soprattutto l'opera di propaganda svolta in questi ultimi anni a favore della pallacanestro nei grandi e piccoli centri.

Qualche anno fa la FIP, preoccupata per le condizioni di irregolarità nelle quali venivano a trovarsi la gran parte dei campi scoperti in caso di maltempo, dava disposizioni perchè le società partecipanti ai campionati maggiori provvedessero in un primo tempo almeno all'asfaltatura del terreno di gioco e preannunciando l'obbligo della copertura prima dell'inizio del campionato 1953-'54. Alla prima parte della disposizione tutte le società si sono attenute scrupolosamente in quanto, sia pure con qualche sacrificio, sono riuscite a trovare i mezzi per adempiere all'obbligo federale. Alla seconda parte del disposto federale invece nessuno aveva dato molta importanza ritenendo mai sarebbe divenuta operante. Senonchè, alla fine della stagione scorsa il C. D., riunito in seduta plenaria, confermava la vecchia disposizione in ogni sua parte, mettendo così in una situazione critica alcune società.

Noi comprendiamo bene il desiderio di eliminare per quanto possibile le irregolarità che possono verificarsi giocando su un campo inadatto, e siamo i primi a convenire che il basket è essenzialmente gioco di palestra, e che una partita giocata nel fango, con pallone bagnato, o con la bora, può difficilmente esser ritenuta regolare. Ma non bisogna neanche dimenticare il fatto che la pallacanestro, sorta in un primo tempo per complemento di altre attività sportive, è ora giunta ad essere di per se stessa uno spettacolo capace di attirare le grandi folle di pubblico. Il pubblico porta incassi e gli incassi l'autosufficienza delle società, e crediamo che sia questo uno degli obiettivi che tutte le federazioni si ripromettono di raggiungere. Il pubblico però accorre alla manifestazione soltanto se gli è data la possibilità di assistere alla stessa con un minimo di comodità. Ne sappiamo qualcosa noi a Trieste, dove da una situazione di privilegio siamo scivolati dove ci troviamo, soprattutto per la mancanza dell'appoggio del pubblico che è disgustato dalla mancanza di comodità delle nostre palestre sulla regolarità delle quali si potrebbero anche avanzare legittimi dubbi. Campi regolamentari non possono certo esser ritenuti quelli del Varese, della Comense, e neanche quelli di Torino e Bologna, sui quali il pubblico viene a trovarsi a diretto contatto con i giocatori, straripando addirittura nel campo di gioco.

Applicare il disposto federale significa perciò colpire un certo numero di società che hanno il solo torto di aver cercato, anche con pochi mezzi, di propagandare il basket, riuscendo, come ad esempio a Pesaro, a soppiantare ogni altra attività sportiva. Non ci sembra giusto nè conveniente.

Oggi non basta costruire un capannone capace di contenere il terreno di gioco. Bisogna anche pensare al pubblico. Ci vogliono decine e decine di milioni per costruire un impianto del genere, e non ci risulta che la Federazione od il CONI siano propensi a stanziarli.

Bisogna dunque cercare di arrivare ad un compromesso, e, stabilito il principio che la pallacanestro va possibilmente giocata in palestra, concedere alle società che di campo coperto non dispongono, di giocare all'aperto tutte quelle volte che le condizioni atmosferiche lo consentano, salvo ripiegare su vicine palestre in caso d'inclemenza. Non si tratta di una soluzione di facile attuazione e che comporta certo molti inconvenienti, in quanto ad esempio l'Itala di Gradisca, non potendo giocare a Villa Cosulich, dovrebbe trasferirsi con la squadra avversaria a Trieste, nel capannone della Fiera! In questo caso la FIP dovrebbe provvedere al rimborso delle maggiori spese sostenute dalla squadra ospitata, integrando eventualmente anche gli incassi della società ospitante fino ad arrivare almeno alla copertura delle spese di organizzazione. Naturalmente chi conosce i criteri amministrativi della FIP considererà ingenue le nostre proposte. Pensiamo comunque che peggio ancora sarebbe dover piangere su di una scissione federale oppure sulla scomparsa dalla famiglia cestistica di società che sono state promotrici dello sport cestistico in Italia, quando ancora gran parte degli attuali dirigenti federali non conoscevano la differenza che passa fra un pallone da calcio ed uno da pallacanestro.

M. V.

Il Duca di Edimburgo, consorte della Regina Elisabetta, al timone dello yacht «Bluebottle» ha dovuto ritirarsi dopo 20 minuti nella prima regata di Cowes. Il «Bluebottle» è rientrato alla base con uno straglio anteriore strappato. Si crede che lo yacht abbia avuto una collisione con una lancia a motore.

SUCCESSI DI MOTO ITALIANE ai campionati di Granbretagna

Anderson vince due titoli con la Guzzi e Lloyd ne vince un terzo con l'Augusta 125

Dorset, 4

Tre successi dell'industria motociclistica italiana si sono avuti nei campionati di Granbretagna che sono stati disputati nel circuito stradale di Blandford, a cura dell'Auto-cycle Union. Lo scozzese Anderson, che risiede in Italia, ha vinto sulla Guzzi 250 cmc il campionato «Lightweight» e sulla Guzzi 350 cmc il campionato «junior», mentre l'inglese Ivor Lloyd ha ottenuto quello «ultra-Lightweight» con M. V. Augusta 125 cmc. Nel campionato «senior» Anderson, che guidava la nuova Guzzi 500 cmc, per la prima volta provata in Granbretagna, ha dovuto ritirarsi al 13.o giro per noie alla carburazione. In questa gara ha vinto l'inglese Derek Farrant, su Matchless, stabilendo il nuovo primato del giro alla media di km. 138,250.

Bonifaci supera l'esame dei medici

Nizza, 4

Il calciatore francese Antoine Bonifaci è stato visitato dai dottori italiani incaricati dall'Inter di Milano nelle cui file giocherà la prossima stagione. La visita è stata soddisfacente sotto ogni punto di vista e, fra giorni, Bonifaci firmerà il contratto per il quale, del resto, sono già d'accordo i dirigenti nizzardi e milanesi.

Non tutti vincitori gli americani a Malmoe

Malmoe (Svezia), 4

Ecco i risultati della manifestazione internazionale di atletica svoltasi ieri a Malmoe: 800 metri: 1) Audun Boysen (Norvegia) 1'48"9; 2) Gunnar Nielsen (Danimarca) 1'49"6; 3) Reggie Pearman (USA) 1'49"7. 110 metri ostacoli: 1) Bill Johnson (USA) 15"; 2) Ragnar Lundberg (Svezia) 15"; 3) S. Nielsen (Danimarca) 15"5. 100 metri piani: 1) T. Baker (USA) 10"4; 2) L. Kjell (Svezia) 10"9. Disco: 1) Sim Innes (USA) m. 50,86. 1500 metri: 1) Bruce Drummond (USA) 3'53"6; 2) Bob Planck (Danimarca) 3' 54"2. 400 metri: 1) Lars Erik Wolfbradt (Svezia) 47"6; 2) James Rogers (USA) 48"3; 3) Bill Johnson (USA) 49"3. Salto in alto: 1) Goesta Sveneson (Svezia) m. 1,90; 2) John Bennett (USA) 1,85. Salto in lungo: 1) John Bennett (USA) m. 7,11. Staffetta 4x100: 1) Stati Uniti 42"1.

Giavellotto: 1) Toivo Hyytiainen (Finlandia) m. 77,23; 2) C. Young (USA) 75,33. 400 m. ostacoli: 1) Lars Ylander (Svezia) 53"6; 2) Bill Johnson (USA) 53"6. Salto con l'asta: 1) Ragnar Lundberg (Svezia) m. 4,20; 2) V. Olenius (Finlandia) 4,10. 3000 m.: 1) Bertil Albertsson (Svezia) 8'20"4; 2) Thomas Nicolsson (Svezia) 8'20"4; 3) La Pierre (USA) 8'25". 200 m.: 1) Tom Baker (USA) 21"3; 2) B. Andersson (Svezia) 22'3. 440 yarde: 1) Reggie Pearman (USA) 47"3; 2) Lars Erik Wolfbrandt (Svezia) 48"1. Salto triplo: 1) Arne Aahman (Svezia) m. 14,45; 2) H. Oberbeck (Germania) 14,29. Staffetta 4x100 m., finale A: 1) Stati Uniti 42"7; finale B: 1) Braunschweig (Germ.) 44"5.

Sempre in forse le prove ippiche alle Olimpiadi

Losanna, 4

Il sig. Otto Mayer, cancelliere del C.I.O. ha così commentato il telegramma in cui il comitato organizzatore delle olimpiadi di Melbourne gli ha annunciato di avere tutte le intenzioni di organizzare le prove ippiche nei giochi olimpici di Melbourne, secondo le regole, cioè se si iscriveranno almeno sei nazioni: «I cavalli provenienti dalla Granbretagna, dall'Irlanda e dalla Nuova Zelanda — ha dichiarato il sig. Mayer — non sono sottoposti alla quarantena, e con quelli d'Australia, fanno quattro nazioni. Gli australiani debbono perciò trovarne altri due per poter far svolgere i giochi equestri.

«Personalmente non vedo come vi sia un concorrente che possa trasferirsi coi suoi cavalli in Australia e restar là sei mesi senza far niente ed essere considerato ancora come un dilettante. Nessuno può star tanto fuori di casa senza ricevere da altri un aiuto finanziario, a meno che non sia estremamente ricco, e io non conosco alcuno che possa farlo».

Il Cancelliere ha concluso le sue dichiarazioni dicendo che in ogni caso la decisione se nei giochi di Melbourne debbano effettuarsi o no le prove equestri spetta al prossimo congresso del C.I.O. che si terrà ad Atene l'anno prossimo.

Con la vittoria su Coates Smith s'avvicina a Carter

New York, 4

Wallace (Bud) Smith ha battuto ieri sera per k.o. tecnico Carl Coates alla fine della sesta ripresa, sul ring della «Eastern Parkway Arena» di Brooklyn, e — grazie a questa vittoria — spera ora di potersi battere con il campione del mondo dei leggeri, Jimmy Carter, in ottobre o novembre a Cincinnati. Il manager di Smith, Vic Marillo, ha dichiarato che farà tutto il possibile per combinare l'incontro.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.L.S.

L'allagamento d'una pista

Causati da un tasso danni per migliaia di dollari

Flat Rock (Michigan), 4

La prima corsa automobilistica di Flat Rock — imperniata su un premio di 350.000 dollari — è stata rinviata dal 7 al 14 agosto a causa di un tasso.

L'animale si era recato a fare una nuotata, forse per il caldo, nel complicato sistema di scolo delle acque della pista. Nulla di male, in fondo, se non fosse annegato miseramente: il suo corpo è andato a ingorgare il tubo di scarico principale. Subito dopo una pioggia torrenziale si è riversata sulla zona, e la pista è stata allagata da 60 centimetri d'acqua. L'incidente, a detta degli organizzatori, ha provocato parecchie migliaia di dollari di danni.

La Fry ha riportato la Coppa Wightman

Rye (New York), 4

Shirley Fry ha vinto la 17.a Coppa Wightman — che rimane così agli Stati Uniti — battendo la inglese Jean Rinkel-Quertier per 6-2, 6-4.

Lambretta Club Trieste. I soci sono pregati di passare in sede sociale dalle 20 alle 21 di mercoledì, giovedì e venerdì per ritirare i contrassegni da applicare alle macchine.

I CAMPIONATI VELICI D'ITALIA

Rinaldi dell'Adriaco di Trieste vince la prima prova delle jole

Resia, 4

Sul lago di Resia è iniziata stamane la settimana velica per la disputa del campionato italiano di jole olimpioniche e del V Campionato italiano «Laghi alpini». Dodici imbarcazioni hanno preso il via per la prima regata del campionato. Subito dopo il via il bolzanino Benza, su «Juana», prende il comando indi, è la volta del campione italiano Rinaldi che, passato al comando, lo manterrà fino al termine della prova.

Ecco i risultati: 1) «Falena VI» di Rinaldi — Adriaco Trieste — in 1.29'7"; punti 14 1/4; 2) «Nano II» Cernischi — Fraglia Vela Riva — in 1.30'35"; p. 13; 3) «Dithi» Wainhrauch Hay — Ass. Vel. Caldaro — in 1.30'56"; p. 12; 4) «Regina» Trani Bruno — S.V.O.C. di Monfalcone — in 1.32'44"; p. 11; 5) «Sillj» Kaspareth — Ass. Vel. Caldaro — in 1.34'35"; p. 10; 6) «Bibi» Mautarelli — Circolo Naut. Brindisi — in ore 1.35'20"; p. 9; 7) «Juana» Benza — Bolzano — in 1.35'25"; punti 8; 8) «Silvia» Avolio — Siracusa — in 1.36'9"; punti 7; 9) «Luisella» Zanni — Trieste — in 1.39'2"; 10) «Asso di bastoni» Scarparo — Brindisi — in 1.39'54".

Domenica si disputa la Coppa Città di Trieste

La S.C. Gino Bartali indice e organizza per domenica 9 agosto 1953 una corsa ciclistica riservata alla categoria esordienti regolarmente tesserati all'UVI, al CSI, e all'UISP, denominata 2.a Coppa Città di Trieste. La gara si svolgerà sul seguente percorso: Trieste (Bagno Cedas), Sistiana, Duino, Sistiana, Barcola, Faro, Prosecco, Tarvisiana, Quadrivio Opicina, Obelisco, Faccanoni, Basovizzana, Raccordo Tarvisiana, Tarvisiana, Raccordo con Padriciano, Basovizza; km. 58. Le iscrizioni si ricevono in sede sociale, Corso Cavour 7, fino alle ore 21 dell'8 agosto 1953.

Charles incontrerà la "promessa,, Johnson

Filadelfia, 4

L'ex campione del mondo dei massimi, Ezzard Charles, ha firmato ieri sera il contratto per battersi con Harold Johnson, considerato il miglior aspirante al titolo della categoria dei mediomassimi, in un incontro che verrà disputato l'otto settembre a Filadelfia sulla distanza delle dieci riprese. I due pugili non hanno subito alcuna sconfitta nell'anno in corso: Charles ha vinto finora cinque incontri e Johnson tre.

AVVISI ECONOMICI
(MINIMO 10 PAROLE)

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la **Unione Pubblicità Internazionale U. P. I. Via S. Pellico N. 4, pianoterra,** o inviati a mezzo posta, col relativo importo, allo stesso indirizzo.

In testata di ogni singola rubrica è indicato il prezzo per parola. Minimo 10 parole. Gli avvisi ordinati per la domenica subiscono una maggiorazione del 20 per cento del prezzo.

Agli importi degli avvisi si devono aggiungere la tassa governativa (comprensiva della tassa bollo di quietanza) in ragione del 4 per cento del costo dell'inserzione, e l'Imp. Gen. Entrata del 3 per cento.

Coloro che non intendono dare il proprio indirizzo nell'avviso, possono servirsi, per il recapito delle offerte, delle caselle istituite nei nostri uffici verso pagamento della quota di abbonamento, che è di lire 40 per cinque giorni. Questi avvisi vengono accettati dalle 8.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30.

Le eventuali lettere o circolari reclamistiche con recapito alle cassette saranno cestinate.

Le offerte debbono, a norma di legge, essere affrancate (con affrancatura semplice, e non per raccomandata od espresso) e spedite per posta.

L'indirizzo per le offerte dirette alle nostre caselle deve contenere il numero di controllo e la sigla della rubrica, che figurano nell'indirizzo dell'avviso del nostro Ufficio **U. P. I. - Unione Pubblicità Internazionale**

A Off. pers. servizio L. 10

PRESTASERVIZI capacissime, ottimi attestati, ragazze giovani, donne di fatica offronsi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 2 A

RAGAZZE friulane robuste, volonterose, prestaservizi capacissime, offronsi. Battisti 9, Radetti, telefonare 96314. 46458 A

B Rich. pers. servizio L. 25

PRESTASERVIZI capace tutti lavori cercasi. Cian, S. Sebastiano 7. 46457 B

C Richieste d'impiego L. 10

A. PITTORE stanze cucine appartamenti, coloritura olio, offresi. Via Battisti 3, portineria. 46426 C

A. PITTORE stanze cucine appartamenti moderni, coloriture olio, offresi. Via Mazzini 22, portineria. 46446 C

AUTISTA meccanico, passaporto, presenza, pratico servizio famiglia, referenze, offresi. Venturini, San Maurizio 14. 46437 C

AUTISTA II, III grado, ottime referenze, offresi. Informazioni telefonare 66-14. 46440 C

PITTORI D. Pietro e Marilli, decorazioni, coloriture, verniciature, offronsi. Tel. 93732. 46448 C

PERITO edile, lunga pratica edilizia, strade, cementi armati, contabilità, direzione cantieri, offresi. Tel. 21178. 46439 C

SARTA specializzata vestiti mantelli eleganti offresi a distinte famiglie, anche a domicilio. Cassetta 12943 C UPI.

CC Artigianato L. 20

A. PERMANENTI tiepide novità, tipo americano, garantite, 1200 complete. Salone Villa, Gallina 6, telefono 93922. 46417 CC

LIRE 1000 permanenti garantite. Salone Lady, piazza Volontari Giuliani, tel. 44590. 66234 CC

D Off. d'impiego L. 25

APPRENDISTA pratica sarta cercasi, «Mode», XX Settembre 21, terzo. 46447 D

BARISTA gerente lunga pratica, con famiglia, cercasi per caffè bar. Referenze. Offerte Cass. 22849 D U. P. I.

RAGIONIERE competente amministrazione ditta commerciale cercasi. Indicare età, referenze. Offerte Cass. 22853 D UPI.

RAGAZZA 15-enne cercasi. Bar Totocalcio, piazza tra i Rivi 3 (Roiano). 46442 D

E Rich. camere e pens. L. 25

MATRIMONIALE centro cercano coniugi soli. Cass. 22857 E UPI.

F Off. camere e pens. L. 25

APPARTAMENTO 2 stanze, stanzino, affittasi, prelievo mobilio arredamento. Tel. 43190. 46429 F

CAMERA affittasi distinto escluso donne. XX Settembre 57-I, dest. 46434 F

CAMERA dividerebbe signora sola con altra, dando comodo cucina. Cass. 22850 F UPI.

CAMERA mobiliata affittasi, escluse donne. Gatteri 10-IV, porta 7. 46418 F

CAMERE vuote, mobiliate, indipendenti, stanzette, affittansi. Guido, Corso 20, bar, tel. 23102. 46421 F

CAMERA vuota, mobiliata, cerca famiglia piccola pagando massimo. Indirizzo UPI 46465 E.

COMPAGNO stanza uomo onesto cercasi. Tiziano 12, porta 12, Zennaro. 46427 F

MOBILIATA affittasi a signorina impiegata. Telefonare 97234. 66219 F

MOBILIATA affittasi a distinto. Madonna Mare 7-IV, porta 14. 46444 F

STANZA bella mobiliata, con cucinetta, indipendente, telefono, affittasi. Ind. UPI 46470 F.

STANZA bellissima, tutto comfort, affittasi distinto. Cellini 2-III, destra. 46464 F

STANZA affittasi, bagno telefono vitto buono abbondante. Telefonare 66-14. 46467 F

G Istruzione L. 25

A.A.A. ENENKEL (Istituto fondato 1919), via Battisti 22, telefono 88-00. Maturità scientifica, classica. Abilitazione magistrale. Abilitazione ragioniere, geometra. Licenza scuola media. Avviamento commerciale, industriale, alberghiero. Corsi abbreviati, accelerati. Corsi commerciali, dattilografia, stenografia, contabilità. Traduzioni. Lingue. Ripetizioni qualsiasi materia. A Monfalcone: via Giacich 30. 46432 G

A. DATTILOGRAFIA, stenografia. Contabilità. Corsi completi: 3000. ICCO, Teatro 1. 66215 G

AVVIAMENTO commerciale: corsi accuratissimi esami riparazione: 1800 mensili. ICCO, Teatro 1. 66215 G

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie esami. Ponterosso 2, telefono 23121. 3 G

ESAMI latino, matematica, italiano, tedesco, francese, computisteria, stenografia. Giulia 26-I. 66246 G

INSEGNANTE lingua inglese cercasi per breve intensivo corso. Scrivere Cass. 22852 G UPI.

INSEGNANTI lettere, matematica, fisica, scienze-chimica, cercansi: assicurato anno scolastico corsi abbreviati diurni-serali. Offerte dettagliate Cass. 22863 G UPI.

MATEMATICA, computisteria, ragioneria, istruisce insegnante pratico. Via Stuparich 8, primo. 66236 G

SUPERFACILITANDONE mensilità (minima): pianoforte, noleggio, lezioni. Informazioni: Vidali 10 (scuola). 46435 G

H Oggetti smarr. rinv. L. 25

ANELLO oro matrimoniale uomo smarrito 2 agosto corr. paraggi piazza Goldoni, con incisioni DEM e REW 1-27-51. Mancia lire 6000. Telefonare giovedì o venerdì 31781 interno 21. 46452 H

BRACCIALETTO oro smarrito tratto Parini, Manzoni, Settefontane. Mancia riportandolo via Revoltella 32, portinaia. 46436 H

COLLANA oro con ciondolo smarrita lunedì sera. Mancia onesto rinvenitore. Indirizzo UPI 46460 H

PORTA atti pelle contenente occhiali vecchi, penne, smarrito tratto Campi Elisi, Campo Marzio, piazza Unità, Cavour, Torrebianca. Mancia competente onesto rinvenitore. Ind. UPI 46424 H.

I Off. appart. bott. L. 25

APPARTAMENTI varie grandezze; ville, magazzini senza buonuscita; stanze ufficio affittiamo. Torrebianca 24. 46430 I

APPARTAMENTO 2 camere o camera camerino cucina, offro 15 mila mensili. Ind. UPI 46419 I.

AUTORIMESSE private (box) affittansi via Hermet 5. Ottime condizioni. Amministrazione Eccardi, Largo Barriera Vecchia 16, orario 16-18. 46469 I

CASA città libera adattabile due quartieri, cedo affittanza. Indirizzo UPI 46463 I.

MAGAZZINO 160 mq. alto 6, corrente industriale, acqua, gabinetto, via Belpoggio, adatto solo industria-deposito, affittasi. Indirizzo UPI 46463 I.

MAGAZZINO casa nuova città zona sprovvista adatto parrucchiera macelleria drogheria, affittasi. Telefonare 27876. 46450 I

NEGOZI nuovi, paraggi piazza Carlo Alberto, affittansi. Amministrazione Eccardi, Largo Barriera Vecchia 16, orario 16-18. 46469 I

QUARTIERE due stanze accessori cedesi affittanza prelevando mobili suppellettili stoviglie. Cassetta 22861 I UPI.

QUARTIERE mobiliato indipendente, villa, posizione incantevole Barcola, stanza letto, bagno, cucina, entrata, grande salone, affittasi coniugi soli americani, 1.o settembre. Tel. 24515. 66139 I

SEMINTERRATI luminosi affittansi uso studio, deposito, laboratorio. Telefonare 43-682. 46420 I

L Rich. appart. bott. L. 25

APPARTAMENTI vuoti mobiliati ville per civili e alleati, pagando massimo, cerco prontamente. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 2 L

M Vendite d'occas. L. 25

A. CARROZZINE pieghevoli grandioso assortimento tipi estivi pieghevoli, altre lussuose due usi, parasoli. Lettini 5000, culle 1000, seggioloni 1500, girellini, cicli, tricicli, automobili, cavalli. «Tutto per il Bambino», Tarabochia 6. 66230 M

BORLETTI, via Mazzini 16, vi offre la macchina per scrivere di successo mondiale, Olivetti LL/22 a lire 2000 mensili. Professionisti, impiegati, studenti, approfittatene! 1530 M

BORLETTI, via Mazzini 16, provate la meravigliosa Borletti zig-zag l'insuperabile macchina rotativa chè cuce ricama senza telaio fa occhielli attacca bottoni lavora con due aghi. Rateazioni fino 24 mesi. 1530 M

BORLETTI, via Mazzini 16, rimoderna la vostra macchina per cucire con mobiletto elegante, scambi rateazioni fino 24 mesi. Negozio Borletti, via Mazzini 16 tel. 23477. 1530 M

CARROZZELLA doppio uso, ombrellino, ottimo stato, 8000 trattabili. Gretta 579, II, destra. 46423 M

LETTINO cromato, macchina cucire Borletti vendonsi. Telefonare 5518. 46456 M

FRIGORIFERI 70.000, due anni garanzia, da Radio Trieste, XX Settembre 15. 66220 M

MACCHINA cucire, mobiletti, occasionissima; rimodernature, riparazioni. Negozio Gramaccini, Largo Barriera 10. 46445 M

MATTERASSO lana damascato 15 kg. occasione vend. Bar Valdirivo n. 40. 46451 M

MOTORE a spruzzo vendesi lire 50.000. Rivolgersi via Gambini 38. 46438 M

PELLICCE murmel, ratmousqué, persiano, prezzi all'ingrosso, modelli americani. Riparazioni. Facilitazioni. Marceglia, Rittmeyer 18. 46425 M

RIPARAZIONI rimodernature e vendita prezzi estivi. Pellicceria Scabini, Apollinare 2. 46462 M

N Acquisti d'occas. L. 25

A. BOTTIGLIE, vetro, ferro, metalli acquistasi. Vittori, Carpison n. 20-b, telefono 8008. 75 N

CINESERIE porcellane, mobili, quadri, candelieri, qualunque soprammobile, compero. Tel. 24844. 66223 N

FERRO metalli acquistasi. Ritiro domicilio. Ugussi, via dell'Istria 155, tel. 93-459. 65764 N

NN Mobili e pianof. L. 25

A. ATTACCAPANNI 6000, armadi guardaroba 13.000, tre porte 24.000, librerie 25.000, scrivanie 15.000, mobili combinati 45.000, bar 30.000, divaniletto 12.000, poltroneletto 15 mila, poltrone comodine ammalati, brande valigia 5000, materassi 3000, salottiletto, cucine, matrimoniali, tinelli, prezzi occasionali. Tarabochia 6. 66230 NN

PIANINO germanico marca mondiale perfetto vendesi scambiasi. Carducci 32-II. 9 NN

PIANINO nero lucido piastra metallica, vend. Rismondo 9, cortile. 46443 NN

O Commerciali L. 35

ARGENTO, oro, qualunque gioiello importante acquisto, massimo realizzo, serietà. Stermin, Mazzini 40, telefono 29445. 67 O

OREFICERIA - Orologeria piazza Ponterosso 5. Vasto assortimento oggetti ultima creazione, con proprio laboratorio. Riparazioni in giornata. Trasformazioni oggetti. Visitateci. Prezzi convenienti. 46392 O

P Rappr. piazzisti L. 25

VIAGGIATORE per la Venezia Giulia, esperto in orologeria, cercasi. Referenze. Cass. 22854 P UPI

Q Auto moto cic! L. 40

LANCIA Aprilia rimessa a nuovo vendesi occasione. Telef. al 62-31. 46422 Q

MOTOFURGONCINO Lambretta cassone metallico, come nuovo, vendesi. Telefon. 29026 ore ufficio. 1590 Q

TOPOLINO BL tipo giardiniera, vendesi. Via Piccolomini 7. 46469 Q

500-C unico proprietario, ottimo stato, vendesi privato. Autorimessa Serri. 46449 Q

1400, 500 Belvedere, 500 C, Augusta, Cambi, rateazioni. S. Nicolò 10-A. 46459 Q

R Cap. soc. cess. az. L. 50

BUFFET ristorante, avviato, centro, darebbesi in gestione a persona competente, con cauzione. Offerte Cass. 22863 R UPI.

A. TRATTORIA avviatissima San Giacomo, vendesi occasione. Riccio Rustia, Montecucco 8. 46455 R

TRATTORIA o spaccio vini cercasi. Cassetta 12913 R UPI.

350.000 cerco urgentemente qualsiasi interesse. Cass. 12936 R UPI.

BAR buffet, latteria, frutta erbaggi, vendo, affitto; salone signora, trattoria, spacci, vendonsi. Facilitazioni pagamento. XX Settembre 9, ufficio. 46454 R

S Case ville terreni L. 50

ALLOGGI 3 camere, accessori, in costruzione con Legge Aldisio. Ultimi disponibili, ottava casa. Massime facilitazioni pagamento. Via Balamonti 16, filovie 19, 20. 46463 S

APPARTAMENTI nuovi, pronta entrata, facilitazioni pagamento, vende A.T.E.C., Goldoni 1. 1158 S

APPARTAMENTI condominio libero 2, 3, 4 stanze, accessori, viale Sonnino, Sanzio, Soncini, Canova, Media, massime condizioni di pagamento, vendonsi. Universal, via Parini 15. 46441 S

APPARTAMENTI in condominio vendonsi costruenda casa via Coroneo. Telefono 6868. 46431 S

APPARTAMENTO 5 stanze accessori, scambiasi più piccolo oppure vendesi. Bar Europa, Callodomenico. 46466 S

CASA città sei appartamenti, vende direttamente proprietario, facilitazioni pagamento. Via S. Caterina 9-II, pomeriggio. 46433 S

CASETTA periferia 1 o 2 quartierini (occupati), orticello, acquisto. Cass. 22860 S UPI.

COMPLESSO immobiliare: terreno, villetta, casa, vendonsi occasione, anche separatamente. ATEC Goldoni 1. 1158 S

NEGOZI liberi, nuovi, paraggi piazza Carlo Alberto, vendonsi od affittansi. Amministrazione Eccardi, Largo Barriera Vecchia 16, orario 16-18. 46469 S

VILLA 7 stanze giardino garage bagno accessori, vuota; casette libere, occupate; terreni costruzione posizioni diverse, vendonsi. XX Settembre 9, ufficio. 46454 S

TERRENI costruzione preferibilmente Strada Nuova Opicina - zona Gretta Serbatoio, acquistansi. Telefonare 93520. 1158 S

U Matrimoniali L. 60

VEDOVA 36-enne, quartiere, bella presenza, sposerebbe distinto serio. Cass. 22864 U UPI.

V Diversi L. 50

AUTORIZZATO studio professore psicografologia, Chiromante diplomato. Crispi 79, telef. 41-446 abboccamento. 46461 V